199.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ZACCAGNINI, LUCIFREDI**E DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	11743	LOMBARDI GIOVANNI ENRICO	11790
Disegni di legge:		MARCHIO	11789, 11790
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	11784	MARZOTTO CAOTORTA, <i>Relatore per la</i>	
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	11799	<i>maggioranza</i>	11786
(<i>Proposta di trasferimento dalla sede</i>		PICCINELLI	11790
<i>referente alla sede legislativa</i>)	11799	POLI	11790, 11791
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	11743	QUILLERI	11794
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>		RUSSO FERDINANDO	11790
<i>e approvazione</i>):		Proposte di legge:	
Conversione in legge del decreto-legge		(<i>Annunzio</i>)	11743, 11762
23 novembre 1973, n. 741, concer-		(<i>Approvazione in Commissione</i>)	11784
nente sanzioni per la inosservanza		(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	11799
di divieti di circolazione nei giorni		(<i>Proposta di assegnazione a Commis-</i>	
festivi (2532)	11785	<i>sione in sede legislativa</i>)	11799
PRESIDENTE	11785, 11787, 11790	(<i>Proposta di trasferimento dalla sede</i>	
CENGARLE, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		<i>referente alla sede legislativa</i>)	11799
<i>i trasporti e l'aviazione civile</i>	11786	(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	11743
	11789, 11790	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):	
DELFINO	11790	PRESIDENTE	11799
GALASSO	11789, 11790, 11793	CARADONNA	11800
KORACH	11787, 11795	MARCHIO	11800
		MORO DINO	11799
		TEDESCHI	11800

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1973

	PAG.		PAG.
Mozioni sulla situazione economico-sociale del Mezzogiorno (Seguito della discussione):		Petizioni (Annunzio)	11743
PRESIDENTE	11743	Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:	
AMENDOLA	11747	Conversione in legge del decreto-legge 23 novembre 1973, n. 741, concernente sanzioni per la inosservanza di divieti di circolazione nei giorni festivi (2532);	
CUSUMANO	11755	Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1974 (2574)	11797
PAZZAGLIA	11780		
ROBERTI	11763	Ordine del giorno della seduta di domani . .	11801
SANTAGATI	11771		
TANTALO	11743		
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	11763		

La seduta comincia alle 11.

CAROLI, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta del 7 dicembre 1973.

(E approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Rizzi è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DE MEO: « Nuove norme concernenti i tenenti colonnelli dell'aeronautica - ruolo naviganti speciale - in posizione ausiliare e tratti tenuti continuativamente in servizio » (2590);

PISICCHIO: « Riapertura del termine per la regolarizzazione della posizione assicurativa degli ex dipendenti delle disciolte confederazioni sindacali residenti all'estero alla data di entrata in vigore della legge 2 aprile 1958, n. 331 » (2591);

LIZZERO ed altri: « Programma decennale per la ricerca e la valorizzazione del patrimonio archeologico e monumentale aquileiese e per lo sviluppo e un nuovo assetto urbanistico della città di Aquileia » ((2592).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia ed il Senegal relativo al trasporto aereo, concluso a Roma il 20 aprile 1972 » (approvato da quel consesso) (2588);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche per evitare la doppia imposizione aerea, concluso a Roma il 16 settembre 1971 » (approvato da quel consesso) (2589);

Senatori SMURRA ed altri: « Modificazioni alla tabella n. 1 allegata alla legge 17 dicembre 1971, n. 1154, sul riordinamento del ruolo degli ufficiali in servizio permanente della Guardia di finanza » (approvata da quella VI Commissione permanente) (2593):

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

CAROLI, *Segretario ff.*, legge:

Borsini Carlo e altri cittadini del comune di Capraia e Limite (Firenze) chiedono l'adozione di provvedimenti urgenti per il risanamento delle acque del fiume Arno (82);

Testa Cosimo da Milano chiede l'emana-zione di norme per il finanziamento pubblico dei partiti politici; chiede altresì la revisione della Costituzione, per la riduzione a cinque anni del mandato del Presidente della Repubblica, per l'istituzione di un organo supremo di controllo democratico, per la ineleggibilità a giudice della Corte costituzionale di chi abbia ricoperto la carica di membro del Parlamento o di un consiglio regionale (83).

PRESIDENTE. Le petizioni testè annunziate saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Seguito della discussione di mozioni sulla situazione economico-sociale del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Almirante, n. 1-00042, Berlinguer Enrico n. 1-00043, Malagodi, n. 1-00044, Mariotti n. 1-00045, Cariglia, n. 1-00047, Piccoli, n. 1-00048 e Gunnella, n. 1-00049, sulla situazione economico-sociale del Mezzogiorno.

È iscritto a parlare l'onorevole Tantalò. Ne ha facoltà.

TANTALÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la discussione delle mozioni sul Mezzogiorno cade in un momento particolarmente

delicato e significativo che il nostro paese attraversa a causa di fattori trainanti di origine interna e di origine internazionale. Un momento che, naturalmente, sottolinea ed aggrava la crisi del Mezzogiorno, punto nodale del sistema, scelta obbligata di libertà e di sviluppo.

Non è un caso che, in un certo senso, oggi si riscopra il problema del Mezzogiorno, al di là delle fiere battaglie dei meridionalisti, spesso sconfitti anche solo sul piano dell'attenzione, sempre battuti sul piano dei risultati concreti.

V'è stata indiscutibilmente in questi anni una caduta della tensione meridionalistica, provocata forse da stanchezza, da sfiducia, dalla incapacità reale di inserire il problema nella prospettiva generale di sviluppo del paese ovvero dalla difficoltà di individuare modi e strumenti idonei a risolverlo. Né, d'altra parte, si può dimenticare la congiuntura interna che ha inevitabilmente pesato in misura maggiore sull'economia meridionale più debole ed indifesa.

L'attuale vivace dialettica attorno al problema dovrebbe poter significare, secondo l'auspicio che ne traggo, il superamento della concezione settoriale e quasi corporativa che certi ambienti — purtroppo qualificati sul piano decisionale — hanno dato al problema anche in tempi piuttosto recenti e, al contrario, l'acquisizione generale e convinta della « centralità » del problema meridionale, con la necessità di affermare con i fatti e gli stanziamenti, e non solo con le dichiarazioni di buona volontà, il carattere aggiuntivo e non sostitutivo dell'intervento straordinario, nonché la previsione obbligata di quote a favore del meridione in sede di ogni stanziamento ordinario.

Dal concetto di « centralità » deriva, per altro, l'esigenza di valutare il problema meridionale non come problema settoriale e geograficamente limitato nell'ambito di una tematica specifica e circoscritta (fors'anche un po' romantica e velleitaria), ma come problema centrale da riguardare nel quadro globale politico-economico-sociale del nostro paese, in modo da legare all'obiettivo della sua definitiva soluzione tutti i centri decisionali, governativi, parlamentari, sindacali, economici. Ciò al fine di compiere uno sforzo di sintesi e di programmazione da proiettare nella logica di un nuovo modello di sviluppo che il paese deve essere in grado di indicare prima e conseguire poi, pur nell'attuale congiuntura, i cui effetti ed i cui sacrifici non possono essere pagati solo dai lavoratori e dai disoccu-

pati del Mezzogiorno, come purtroppo è avvenuto in altre occasioni in cui alle esigenze del contenimento della spesa pubblica e della ripresa economica sono state sacrificate le legittime e sacrosante aspirazioni di giustizia delle popolazioni meridionali. Quindi, mentre appare valida la scelta operata dal Governo per un richiamo al senso di responsabilità del paese anche attraverso strumenti idonei a contenere drasticamente i consumi privati, appare incomprensibile e contestabile la pretesa di un rinvio a tempi lunghi dell'attuazione delle riforme, prima fra tutte e di tutte comprensiva quella del Mezzogiorno, premessa e condizione per evitare il ciclico rinnovarsi delle crisi del sistema.

Per altro v'è diffusa consapevolezza — e mi auguro che non si tratti di una fallace illusione determinata dal desiderio di vedere le cose andare per il verso giusto — che, per paradosso solo apparente, la stretta economica e il regime di austerità imposto dalla congiuntura interna e internazionale, siano in questo momento oggettivamente favorevoli ad una destinazione meridionalistica delle risorse, ad un mutamento in senso meridionalistico della linea di sviluppo, ad uno spostamento dell'asse del consumo verso il consumo pubblico, con un ridimensionamento del consumo privato e la conseguente correzione del modello di economia opulenta che ha sinora guidato ed orientato l'intero sistema produttivo. Non è un caso che al culmine del tunnel dell'austerità si ritrovi il problema di un'utilizzo alternativo delle risorse sinora destinate a seguire le strade tradizionali. I nostri uomini politici più in vista l'hanno più volte sottolineato in questi giorni: « innanzitutto il Mezzogiorno »! Evidentemente ci si accorge ora — ed era tempo! — che il Mezzogiorno è l'alternativa. Evidentemente, ripeto, ma altri se ne accorgono solo ora, il problema meridionale non è un problema di natura complementare, risolubile nel quadro della normalità amministrativa ed economica del paese, ma è problema-chiave in grado di creare un diverso assetto produttivo è una diversa collocazione delle risorse. È inutile riprendere o ripetere tutti i discorsi — quale *vox clamantis in deserto*, come tanti altri — sulla « valenza » nazionale del problema meridionale e la obiettiva capacità del Mezzogiorno di valorizzare pienamente l'intero impianto produttivo del paese, rimettendo in circolo le potenzialità, inespresse ed assicurando la continuità del ciclo di espansione dell'economia nazionale. Sono temi che figurano in tutte le antologie della questione meridionale.

Tuttavia oggi il coincidere di circostanze difficili e drammatiche rende obbligatorio un senso di marcia che è stato finora avvertito e teorizzato; denunciato anche dai dati del censimento nazionale; drammatizzato ed enfatizzato dai guasti geologici e naturali; posto in maniera ricorrente in Parlamento tutte le volte che la situazione sociale ha sollevato apprensioni gravi e preoccupazioni per la stabilità del nostro sistema politico. Ma non è stato mai risolto, né avviato coerentemente a soluzione.

La Basilicata, per esempio, è un simbolo emblematico della disgregazione cui il territorio viene sottoposto quando venga meno il presidio della difesa umana, quando la struttura produttiva, in luogo di crescere divenendo punto di forza e di coesione civile, viene impoverita dalle diserzioni giustificate in maniera varia e, in ogni caso, gravemente colpevoli verso l'accentuarsi dei fenomeni negativi più volte richiamati. Valga per tutti il dato impressionante d'una regione che in dieci anni ha perso popolazione per circa duecentomila persone, privandosi non solo delle classi di età più giovani e produttive, ma vedendo decrescere il suo peso specifico globale sul contingente nazionale registrato nel 1971, facendo anche la sua parte — lo dico ironicamente — nella diminuzione del numero dei parlamentari da eleggere nella prossima consultazione elettorale (13 deputati e 6 senatori).

Il fenomeno acquista i caratteri della fatalità, giacché a nulla servono le difese empiriche, le strategie di contenimento: solo una evidente, coraggiosa terapia d'urto può oggi invertire la tendenza, una tendenza invero preoccupante che rischia di accentuare la « terziarizzazione » studentesca della popolazione giovanile, di bruciare le riserve di « attivi » ancora presenti nella regione dirottandoli negli impieghi improduttivi, nelle zone parassitarie della piccola occupazione subalterna o di complemento e sottraendo, quindi, risorse umane all'ipotetico processo di sviluppo industriale, alla riconversione produttiva dell'agricoltura, alla gestione delle risorse turistiche.

Il quadro è questo; e se la Basilicata è un simbolo, questa è la situazione dell'intero Mezzogiorno. Questo quadro giustifica il presente dibattito, le decisioni che il Governo ha preso e che prenderà in una strategia che abbia come cardini fondamentali la certezza e la sollecitudine. Perché questa mancanza di certezza e di sollecitudine e tempestività è l'altra faccia, quella vera, purtroppo, degli impegni assunti per il Mezzogiorno in questi

ultimi anni ed è altresì la conseguenza del modello di sviluppo consumistico ed opulenzistico non disposto ad alcuna rinuncia a favore dei disoccupati e degli emarginati meridionali. Un discorso amaro che, purtroppo, denuncia modelli capitalistici di sfruttamento contro cui appare assolutamente coerente la denuncia, ma apparirà ancor più coerente la azione di un partito popolare e democratico qual è la democrazia cristiana.

Questo quadro giustifica le tre interpellanze da me presentate sull'argomento negli ultimi mesi. In esse vengono ripresi e sottolineati tutti gli impegni ancora non onorati dal potere pubblico e dal potere privato nel nostro paese. I drammatici, ma reali e non patetici, riferimenti che ho introdotto in questa breve esposizione non sottovalutano certo lo sforzo sinora compiuto, anche nella mia regione, come in tutto il sud, nella valle del Basento come nella provincia di Potenza; non vogliono sottovalutare il processo di ammodernamento delle strutture agricole, turistiche, dei servizi, la creazione delle infrastrutture, l'opera della Cassa per il mezzogiorno. Tuttavia, sussistono ombre ed equivoci nel comportamento dei centri di decisione, delle imprese pubbliche e private: ombre ed equivoci che è competenza del Governo, nella sua collegialità e nel valore di fondo che ispira la sua azione per il Mezzogiorno, dissipare e fugare definitivamente.

Basti parlare della vicenda paradossale, ma non troppo, poi, del CNEN e della famosa, almeno per noi, delibera del CIPE del 2 agosto 1968, nella quale si stabiliva la gestione industriale, da parte dell'ENI, del centro nucleare della Trisaia di Rotondella in provincia di Matera. Non è servito condurre analisi sitologiche, verifiche di compatibilità economica sotto il profilo dei costi e della produttività degli investimenti per mettere in moto il meccanismo della collaborazione CNEN-ENI e per realizzare il ciclo produttivo completo previsto, auspicato, finanziato. Una recente relazione del presidente del CNEN illumina sufficientemente sulle prospettive di investimento nei settori energetico, della connessa ricerca, dell'applicazione della ricerca alla industria ed all'agricoltura. Tuttavia, dicono le fonti ufficiali, « manca una politica nazionale dell'energia ». Sicché viene congelata una serie di risorse, viene stimolata la corsa municipale all'accaparramento degli investimenti, si rimette in discussione la scelta meridionalistica nello sfruttamento dell'energia, si sperperano le centinaia e centinaia di milioni spesi per l'acquisto di terreni e la creazione

di infrastrutture, e magari ora si lascia intendere che nel sito prescelto verranno insediati impianti subalterni, non escluso quello collegato pittorescamente al « cimitero » dei materiali radioattivi, con risultati evidenti. All'inganno si aggiungerebbe la beffa: la Basilicata si prenda gli investimenti-rifiuti se le conviene; laddove il problema degli investimenti nel settore nucleare è problema da risolvere subito, con coraggio, cogliendo anche l'opportunità offerta dalla stretta energetica nazionale ed internazionale. Aggiungo: senza lasciarsi terrorizzare dal mito ecologico, che non è da sottovalutare, ma nemmeno da sopravvalutare, a volte, ci sembra, perfino artatamente ed in mala fede quando non c'è altro modo di dire di no.

E le altre « incompiute » del « pacchetto » lucano che — e gliene sono molto grato — ha voluto ricordare il collega onorevole Scotti illustrando in modo ampio e approfondito la mozione del mio gruppo? In verità i « pacchetti » per la Calabria e per la Sicilia sono rimasti a livello di decisioni di Governo e di CIPE, ma, in Basilicata, la beffa è andata ben oltre. E sento il dovere di citare questi dati non perché si riferiscono alla mia regione, ma perché essi sono emblematici di un certo tipo di politica meridionalistica nella quale i governi non hanno saputo o voluto far valere le leve di potere che essi certamente detenevano (sarebbero bastate quelle del credito e del fisco). Alcuni dati, dunque: il 29 luglio 1961 il Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Fanfani posa la prima pietra, in una solenne cerimonia, di tre stabilimenti industriali nella provincia di Matera; risultato: quello della Montecatini non vide neanche la seconda pietra; quello della Pozzi è sempre sull'orlo del fallimento ed è stato più volte salvato all'ultimo momento e quello dell'ANIC, che è stato l'unico ad essere realizzato nei tempi previsti ha urgente bisogno di essere completato secondo il progetto iniziale, se vuol diventare veramente economico.

Passano dieci anni di speranze e di delusioni: ho detto del CNEN, ricordo il mancato insediamento — anch'esso deciso dal CIPE — della Chatillon, ed altre iniziative nella Valle del Basento, il cementificio (EFIM-Italcementi) iniziato a Matera oltre sei anni or sono, una certa misteriosissima Confitex, che convoca per una prova di selezione oltre 600 aspiranti addette e poi si liquefa al sole delle difficoltà economiche della sua casa madre sita nel Veneto, e poi ancora le altre iniziative in provincia di Potenza, nella Valle dell'Agri e nel nucleo industriale del Melfese: molte parole e

pochi fatti; ed ancora l'aeroporto di Potenza, il porto di Metaponto, la incompiuta rete stradale di fondo valle. Passano dieci anni e il 5 dicembre 1971 un altro Presidente del Consiglio, l'onorevole Colombo questa volta, alla presenza di Leopoldo Pirelli, in altra solenne cerimonia, posa la prima pietra dello stabilimento Pirelli — parere CIPE del luglio 1970 — (investimento previsto di circa 40 miliardi, 4.000 addetti) per la realizzazione di pneumatici. Si dà il via alle infrastrutture: strade, raccordo ferroviario, impianto per l'acqua industriale e potabile, allacciamenti elettrici. Ma la seconda pietra non s'è vista e, qualche mese fa, in sede di contrattazione aziendale, la Pirelli candidamente comunica ai sindacati che, date le difficoltà del settore pneumatici, lo stabilimento nella Valle del Basento non si fa più. E gli impegni politici? E la solidarietà dei sindacati? E i miliardi per le infrastrutture ormai da buttare via o divenute pressoché inservibili, chi li restituisce al popolo italiano?

Onorevoli colleghi, è inutile nasconderci la verità: al di là degli aspetti tecnici, certo importanti, il problema del Mezzogiorno è problema politico, ma, si badi, passa con la sua tragicità e la sua viva drammaticità attraverso tutti i partiti, i sindacati, le forze economiche, il sistema e il modello di sviluppo. Non per altro il collega Scotti parlava di problema del settentrione legato alla prospettiva di soluzione del problema del Mezzogiorno. Se si vuole, si può ancora risolverlo, ma si deve far presto, sia perché la « rabbia » delle popolazioni meridionali sta ormai sconvolgendo anche le menti più serene ed equilibrate, sia perché ormai i guasti che si stanno compiendo stanno diventando irreparabili.

Un nuovo indirizzo complessivo deve essere messo in moto, quindi, da tutti, non solo da coloro che sono nati, per sfortuna, al disotto di Roma; e la mozione che il mio gruppo ha presentato mi pare sufficientemente espressiva di questa ferma volontà politica e sufficientemente indicativa dei modi e degli strumenti. Mettiamo in moto questo diverso meccanismo di sviluppo proprio partendo dal quadro che ci consegnano i tempi duri e le strette che stiamo responsabilmente e coraggiosamente vivendo. Salviamo l'Italia salvando il Mezzogiorno. Non è enfasi, non è retorica. Alfine, pare che tutti se ne siano resi conto: forse oggi è ancora possibile, domani sarà certamente troppo tardi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Papa. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato,

È iscritto a parlare l'onorevole Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, confesso di intervenire in questa discussione con un certo imbarazzo e una certa amarezza. Non so esattamente quante volte io sia già intervenuto su temi attinenti alla questione meridionale: il primo intervento, credo, risalga al 1947; il più importante, quello che mi permise di motivare il voto contrario del nostro gruppo all'istituzione della Cassa per il mezzogiorno, è del 1950. Sono passati 25 anni; siamo diventati vecchi; per fortuna, altri più giovani sono entrati in questa aula, ma purtroppo siamo ancora al punto attuale. Il distacco è aumentato, l'occupazione complessiva è diminuita, quella industriale si mantiene inferiore al milione (non voglio indicare cifre statistiche, ma sembra che rimanga intorno alle 850 mila unità), la percentuale della popolazione attiva non supera il 30 per cento, cresce la massa dei disoccupati, specialmente quelli giovani, diplomati, laureati.

Dove si è sbagliato, allora? Abbiamo speso energie e denaro (decine di migliaia di miliardi), ma qualche cosa non ha funzionato. Chi ha sbagliato? Sono domande che attendono una risposta; senza rispondere ad esse non si potrà imboccare la strada buona. E tali domande dovrebbero porsele i partiti che hanno diretto i vari governi succedutisi in questo periodo.

Io non posso accettare la tesi, avallata anche a sinistra, in campo sindacale, della corresponsabilità generica di una pretesa « classe politica », perché nella classe politica ci sono posizioni diverse: ognuna ha le sue responsabilità, ognuna risponde di quello che ha fatto. Noi comunisti rispondiamo del modo con cui abbiamo condotto la nostra opposizione. Avremo commesso anche noi i nostri errori, ma non sono certo della qualità di quelli compiuti da chi aveva in mano il controllo della cosa pubblica.

Non è possibile — come ho detto a Napoli — per me che ho lottato contro Gava e le sue malefatte politiche, contro tutto quello che è stato il dramma di Napoli, contro l'alleanza di Gava con Lauro accettare la chiamata di correo fatta dal ministro Gava. Oggi mi viene a chiamare come correo! Anch'io sarei responsabile? E perché?

È necessario rispondere a queste domande. Non lo faremo oggi, perché è una discussione abbastanza diluita (avremmo potuto vantaggiosamente concentrarla in due giorni) che

impedisce un confronto diretto delle diverse tesi; ma senza una risposta a queste domande non troveremo la strada buona.

Dopo tante memorabili lotte e sacrifici anche di sangue (non dimentichiamo Melissa, Portella della Ginestra e tanti altri simboli del sacrificio del popolo meridionale), arresti, emigrazioni forzate (5 milioni di emigrati), siamo a questo drammatico 1973, in cui abbiamo toccato il fondo con i mali antichi, quelli di sempre: la mancanza del pane, la mancanza di acqua da bere, il colera, le malattie infettive e perfino questa nevicata invernale. Mi ha colpito Avellino. Sotto il peso della neve sono crollate le vecchie case, ma anche due capannoni nuovi, di nuove industrie, non so in che modo costruiti. Mi ha colpito il fatto che la neve abbia colpito insieme le vecchie strutture fatiscenti e quelle che dovrebbero essere le strutture portanti del nuovo Mezzogiorno. Questo fatto dimostra una nuova carenza. A chi attribuirla?

Io non voglio riprendere la discussione se si è fatto o non si è fatto qualcosa. Certo che si è fatto. Si sono spese queste migliaia di miliardi, questo pozzo di danaro, non è che non si è fatto niente. Il grave è che si è operato male, se siamo a questo punto. In caso contrario mi si dimostri che si è operato bene e che stiamo in qualche modo meglio di come saremmo stati se si fosse andati avanti senza spendere questo danaro.

E oggi, mentre questi vecchi mali, secolari, rivelano ancora la loro virulenza, il Mezzogiorno è investito dalla nuova crisi, che ha colpito come un ciclone tutta l'Europa capitalistica, le economie dei paesi capitalistici più avanzati, una crisi che modifica anche i termini della situazione interna. Infatti, mentre poche settimane fa parlavamo di un'economia in ripresa, di cui dovevamo convogliare verso il Mezzogiorno gli sviluppi, oggi ci troviamo di fronte ad un'economia italiana colpita dalle ripercussioni di quella che è una crisi ben più generale, europea e mondiale, delle economie industriali le quali sono sottoposte alle nuove pressioni determinate dalla crisi del petrolio, dall'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli e delle materie prime su scala mondiale, colpita infine dalla inflazione scatenata. Ed è — io credo — in questo incrociarsi e sovrapporsi dei vecchi morbi secolari con i nuovi fenomeni patologici di crisi delle società industriali la gravità dello stato in cui versa il Mezzogiorno. Il sud infatti deve far fronte ai vecchi mali, a un passato che non vuol morire, mentre il presente è già marcio prima ancora di svi-

lupparsi. Non possiamo discutere delle sorti del Mezzogiorno senza inquadrare il problema in una visione mondiale ed europea; non si tratta di una crisi congiunturale o passeggera (ciclica sì, perché ogni crisi è ciclica), ma di una svolta profonda, per l'esaurimento di una fase che dura ormai dalla fine della guerra, fase dominata dalla egemonia economica, politica e militare degli Stati Uniti. Una svolta quindi causata dall'esaurimento di questa fase, dalle rovine di un sistema monetario internazionale e di un sistema internazionale di scambi commerciali. La crisi potrà essere risolta unicamente con l'instaurazione di un nuovo sistema monetario e di scambi mondiali, impresa che esige coesistenza pacifica, disarmo, condizioni cioè che è sufficiente enunciare per comprendere la difficoltà di una loro realizzazione e, quindi, come sarà necessario attraversare un periodo — che considero non breve — di instabilità economica, di precarietà, con l'incrociarsi di fenomeni di inflazione e di deflazione, di boom passeggeri e speculativi, e di fasi, invece, di vera e propria crisi.

C'è poi l'ombra della crisi generale. Io appartengo alla generazione di coloro che hanno vissuto la crisi del 1929 (anzi ho tratto dalla crisi del 1929 i motivi per la mia adesione al partito comunista). In tutti questi anni sono sempre stato sollecitato a non richiamare questa esperienza; c'era chi diceva che essa era dovuta all'infantilismo del capitalismo, che oggi invece ha gli strumenti necessari per contenere e controllare i fenomeni ciclici. Parlare di crisi generale sembrava quasi un ritorno alle vecchie impostazioni della Terza Internazionale, del VI congresso, quando si indicava, appunto, l'imminenza di una crisi mondiale. Timidamente, quindi, affacciavo, nei miei discorsi e nei convegni il pericolo di un ritorno alla crisi, certo non a quella del '29, perché ogni crisi ciclica si riproduce in condizioni diverse, con diversi fenomeni, e infine perché certi strumenti oggi ci sono effettivamente. Ma questi strumenti si dimostrano attualmente incapaci di contenere, di controllare il fenomeno; sono impaziti, ed è come se il termometro non segnasse più esattamente la temperatura. Ciò lo possiamo constatare da quanto avviene nelle borse mondiali; oggi tutti parlano dello spettro della grande crisi. Non voglio qui fare un discorso che sia appesantito da citazioni, perché citazioni ne potrei fare a valanga; ma sono i fatti quelli che contano (essi sono più gravi); è il disordine e la preoccupazione; sono le contraddizioni che nascono tra gli

stessi paesi capitalisti, che sono l'espressione di questa crisi. Non a caso in campo economico avviene quello che avviene anche nei rapporti politici tra Stati europei e Stati Uniti d'America.

La crisi in corso rimette in discussione tutto un tipo di espansione; oggi si dice — è diventata una parola banale — che bisogna cambiare modello di sviluppo. Quando parlavamo di queste cose all'inizio della fase del centro-sinistra, dieci anni fa, affermando che il centro-sinistra avrebbe avuto una funzione solo se avesse avuto la forza di determinare un mutamento nel tipo di espansione, della linea di espansione seguita in Italia, sembrava che facessimo un discorso dottrinario. Si diceva che prima doveva esserci l'espansione, e poi, con i margini permessi dall'espansione, gli investimenti nel sud; si parlava di tempi lunghi, di tempi brevi, eccetera. Al contrario, quella espansione doveva risultare precaria, perché fondata su un ritmo forzato delle esportazioni che erano permesse dal saccheggio della forza-lavoro, forza-lavoro illimitata, a basso prezzo, fornita dal Mezzogiorno e dalle campagne. La crisi del Mezzogiorno e la crisi delle campagne erano gli elementi che permettevano quel tipo di espansione che si è realizzato nel nostro paese. Già le lotte operaie del 1969 avevano avuto il merito di mettere in crisi questo tipo di espansione, ponendo la necessità di un'espansione fondata sull'accrescimento della produttività aziendale e della produttività generale, e quindi la necessità delle riforme e della programmazione. Ma le resistenze dei ceti privilegiati, le incertezze dei gruppi facenti parte del centro-sinistra, le contraddizioni della democrazia cristiana, gli sbandamenti a destra e a sinistra, hanno fatto sì che dal 1969 sono passati quattro anni; delle riforme e della programmazione si è parlato, ma le cose non sono state fatte, e ci troviamo oggi a questo punto. Ed oggi se ne parla come di una necessità, anche nei comunicati: tutti quanti dicono che bisogna farle, le riforme e la programmazione. Ma siamo arrivati a questo punto, e restano sempre affermazioni generiche; si parla dei trasporti, della sanità, ma non si opera per adottare strumenti operativi. Oggi il mantenimento di un volume di esportazioni del tipo degli anni passati è reso sempre più difficile, proprio perché nei paesi a piena occupazione la lotta contro l'inflazione e contro l'aumento dei prezzi si trasforma in una classica operazione di deflazione, come in Germania. E lì se lo possono anche permet-

tere, perché basta, per loro, mandare a casa un poco di emigrati. E ciò significa contrazione delle esportazioni e delle esportazioni trainanti, quali automobili, elettrodomestici e tutta l'altra massa di esportazioni che andavano in misura crescente verso i paesi della Comunità europea.

Ho appena letto il comunicato del « vertice » dei partiti della maggioranza; ma sono parole, è « aria fritta », come direbbe Ernesto Rossi !

Certo, bisogna combattere l'inflazione senza cadere nella deflazione. Benissimo: non bisogna cadere dalla padella nella brace; facile a dirsi, difficile a farsi. E chi sostiene oggi la necessità di una spesa corrente incontrollata ?

L'onorevole La Malfa lotta contro i mulini a vento, perché nessuno dice di volere che le spese correnti siano incontrollate o un aumento delle spese di lusso. Si parla di selezionare la spesa, di qualificarla. Ma poi bisogna andare a vedere come si seleziona, che cosa si qualifica: sino ad oggi non si è selezionato niente. E le spese fatte per i « burocrati d'oro » e cose del genere non fanno altro che alimentare gelosie, contrasti e così via, cioè è un tipo di spesa che va in una direzione del tutto diversa. E si continua su questo passo.

Bisognerebbe selezionare la spesa, si dice, per favorire gli investimenti produttivi. Questa impostazione ha un valore solo se gli investimenti produttivi si trasformano in concrete operazioni, in progetti operativi. Allora anche l'onorevole La Malfa può essere messo con le spalle al muro: si può dire che per questo occorre una certa somma di denaro; ma finché si rimane nel vago e ci si limita ad affermare la necessità della selezione e qualificazione della spesa corrente, per avere i 1.000 o i 1.500 miliardi necessari per gli investimenti produttivi, senza poi sapere dove questi investimenti produttivi si faranno e quale parte di essi andrà al Mezzogiorno, saremo sempre allo stesso punto.

Sono passati diversi mesi dalla formazione del Governo in carica e ancora non sappiamo — mi auguro che il ministro possa dare indicazioni concrete a questo proposito — quanto nei vari progetti si trasformerà, nelle prossime settimane, in appalti, in lavoro, in occupazione.

Non ho mai negato la necessità di difendere la bilancia dei pagamenti e il bilancio dello Stato. Ma la bilancia dei pagamenti è compromessa da questo andamento dalla situazione economica internazionale: aumen-

tano i prezzi dei prodotti che importiamo (agricoli, alimentari, petrolio), diminuiscono le esportazioni. È evidente che a un certo punto è necessario un cambiamento della dinamica economica: occorre favorire l'aumento della domanda interna di beni sociali, di consumi sociali, e non favorire una indiscriminata domanda privata e consumistica (sono frasi che sentiamo ripetere in ogni intervento); tutto questo, però, esige degli atti concreti e non già vaghe affermazioni, perché altrimenti le cose andranno avanti per la loro china, cioè verso il peggio, verso la catastrofe.

Alla base di una difesa reale della bilancia dei pagamenti e del bilancio dello Stato vi è uno sviluppo delle forze produttive; senza un aumento della produzione, dei fattori di base, non si avrà alcuna possibilità di arginare la catastrofe. Occorre, cioè, investire realmente quelle risorse che abbiamo e che continuano a prendere la strada dell'estero (ancora in queste settimane), attratte anche dagli alti tassi di interesse pagati sui mercati esteri. Il capitalismo ha questa sua circolazione, che può essere controllata e limitata, ma poi, mancando il controllo e i limiti, come avviene in Italia, le cose continuano ad andare per la vecchia strada.

Quanto denaro è uscito dal nostro paese da quando questo Governo si è formato ? E più si rinviando i momenti in cui le operazioni di investimento produttivo vengono effettuate realmente, più la massa di depositi che vi è nelle banche trova la via per volatilizzarsi all'estero. Il pericolo è — ed io sono molto pessimista in questo momento, data la situazione politica, dato quello che è avvenuto nel « vertice » di ieri sera — che non si riesca a fare in tempo utile quello che è necessario fare. Il pericolo è che il Mezzogiorno faccia ancora una volta le spese della crisi.

La vecchia tesi democratica, liberale, nazionale del sacrificio del Mezzogiorno oggi non può più essere sostenuta, anche da chi la volesse sostenere. Che cosa può ancora sacrificare il Mezzogiorno alla prosperità nazionale ? Abbiamo visto come i tempi lunghi non creino i margini che permettano ad un certo punto di trasformare il Mezzogiorno. Tale espansione generale è precaria: è condizionata dalla crisi mondiale e dalla crisi interna. E la crisi può significare per il Mezzogiorno una nuova mazzata.

Vorrei schematicamente riassumere alcune considerazioni sulle conseguenze della crisi

nel Mezzogiorno. Anzitutto, quale sarà la sorte delle attività industriali, favorite dalla politica degli incentivi e non sorretta da una solida base produttiva? Quando penso alle centinaia di fabbriche che vediamo in alcune zone, o poli di sviluppo (industrie che per la maggior parte sono filiali di quelle nel nord: laboratori, depositi, officine di montaggio) mi pare evidente che molte di queste piccole fabbriche alla prima tempesta verranno chiuse. Altro che nuovi investimenti nel sud, se dovesse avanzare l'ipotesi della contrazione delle attività industriali del nord!

Occorre considerare poi le condizioni generali: l'energia elettrica manca nel Mezzogiorno. A Napoli, in questi giorni, si sono sentite le prime restrizioni, però l'ENEL non ha fatto quella connessione che era necessaria, per cui nel sud oggi abbiamo una quantità esuberante di impianti petroliferi, costruiti con i soldi della Cassa, che devono trasformare petrolio per conto terzi (e non vi sono al nord) e vi è, d'altra parte, carenza di energia elettrica. State tranquilli che, se non lotteremo, saranno tagliati i rifornimenti al sud!

Vi è inoltre l'aumento della concorrenza nei confronti delle industrie meridionali da parte di quelle del nord, che hanno più mezzi, più risorse, più capitali, che sono sorrette da economie esterne, che possono esercitare questa pressione, e che la eserciteranno.

Vi è inoltre l'accaparramento di crediti ed incentivi per attuare le ristrutturazioni nelle industrie del nord, imposte dal mutamento del modello di sviluppo di cui si parla. Non facciamoci illusioni: se vogliamo ristrutturare le industrie verso il mercato interno, con la produzione di beni sociali, tale ristrutturazione non avverrà con i capitali delle industrie. O imponiamo misure di nazionalizzazione, o la ristrutturazione avverrà come al solito con i capitali dello Stato, come si è sempre fatto. L'industria privata nel nord è sempre vissuta con i mezzi dello Stato, a cominciare dal tempo delle commesse belliche. Le industrie del nord, se investivano nel sud, lo facevano con i soldi dello Stato, ma se occorre una ristrutturazione delle industrie del nord per costruire, ad esempio, autobus, tale ristrutturazione sarà attuata con i crediti che lo Stato dovrà concedere.

Se la sente il ministro piemontese Donat Cattin di fare una battaglia affinché si dia la priorità al Mezzogiorno? La revisione dei programmi di investimento è già in corso tra i sindacati e la FIAT o l'Alfa Romeo: ma in questi giorni la trattativa è compro-

messa dalla situazione che si è venuta a creare.

Inoltre vi è da tenere conto dell'ondata di rimbalzo rappresentata dal ritorno nel sud degli emigrati, fatto che potrebbe aggravare ulteriormente la crisi. Personalmente ritengo che questi rientri avverranno in misura più limitata di quanto taluni prevedono, in quanto vi è una certa vischiosità nel fenomeno dell'emigrazione. Anche se resta disoccupato, l'emigrante meridionale preferisce restare in una città del nord anziché tornare nel sud, dove la fame è certa (anche se questo fatto aumenterà le tensioni sociali). Inoltre, finché vi sarà il diritto di residenza previsto nell'ambito della Comunità economica europea, i nostri emigrati meridionali che vivono in Germania e in altri paesi resteranno aggrappati alla loro nuova residenza, svolgendo magari lavori di seconda categoria, rifiutati dai lavoratori del posto. In questo modo quei lavoratori avranno la possibilità di salvare, come suol dirsi, la pagnotta: le loro rimesse a casa, tuttavia, non saranno più quelle di prima, e noi sappiamo quale valore hanno per la vita delle famiglie del meridione le rimesse degli emigranti...

SINESIO. E che valore hanno per l'economia nazionale!

AMENDOLA. Intendevo sottolineare soprattutto le conseguenze della riduzione delle rimesse sulla vita delle famiglie dei lavoratori emigrati, le quali hanno impostato un certo tipo di consumi che rischiano di venire meno, contribuendo ulteriormente a deprimere l'economia del Mezzogiorno. Ma, ovviamente, occorre tenere anche conto — come giustamente ha sottolineato testé il collega Sinesio — anche delle ripercussioni negative che avrà sulla nostra bilancia dei pagamenti la riduzione delle rimesse.

Ho voluto ricordare tutti questi elementi per mettere in evidenza quale deve essere il nostro impegno a favore del Mezzogiorno, che in questo momento di crisi non deve venire abbandonato al corso delle cose e ai meccanismi di mercato.

Quanto sta avvenendo in questi mesi potrebbe anche rappresentare una buona occasione per rimettere in discussione quello che viene definito il « modello di sviluppo » ma che noi preferiamo denominare « linee di sviluppo », con un'espressione più storicistica e dinamica, anche perché noi non abbiamo nessun « modello » da imitare, né all'interno né all'estero. Volendosi comunque adottare

un termine che, ripeto, non è nostro, dobbiamo sottolineare che, se si intende modificare il « modello di sviluppo », questo è il momento. In tal senso sembrano aprirsi in questi giorni alcune prospettive. Bisogna sostituire, si dice, le inutili importazioni di beni, che pesano sul mercato interno, e rispondere invece alla domanda di beni sociali, e di prodotti di prima necessità cioè agricoltura, case, trasporti, sanità, eccetera.

Sottolineo, in modo particolare, il riferimento all'agricoltura, perché dire agricoltura significa dire Mezzogiorno. In effetti siamo arrivati all'assurdo che la politica agricola che ha caratterizzato, negli anni passati, il nostro paese, ha determinato crescenti importazioni di prodotti alimentari, mettendo in crisi la nostra bilancia commerciale, mentre la nostra agricoltura è stata di fatto abbandonata.

L'onorevole Compagna ha annunciato un progetto per la riforestazione del Mezzogiorno. Io ne sono lieto, anche perché in tal modo, se così posso esprimermi, mi prendo una vecchia rivincita con il « maestro » dell'onorevole Compagna, l'onorevole Ugo La Malfa, il quale nel 1950 (noi « vecchi » abbiamo la memoria vigile e non dimentichiamo mai i torti subiti...) interruppe un mio discorso sulla Cassa per il mezzogiorno nel quale io lamentavo la limitatezza degli investimenti nel settore agricolo e forestale. Allora prevaleva la teoria secondo la quale occorreva puntare sulla creazione di infrastrutture e di opere di pre-industrializzazione; ed io sostenevo che, fra queste infrastrutture, una assoluta priorità, spettava alle opere di sistemazione montana, idraulica e forestale, come ci aveva insegnato il nostro maestro Giustino Fortunato. Pensavo, in questo modo, di ottenere l'approvazione anche dell'onorevole La Malfa, il quale, viceversa, mi interruppe, contestando queste mie tesi (come risulta dagli *Atti parlamentari*) dichiarando: « Non è provato! ». Oggi il suo allievo, onorevole Compagna, riconosce, con vent'anni di ritardo, che non è possibile dare soluzione ai problemi del Mezzogiorno se non si sistema, per così dire, l'« osso », se cioè non si risolvono in montagna i problemi del territorio.

Non si tratta soltanto della forestazione, ma anche della sistemazione dei corsi d'acqua e dell'irrigazione, con la conseguente trasformazione dell'agricoltura che, diventando irrigua, richiede lavoro qualificato e crea le premesse per la realizzazione di industrie di trasformazione. Non intendo, facendo queste affermazioni, riproporre il vecchio sistema di accumulazione capitalistica che muove dal-

l'agricoltura per giungere all'industria attraverso la fase di trasformazione dei prodotti agricoli. Alcuni anni fa sono stato accusato dai compagni socialisti, e in particolare dall'onorevole Mancini, di essere « gracchista », appunto per avere sostenuto queste tesi; ma, a parte questo richiamo ai Gracchi, io personalmente, e noi comunisti, siamo sempre stati dell'opinione che nel Mezzogiorno la questione centrale fosse la riforma agraria e che l'industrializzazione dovesse inserirsi in un processo di trasformazione agraria che doveva portare anche alla trasformazione dell'ambiente, senza la quale l'industrializzazione sarebbe stata soltanto un elemento artificialmente inserito dal di fuori nell'economia meridionale.

Facciamo quindi un progetto per la Sardegna, per la sistemazione della sua parte centrale, per dar vita a moderne forme di allevamento e per sfruttare adeguatamente le risorse minerarie ed energetiche dell'isola. In questo momento, un vero cambiamento di indirizzo potrebbe certamente determinare nuove possibilità di lavoro nel Mezzogiorno, in modo da contribuire alla lotta contro la disoccupazione ed alla ripresa economica del paese. Basti pensare ai piani di risanamento sanitario per Napoli ed alle sistemazioni urbanistiche dei centri storici del Mezzogiorno. Tutte queste nuove possibilità di occupazione potranno contribuire ad aumentare la produttività generale del sistema economico, ed ovviamente questo comporterà investimenti di capitali.

Non mi addentrerò, a questo punto, nella questione relativa allo stato attuale dei finanziamenti: ho avuto modo di assistere al battibecco tra il ministro Donat-Cattin e l'onorevole Di Vagno; non sono in grado di portare lumi in merito alla disponibilità di somme per investimenti, né per quanto concerne le modifiche da apportare al meccanismo degli incentivi o dei vari progetti di società finanziarie che sono in corso di attuazione. A questo proposito, mi rimetto a quanto ha affermato nel suo intervento l'onorevole Reichlin, che è più aggiornato di me su una questione sempre più aggrovigliata. Mi permetto però di invitarla, onorevole ministro Donat-Cattin, ad essere cauto ed a non fare troppo affidamento sulla benedetta politica regionale della Comunità economica europea. Questa politica costituisce un capitolo che ha soltanto il titolo. Dati gli attuali contrasti in seno alla Comunità, deriveranno pochi finanziamenti per i primi anni. Si parla di 100-150 miliardi all'anno...

DONAT-CATTIN, *Ministro senza portafoglio*. Si vede che ella non è aggiornato nemmeno su questo.

AMENDOLA. Perché?

DONAT-CATTIN, *Ministro senza portafoglio*. Perché ho sempre detto che si trattava di un fatto secondario.

AMENDOLA. Ho visto che ella ha notevolmente ampliato questo fatto. Sulle sue indicazioni si è soffermata la stampa, creando un ulteriore miraggio, oltre ai numerosi altri che hanno ingannato il Mezzogiorno! Mi fa pensare a questo il fatto che si sia riversata su Bruxelles, con la prospettiva di trovarvi qualcosa da spartirsi, quell'orda di mediatori che precedentemente si recava presso la Cassa per il mezzogiorno. Le linee aeree tra Roma e Bruxelles sono affollate da quest'orda di mediatori.

DONAT-CATTIN, *Ministro senza portafoglio*. Non ho dato eccessiva importanza a questi fatti: ho il dovere di occuparmene, e me ne occupo. Questo basta.

AMENDOLA. Benissimo. Ci è sufficiente sapere che si tratta, per il momento, di una cosa irrisoria, pagata poi in base ad altri capitoli della politica comunitaria. Comunque, su questo fatto mi rimetto, come ho già detto, a quanto dichiarato dall'onorevole Reichlin.

Rimango sempre sulla mia posizione, sostenuta dal nostro partito: quello che va rivisto, è il meccanismo degli incentivi nel suo insieme, non questa o quella rotella del meccanismo. Il problema centrale è costituito dalla Cassa per il mezzogiorno; oggi si riconosce l'utilità della sua trasformazione in uno strumento tecnico a disposizione delle regioni. A proposito della Cassa per il mezzogiorno, è ora di procedere a un bilancio in ordine alle spese ordinarie e straordinarie che sono state erogate, per stabilire i criteri e l'entità degli stanziamenti operati, nonché i beneficiari degli stanziamenti stessi, in modo da poter appurare quanta parte delle somme è stata destinata effettivamente al Mezzogiorno e quanta invece al settentrione.

Ma il problema resta politico; è un problema di democrazia e cioè di onestà politica. L'accusa principale che noi muovemmo alla Cassa per il mezzogiorno nel 1950 fu di formare, dicemmo allora, un governatorato, centro di corruzione e nuovo centro di potere;

il formare il centro di una rete di altri centri di potere che si sono sviluppati nel corso di questi venti anni. C'è qualcuno che può contestare la validità di questa posizione, cioè che la Cassa per il mezzogiorno è diventata un centro di potere, attorno a cui vi è una costellazione di centri di potere regionali, che si sono distribuiti la torta, secondo convenienze che erano insieme politiche, clientelari ed affaristiche? Tutto questo ha portato a conseguenze negative anche in ordine alla promozione della piccola borghesia meridionale, la quale è stata deviata (non ci voleva molto!) dall'impegno nella produzione agricola, artigianale, industriale, verso le larghe possibilità offerte dal sottogoverno, dal parastato, dalle professioni, dalle speculazioni condotte sulla pelle delle città.

Oggi i giornali del nord sono pieni di inchieste che illustrano gli sprechi commessi nel sud. Mi riferisco alle inchieste, anche interessanti ed importanti, apparse sul *Corriere della sera*, su *La Stampa* e su altri giornali. Molte cose esse rivelano, nuove anche per noi, che pure ci siamo dentro da tempo! Le somme spese per certe opere autostradali, le lotte che vi sono state attorno a queste scelte, denunciano quel che è costato il sistema di parastato e di sottogoverno in termini di arresto dello sviluppo produttivo del Mezzogiorno e di favoreggiamento, invece, di una speculazione condotta sulla pelle del Mezzogiorno.

Nell'ultima discussione annuale alla Fiera del Levante il professor Novacco, in un intervento in cui partiva dalla posizione qualunque di accusare *in toto* la classe politica, come se tutti indistintamente fossimo responsabili, ha avuto una notazione interessante, allorché ha parlato appunto di meridionalismo pendolare, di desiderio di nuove formule di passaggio sempre da una fase all'altra. Ebbene, noi abbiamo avuto una serie di fasi: il periodo iniziale delle infrastrutture e della preindustrializzazione; poi, dopo il 1955, il convegno di Palermo dei gruppi monopolistici e la fase, invece, dell'industrializzazione, della « calata » dei grandi monopoli, delle « cattedrali nel deserto »; quindi, la fase che puntava allo sviluppo delle attività extragricole e turistiche; poi la fase della concentrazione dei poli o degli assi di sviluppo; la politica di interventi sparsi, invece, per evitare scelte che favorissero e congestionassero solo alcune zone, a detrimento di altre; infine, tutta la politica dei settori di base: siderurgico, petrolchimico, piano chimico, progetti speciali, adesso progetti integrati.

È tutta una scienza, nella quale il professor Compagna è il più competente. Credo che, se esaminassimo a fondo il problema nella collezione di *Nord e sud*, troveremo saggi volta a volta illustranti il valore dei poli di sviluppo a fronte della teoria dell'ordine sparso o via di seguito. Non ho mai partecipato con passione a queste discussioni. Ho sempre visto l'aridità tecnica di tali dispute e la copertura invece data a giochi che non erano accademici, ma erano invece espressione di interessi clientelari, dietro i quali si nascondono interessi speculativi.

Se andiamo a vedere chi sono stati i ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, constatiamo che si è partiti da Campilli, fautore prima delle infrastrutture e passato poi a presidente del convegno di Palermo, per arrivare via via a Pastore, a Taviani, a Caiati, a Donat-Cattin. Forse ho dimenticato qualcuno. Ebbene, si tratta sempre di esponenti della democrazia cristiana. Questo è interessante. (*Commenti all'estrema sinistra*). I socialisti non sono mai riusciti ad ottenere questo incarico di Governo, neppure per un breve periodo. Eppure hanno cercato di ottenerlo! Ed io che li ho criticati per aver fatto la concorrenza sul terreno del sottogoverno! Comunque, la leva in mano l'ha tenuta sempre la democrazia cristiana. Ne ha guadagnato, onorevole Piccoli, la democrazia cristiana? Non credo. Se io penso che si tratta di un partito che ha sempre avuto responsabilità di governo, come la democrazia cristiana e che ha una ispirazione popolare antifascista, ritengo che il guadagno non possa non essere colmato in termini di rafforzamento puramente numerico di situazioni elettorali, quando è pagato dal decadimento morale e dalla lotta a coltello tra i gruppi di potere. Che cosa ci dice il Mezzogiorno, che cosa ci dice Napoli in questo momento? Non l'abbiamo inventata noi la questione Gava. No! Noi abbiamo sempre combattuto Gava come il rappresentante della democrazia cristiana; abbiamo condotto una lotta politica aperta sul posto, a Castellammare di Stabia, faccia a faccia, in ogni momento. Poi abbiamo saputo dai suoi compagni di partito, dai suoi amici di partito — si dice amici di partito, non compagni — i risvolti della vicenda connessa al traffico delle tessere, alla chiusura delle iscrizioni, al dominio imposto alle sezioni, alle rivolte, eccetera. Tanto è vero che la direzione del partito si è riunita a Roma e ha nominato una commissione. E dopo la nomina di questa commissione che cosa abbiamo avuto? Il patto feudale tra De

Mila e Gava e il ritorno di un uomo di Gava alla direzione della federazione della democrazia cristiana di Napoli. Sono cose che io ho saputo non da *l'Unità* ma da altri giornali, e che non sono state smentite. Allora che cosa ci ha guadagnato la democrazia cristiana? Non voglio fare nomi, mi fermo a Gava perché sono a Napoli, in casa mia, e so bene di che si tratta. Per le altre regioni preferisco non fare nomi. Ma è evidente che l'Abruzzo è stato dominato dalla lotta tra due gruppi di potere; e la lotta per tracciare gli itinerari autostradali derivava da questo, perché ogni gruppo di potere doveva dimostrare ai suoi che era capace di imporre quel tipo di tracciato (di qui il traforo del Gran Sasso); in Puglia c'è la lotta tra morotei e antimorotei; e dovremmo parlare di ciò che accade in Calabria, in Sicilia, al comune di Palermo. E noi vediamo che le grandi correnti nazionali democristiane: dorotei, fanfaniani, morotei, nel Mezzogiorno, sono tutte implicate in questa lotta che ha le caratteristiche che ho detto: per cui ogni opera, ogni scelta relativa al passaggio da una fase all'altra, dai « poli di sviluppo » all'« intervento sparso », ai « progetti integrati » o ai « settori di base », ognuna di queste impostazioni sottintende interessi concreti che sono interessi clientelari di un nuovo sistema di potere, che soffoca il Mezzogiorno e deviano la piccola borghesia meridionale, che ha fruito in questi anni dei guadagni, spesso illeciti, derivanti dalla speculazione e anche dalla utilizzazione di posizioni di comando nel parastato, verso prospettive che non sono democratiche.

Ricordo sempre un vecchio articolo di don Luigi Sturzo, pubblicato in un libro di Gobetti, intitolato *Prospettive meridionali* in cui si dice che il Mezzogiorno sarà risanato dalle cooperative e dai sindacati, in una lotta contro le clientele. Il partito di Sturzo, dello Sturzo del 1919-20, è diventato invece il partito delle clientele. Non le vecchie clientele trasformistiche dell'epoca di mio padre, povere clientele che davano qualche croce di cavaliere o qualche posto di guardia carceraria, ma le nuove clientele che permettono questi lucri, lucri derivanti dalle opere stradali che valgono decine di miliardi oppure connessi agli incentivi concessi dalla Cassa per il mezzogiorno. Finché il Mezzogiorno non si libera da questa piovra che è la Cassa per il mezzogiorno, è inutile che ci affanniamo a discutere il meccanismo degli incentivi. Molte cose che io non ricordo per brevità, ma sulle quali baso le mie argomentazioni, le ha dette anche l'onorevole Donat-Cattin

nella lunga relazione — che io ho apprezzato — fatta nella Commissione bilancio. Si può negare questa realtà? E come potremo procedere ad una scelta oculata degli investimenti industriali, delle opere di irrigazione se non ci liberiamo di questa situazione, per cui le stesse regioni diventano strumento di corruzione? Io non ho il feticcio delle istituzioni. La regione, di per se stessa non è migliore del Governo centrale; ma occorre tener conto del fatto che la regione è affidata e controllata dalle stesse forze mafiose o camorristiche che poi riescono a dare una impostazione generale alla politica meridionale: è la lotta per la nomina degli uomini di questa o quella corrente a questo o a quel posto. E noi vediamo — io l'ho criticato — che il partito socialista (secondo me) ha sbagliato, cercando, ad un certo punto, di partecipare a questa lotta. Oggi che si è tirato da parte, mi auguro che si avvantaggerà. Noi non abbiamo partecipato a questa lotta. Qualcuno dirà: non potevate avere questi posti e non li avete avuti. Ma, comunque sia, io sono ben contento di non averli avuti, di non aver potuto partecipare a questa spartizione, perché è rimasta integra una purezza che è propria della classe operaia e del suo partito contro questi giuochi di potere e di corruzione. È una questione morale che io pongo al centro della questione meridionale. E sento, onorevole Compagna, invecchiando, il fascino del moralismo salveminiiano, da me criticato con storicistica crudeltà, negli anni della gioventù, anche prima che diventassi comunista, ma che vedo convalidato dall'attuale quadro desolante. Su chi puntare? Quando parliamo di incontro con le forze storiche, popolari e democratiche, puntiamo su un incontro che deve avvenire su una piattaforma sgombra da queste contaminazioni, da questi giochi di potere, che si trasformano poi in giochi di corruzione.

Alla classe operaia, ai lavoratori tutti, lanciamo un invito alla mobilitazione unitaria in questo momento di crisi del Mezzogiorno. È essenziale che la lotta si svolga su basi unitarie, ma ciò può avvenire soltanto su un terreno sgombro da queste contaminazioni: deve essere una lotta per la liberazione del Mezzogiorno dalle cricche che l'hanno sfruttato e affamato in questi 25 anni e che hanno sperperato migliaia di migliaia di miliardi dello Stato in opere che oggi vediamo non compatibili con le necessità dello sviluppo economico del Mezzogiorno e del paese. Soltanto un incontro su questa base può avere prospettive di sviluppo. Gli amici dell'onorevole De Mita

dicono di portare avanti un'esigenza di lotta contro il prepotere della cricca di Gava (termini che si usano in casa democristiana). Gli amici dell'onorevole Gava, invece, dicono di volere soltanto incidere nelle scelte. E la lotta tra i due gruppi di potere si risolve in una lotta sull'ubicazione dell'aeroporto di Napoli a Grazzanise o al lago Patria. In queste condizioni, quali garanzie posso avere che la localizzazione sarà la più razionale e la più rispondente alle esigenze dello sviluppo, anche prescindendo dalla questione se un aeroporto internazionale a Napoli sia o meno necessario?

Vi è stato, dunque, il patto feudale tra De Mita e Gava. Vi è il tentativo di esasperare i contrasti municipalisti tra città e città, tra provincia e provincia, tra regione e regione. Si fa il calcolo di quanto ha avuto una regione rispetto ad un'altra, come se tale calcolo dovesse essere basato su una distribuzione che non tenesse conto delle esigenze produttive. Vi è, dunque, un rovesciamento della base di una vera politica di sviluppo. Le riforme vanno fatte invece nel quadro di una politica di sviluppo. Come è possibile fare una riforma o giungere al rinnovamento dell'agricoltura meridionale senza una riforma agraria, senza togliere di mezzo i ceti che hanno utilizzato i fondi FEOGA e i fondi del « piano verde » per dirottarli verso investimenti speculativi?

Ho avuto vergogna, a Strasburgo, quando ho dovuto difendere un diritto del popolo italiano, cioè il prezzo dell'olio, nella lotta contro coloro che, invece, sostenevano l'olio di semi, come i grandi monopoli olandesi. Ho avuto vergogna non perché la causa non fosse giusta nel quadro di una politica agraria fondata sulla difesa dei prezzi e non sulla difesa dell'unità contadina lavoratrice, che è la vera politica da condurre; ho avuto vergogna perché ci veniva rinfacciato il fatto che la produzione dell'olio, in Calabria, nei grandi oliveti, era aumentata di molto da quando era stato concesso il sussidio. E noi sappiamo che quegli oliveti non sono stati trasformati. Allora, perché dobbiamo operare in questo modo; perché non possiamo avere la coscienza di difendere una causa nazionale pulita? Occorre una riforma agraria che affidi la gestione dei contributi statali italiani ed europei a chi veramente produce e lavora, alle cooperative, ai consorzi, con un controllo pubblico generalizzato. Ciò esige però una svolta profonda, ed è su questo terreno che si può realizzare una vera unità delle forze lavoratrici del Mezzogiorno. Questa unità è necessaria: non vorrei che della crisi, come già altre volte, si servis-

sero i profittatori, coloro che hanno avuto la loro parte di responsabilità nel creare queste condizioni.

I fascisti cercano di speculare sempre: quando mancava il pane, quando c'era il colera, ancora in questi giorni. E fanno questo pur essendo i responsabili primi dello stato del Mezzogiorno. « La questione meridionale », aveva dichiarato Mussolini, « non esiste più ». C'era il posto al sole in Etiopia, le guerre, la sconfitta, il disonore, l'Italia indifesa, abbandonata, lo sbarco in Sicilia delle truppe anglo-americane. Abbiamo trovato questa Italia, nel 1945, con tutto il peso di 20 anni di lavori non fatti, tranne i grandi lavori di parata, di facciata. Oggi, questi fascisti e questi monarchici — che hanno messo le mani sulla città di Napoli, con il sacco prodotto dall'amministrazione laurina — ed i loro compari mafiosi in tutto il Mezzogiorno, si presentano come coloro che dovrebbero difendere gli interessi del meridione !

Qual è la loro forza ? La loro forza deriva dalla nostra debolezza, dalla incapacità della democrazia di risolvere i problemi, di dare lavoro ai giovani che lo chiedono; la loro forza deriva — ripeto — dalla debolezza nostra, dalla incapacità di offrire un quadro di pulizia, di riferimenti democratici positivi. Perciò, una vera politica antifascista nel Mezzogiorno non può che essere una politica di lotta contro le incrostazioni, le corruzioni, le clientele, il nuovo trasformismo. Qualcosa, cioè, che esige ben altro che piccoli aggiustamenti nella politica degli incentivi, ben altro che l'approvazione di questo o quel progetto: esige una vera svolta. E la democrazia cristiana deve dirci se è in grado di offrirci tutto questo.

Vi sono precisi punti di riferimento. Ad esempio, Napoli. Cosa fa la commissione nominata dalla direzione della democrazia cristiana ? Avalla o no il nuovo colpo di mano, denunciato da altri amici, appartenenti alle correnti messe in minoranza a Napoli, del gruppo di potere di Gava ?

Queste sono le cose concrete. Finché non esisterà concretezza in tale campo, finché non si darà la garanzia di una gestione nuova, ispirata veramente agli interessi del Mezzogiorno e dell'Italia, è evidente che l'incontro di cui parlavo troverà ostacoli in questo tipo di democrazia cristiana, che necessita di una sua trasformazione. Noi ci auguriamo che tale trasformazione avvenga, perché il Mezzogiorno e l'Italia hanno bisogno di questa unità di forze operanti sul piano che ho descritto. Lavoreremo dando alle masse lavoratrici tale in-

dicazione di unità di coscienza e di disciplina; e non per questo o quel provvedimento isolato, ma per dare al meridione un nuovo corso di sviluppo democratico, fondato soprattutto sulla liberazione del Mezzogiorno dai pesi che lo opprimono, dalle incrostazioni e dalle corruzioni. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

CUSUMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ancora una volta torniamo a parlare del Mezzogiorno e dei suoi annosi e gravi problemi. Molti sono stati i dibattiti parlamentari, i convegni dei partiti, dei sindacati, degli uomini di cultura, che hanno denunciato il perdurare di inammissibili condizioni di sottosviluppo, che hanno votato ordini del giorno, adottato risoluzioni per una nuova politica, per nuovi indirizzi di interventi, per un efficace impegno del Governo rivolto a promuovere una sollecita espansione dell'attività produttiva e dell'occupazione. Ne è emersa, sempre, una imponente facciata, per rimuovere le deboli impalcature della politica di sviluppo socio-economico. Ma che cosa rimane dietro questa facciata ? Rimangono carenze, insufficienze, responsabilità, interventi non coordinati e non inquadrati in una pianificazione del territorio, che compromettono inevitabilmente il conseguimento, non solo di una giusta ripartizione delle fonti di produzione del reddito, ma anche del reddito all'interno dello stesso meridione. Dietro questa facciata restano la Sicilia e la Calabria, dilaniate da una grave crisi economica e sociale, con i loro gravi e complessi problemi derivanti dalle calamità, dalle alluvioni, dal terremoto.

L'alto livello di disoccupati, l'aumento delle ore lavorative sotto cassa integrazione — in un anno sono cresciute del 60 per cento — il riflusso di lavoratori dal settore secondario al settore primario, la crisi che ha investito l'attività edilizia e, d'altra parte, l'indice altissimo di reddito prodotto dalla pubblica amministrazione rispetto al reddito generale del meridione (il 32 per cento di fronte al 18 per cento registrato in tutto il territorio nazionale), sono, questi, elementi di per sé abbastanza indicativi di una situazione che non ammette ormai alcuna possibilità dilatoria.

Non è possibile limitare la sfera di queste vertenze alla richiesta di più o meno congrui « pacchetti » CIPE, acconto modestissimo,

ancora non dato, anche se promesso dal Governo Colombo fin dal 1971. La presa di coscienza, da parte della classe dirigente, del problema del Mezzogiorno come problema nazionale, da risolvere prioritariamente, perché primo responsabile delle strozzature che affliggono la nostra società, ha un senso nella misura in cui si facciano ulteriori passi per colmare il distacco che esiste tra le affermazioni teoriche ed i concreti comportamenti. Soltanto se si opera immediatamente e nella giusta direzione si può dare credibilità agli impegni che si annunziano per il Mezzogiorno; e il modo più giusto e corretto per dare credibilità è quello di realizzare, intanto, gli impegni presi, più volte annunziati e ribaditi.

Le esigenze del Mezzogiorno sono una questione di carattere nazionale, e non si può parlare di impegni di singoli ministri, che avrebbero un significato non proporzionato ad un problema così grande. Non ci può essere, allora, spazio per alcun atteggiamento demagogico né personale, perché la questione meridionale investe la responsabilità di tutto il Governo e del Parlamento. Si è operato in direzione sbagliata; si è perduto troppo tempo; non è stata data pratica attuazione ai « pacchetti » CIPE per la Sicilia e per la Calabria che, pur non rappresentando una politica sufficiente né una svolta negli indirizzi economici, avrebbe dovuto segnare l'inizio di una prima fase di rottura e di inversione nella tendenza recessiva del processo di sviluppo nel meridione.

Afferma il ministro Donat-Cattin che i « pacchetti » per la Sicilia e per la Calabria sono per buona parte pura enunciazione di idee. Sono fondati sul vuoto, presuppongono il miracolo che una direttiva politica si traduca in una realizzazione economica. È fondato sul vuoto, per esempio, il centro elettrometallurgico nella valle del Belice. Qui ci troviamo — è sempre il ministro Donat-Cattin che parla — di fronte alla promessa di 7 mila posti di lavoro, che arriveranno in tempi estremamente lunghi o, come è molto probabile, non verranno mai. Ed è inutile — conclude il ministro — dire che tutto questo getta discredito sulla classe politica.

Queste affermazioni (che ho voluto riportare testualmente) fatte dal ministro Donat-Cattin durante la giornata per il Mezzogiorno organizzata dalla Fiera del levante a Bari, hanno suscitato fortissime reazioni e proteste tra le popolazioni interessate, anche se hanno contribuito, per altro verso, a spostare il dibattito sul Mezzogiorno dall'astrattezza ai

temi concreti, rendendo sempre più difficile il rifugio nell'enunciazione di principio.

Le popolazioni meridionali esprimono diffidenza nei confronti dei discorsi di uomini di Governo, come l'onorevole Donat-Cattin, che chiedono una revisione totale dei programmi finora predisposti e che, partendo da una drastica critica degli errori commessi in passato, dicono che è tempo di cambiare strada. Un atteggiamento diverso da parte di quelle popolazioni presuppone avere fiducia nella volontà di fare dell'attuale Governo e nella continuità di un impegno; fiducia che esse oggi non hanno, e non a torto. Questo significa che le scelte operate dal Governo Colombo nel 1971 e contenute nel « pacchetto » CIPE vanno attuate e che gli impegni sia per il centro siderurgico di Gioia Tauro sia per il centro elettrometallurgico della valle del Belice devono essere mantenuti indipendentemente — come affermava il mio compagno di partito onorevole Di Vagno nell'incontro avvenuto a Bari — da una valutazione di costi e da una stretta valutazione di rapporto fra capitale investito e quantificazione occupazionale. C'è un problema — diceva l'onorevole Di Vagno — di credibilità democratica da consolidare e difendere, il cui costo è ancora più elevato. In questo momento nel Mezzogiorno non si può procedere per ipotesi o alternative futuribili inesistenti. Se si aveva qualcosa di concreto da suggerire occorreva esplicitarlo nei modi, nei tempi e nelle ubicazioni, al momento giusto. Le impuntature polemiche fanno perdere tempo e rischiano di diventare un'arma nelle mani dei grandi gruppi industriali, che hanno tutto l'interesse a guadagnare altro tempo per consolidare le loro posizioni nel nord.

È il sistema economico dominante, onorevoli colleghi, che reagisce ogni qual volta si muove qualcosa per il Mezzogiorno, perché la politica nazionale è stata prettamente anti-meridionalista.

Certamente il sud ha bisogno di industrie ad alto livello di occupazione; ha bisogno del potenziamento dell'agricoltura, del turismo, delle necessarie infrastrutture che ne consentano lo sviluppo. Ma il grado di sviluppo del meridione dipende dal grado di sviluppo delle singole regioni meridionali e dall'inserimento nel suo territorio di alcune grandi strutture produttive, tali da assolvere ad una funzione trainante e tali da favorire e promuovere la formazione di piccole e medie attività indotte; mentre le cosiddette "masse critiche" di investimento debbono essere selezionate in modo non solo da produrre in

tempi brevi, ma da dare una quantificazione occupazionale, evitando il rapporto troppo alto tra costo di lavoro e capitale di investimento e facendo in modo che la quota del valore aggiunto sul valore della produzione sia invece elevata.

Nel « pacchetto » CIPE per la Sicilia, per fare un esempio, altre iniziative rientrano nel settore dell'industria chimica di base e poche nel settore manifatturiero; e ciò desta molte preoccupazioni. Questo non significa rifiutare investimenti nel settore di base, ma correggere un indirizzo che, se non è accompagnato dalla formazione di attività ad alte capacità occupazionali, nell'ambito di un assetto territoriale ed economico che tenga conto dell'esigenza prioritaria di recuperare al processo di sviluppo le due zone più depresse — che per la Sicilia sono la zona terremotata della valle del Belice e la fascia centro-meridionale — imporrà un tipo di industrializzazione sbagliata e fuori dalla realtà di un ripresa economica, riproponendo il tema dei poli di sviluppo ormai superato, e cancellato nella nuova e moderna politica di riequilibrio del territorio. Gela — per fare ancora un esempio — è stata la prima città della Sicilia a rientrare nella logica cosiddetta delle cattedrali nel deserto e ha sperimentato fino in fondo il fallimento dell'industrializzazione per poli di sviluppo e la contraddizione tra un tipo di industrializzazione molto avanzata e una realtà sociale arretrata, disperata e quindi incapace di ricevere i benefici di una struttura produttiva nata come fungo, ma estranea al complesso del territorio.

Il risultato della politica di incentivazione agli investimenti ad altissima densità di capitale — sulla quale ritornerò di qui a poco — spacciata indiscriminatamente per sviluppo del Mezzogiorno e auspicata in buona fede dagli stessi meridionalisti, è la proliferazione di « cattedrali » industriali nel deserto, lo spopolamento delle campagne, la crisi dell'agricoltura e del turismo; è inoltre l'incuria per la salute pubblica e la degradazione dell'ambiente. Insomma, ci siamo trovati di fronte ad un perfetto trattamento da paese sottosviluppato.

La priorità del meridione, di tutte le regioni del meridione, direi, rimane l'agricoltura, sulla quale innestare l'industria e il settore terziario. Tuttavia la priorità delle priorità è l'acqua, senza la quale lo sviluppo agricolo è impossibile. Il Mezzogiorno ha una necessità assoluta di infrastrutture per il suo sviluppo; la loro insufficienza ha portato allo spopolamento delle campagne, alla emigrazione, alla crisi dell'agricoltura, ad un illu-

sorio, se non addirittura dannoso, sviluppo di certe isole industriali, all'esodo verso i grandi centri urbani, fino a farli scoppiare. La nostra attenzione deve essere rivolta anche alle grandi infrastrutture viarie; infatti l'avviata attuazione di una larga rete autostradale, mentre soddisfa le esigenze del Meridione, non basta da sola a garantire l'efficienza dei collegamenti viari e dei trasporti e l'attuazione dello sviluppo del territorio.

Vorrei quindi portare il discorso su un arco più ampio, ma concreto. Perché un'altra premessa indispensabile allo sviluppo socio-economico dell'intero Meridione è la costruzione di quel collegamento viario, o del ponte sullo stretto di Messina, che ha visto impegnato il Governo Colombo, e quindi il Parlamento, a firmare l'atto di nascita di una società a preminente capitale pubblico, con il compito di studiare, verificare, progettare, costruire e gestire il ponte quale collegamento viario tra la Calabria e la Sicilia. E, sia pure da un punto di vista tecnico — ma non è solo questo l'aspetto — il ponte altro non è che un tratto dell'autostrada del sole, che non può mancare nella continuità di quel tracciato. Sarebbe infatti inconcepibile che lo sforzo gigantesco che lo Stato ha compiuto per dotare il paese di una moderna ed efficiente rete autostradale rimanesse interrotto dal diaframma dello stretto di Messina, diaframma che avrebbe dovuto essere eliminato prima, perché l'unità territoriale della nazione italiana fosse un fatto vivo e costante, e non soltanto un auspicio. Eliminare la strozzatura dello stretto di Messina significa favorire enormemente il trasporto delle merci, specie dei prodotti dell'agricoltura, di quell'agricoltura siciliana che ha pianto e continua a piangere lacrime amare, e in particolare di quei prodotti dell'agricoltura che per il loro deperimento, non possono sopportare le lunghe soste ai traghetti, causa della perdita di diversi miliardi per gli agricoltori del meridione. Ma il problema del collegamento stabile, o del ponte, investe un arco di interessi economici e politici di dimensioni nazionali, europee ed intercontinentali, per le prospettive di sviluppo economico africano, che interessa sempre più il vecchio continente. Il collegamento stabile tra Sicilia e Calabria è certamente un aspetto del problema che si chiama « area dello stretto », ma a mio avviso è la prima fase essenziale; è una delle tre zone in cui il Governo intende misurare il suo impegno meridionalista con progetti speciali o integrati (sui quali torno a parlare perché c'è una confusione di idee che getta

ancora discredito su una volontà nei confronti della quale si vuole avere ancora del credito), progetti che sono la stessa cosa - e vedremo il perché - e che vorrebbero rappresentare la nuova strategia di sviluppo nel Mezzogiorno. Tale collegamento non dovrebbe essere concepito nei limiti di una mera infrastruttura, ma come punto di riferimento per la nascita di un grande sistema metropolitano e produttivo unitario, destinato a modificare la geografia economica italiana. Occorrono quindi decisioni immediate ed in una direzione diversa da quelle passate se si vuole evitare il peggio: fondi immediati, quindi, per industria ad alta occupazione, con precedenza ai grandi progetti, come il centro siderurgico in Calabria ed il centro elettrometallurgico in Sicilia, rilancio dell'agricoltura e del turismo, anch'esso fortemente danneggiato dalle carenze infrastrutturali, per la creazione delle infrastrutture mancanti e per il riassetto del territorio, difeso dall'inquinamento e dalla speculazione fondiaria. Questa è la sola direzione lungo la quale ci si deve muovere se si vuole veramente riscattare il meridione dalla disoccupazione e dagli squilibri sociali, economici ed ambientali.

Una nuova strategia per il sud è stata indicata dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, strategia che si sintetizza nell'attaccare i cosiddetti punti strategici non con interventi « a pioggia », ma attraverso un coordinamento funzionale delle iniziative capaci di produrre delle modificazioni economiche e sociali. I punti strategici sarebbero le aree regionali, cioè l'area metropolitana di Napoli, il sistema idrico apulo-lucano, Calabria, Sicilia, Sardegna, Abruzzo e Molise, nei quali si opera per interventi strategici. Per fare questo, dice il ministro Donat-Cattin, è necessario l'immediato rifinanziamento di 1.000 miliardi, per evitare di interrompere il flusso di contributi per investimenti industriali e per avviare con efficacia i progetti integrati.

A questo punto il discorso si allarga, e mi spiace di non avere la fortuna di vedere ancora in aula il ministro Donat-Cattin; è una protesta che io le faccio, signor Presidente, perché qui si tratta della politica del Governo, su cui vi è un impegno dei partiti della coalizione governativa.

PRESIDENTE. Onorevole Cusumano, l'onorevole ministro è stato chiamato un momento per urgenti impegni; del resto è presente il sottosegretario Compagna, che è un diligente rappresentante del Governo.

CUSUMANO. Ne prendo atto, signor Presidente.

A questo punto il discorso si allarga, e deve essere affrontato una volta e per sempre con i piedi in terra, facendo un richiamo alla legge di rifinanziamento della Cassa per il mezzogiorno del 6 ottobre 1971, n. 853, alla filosofia dell'incentivazione industriale, alla filosofia dei cosiddetti « progetti speciali » divenuti ora progetti speciali integrativi o integrati, quasi a confondere sempre più le idee.

Ebbene, vorrei ricordare che la legge n. 853 stabiliva che la nuova attività di intervento straordinario della Cassa si articolasse su due direttrici fondamentali, finalizzate alla maggiore occupazione della manodopera: i progetti speciali e i contributi in conto capitale e interesse alle iniziative produttive; solo in via transitoria - questo affermava la legge n. 853 - veniva prevista la possibilità che la Cassa operasse nei modi tradizionali per il completamento degli interventi già avviati e per svolgere un'attività di servizio per le regioni. Ciò che è avvenuto è l'opposto di quanto stabiliva quella legge.

Mentre ai progetti speciali, che costituivano il fatto nuovo dell'intervento straordinario, veniva riservato meno dell'8 per cento delle somme impegnate, cioè qualcosa come 435 miliardi, il programma di completamento aveva un incremento nel tempo, arrivando a circa 3.500 miliardi e finendo per assumere un ruolo preminente nel proseguire politiche già seguite in passato.

Se a questo ammontare si aggiunge quello relativo all'attività della Cassa al servizio delle regioni, agli aumenti dei costi, alle opere urgenti, agli incentivi, si arriva subito all'esaurimento dei finanziamenti previsti dalla legge n. 853, di circa 7.000 miliardi, lamentato più volte dal ministro Donat-Cattin.

Noi chiediamo al ministro come sia potuto avvenire tutto ciò. Certamente si può rispondere che i bisogni del Mezzogiorno, in termini di programmi di completamento, erano e sono vasti. Ma allora, a che serve una legge che introduce nuovi criteri di spesa e nuovi metodi per il rilancio della politica di interventi nel Mezzogiorno?

Chiediamo inoltre al ministro, e quindi al sottosegretario che amabilmente ci ascolta, se, per raccogliere disponibilità per i progetti speciali, non si possa rovistare tra le voci del programma di completamento, tenuto conto dei tempi tecnici, spesso lunghi, che intercorrono tra l'approvazione e l'appalto dei programmi stessi. Chiediamo altresì di sapere quando si metterà fine a questo

completamento dei programmi e con quali criteri di priorità esso viene continuamente alimentato

Per dire una parola chiara sul finanziamento della Cassa, dirò subito che da anni per il sud non si è speso poco; solo che si è speso spesso male, tenuto conto dei bisogni più urgenti. Spesso si sono costruite strade e superstrade invece che fognature e infrastrutture sociali; opere inutilizzabili per scarsa integrazione progettuale, invece che blocchi di opere finalizzate a determinate strutture produttive; « cattedrali nel deserto » a bassa occupazione, invece che attività industriali, agricole, di servizi ad alta occupazione rispetto ai capitali investiti.

La legge n. 853 è stata fatta per rilanciare in modo nuovo l'intervento straordinario. Oggi constatiamo che quasi tutto è stato impegnato secondo i vecchi criteri. Certamente, il problema del rifinanziamento della Cassa si pone, ma credo che non lo si possa affrontare acriticamente senza sciogliere tutti quei nodi, cui ho accennato, in quelle direzioni che la legge n. 853, pur con le sue lacune, indicava. Pareva che quella legge dovesse risollevare il Mezzogiorno dalla sua secolare depressione economica e sociale. In realtà gli incentivi dello Stato per l'industrializzazione sono stati gli strumenti con cui si è fatto esattamente il contrario. Sono aumentate la disoccupazione e la emigrazione: lo Stato, cioè, ha svolto di fatto una politica antimeridionalistica.

La causa principale di questo fallimento consiste nel meccanismo con cui questi incentivi venivano concessi. Infatti le leggi del 1962, del 1965 e del 1967 concedevano finanziamenti alle iniziative di grandi dimensioni, ed ogni rapporto tra capitale e manodopera occupata cessava di avere rilievo, per cui si trascurava proprio l'unica risorsa abbondante nel sud, cioè il lavoro, privilegiando soltanto il capitale. I settori a cui si danno i finanziamenti sono quelli chimici, petrolchimici e siderurgici; vengono invece agevolate in misura minore le industrie meccaniche e alimentari, che avrebbero potuto collegarsi con l'agricoltura. La maggior parte dei fondi speciali per il Mezzogiorno veniva rastrellato dalle grandi imprese pubbliche e private in settori incapaci di creare occupazione, mentre si distruggeva la piccola e media industria locale, lasciando soltanto le briciole.

Così le infrastrutture venivano costruite con denaro pubblico al servizio di questi colossi industriali, mentre nelle grandi città meridionali mancano tuttora i servizi sociali: idrici, fognanti e di trasporto. Per avere una indica-

zione di massima del denaro pubblico spremuto alla Cassa per questa politica, che viene definita — giustamente direi — « industrializzazione senza sviluppo », basti pensare che su 10 mila miliardi investiti dal 1952 al 1972, 560 miliardi sono stati dati a fondo perduto, cioè regalati, e 6 mila miliardi a tassi agevolati, rimborsabili in 10 o 15 anni. La parte più grossa è stata fatta dalla chimica di base con 2.400 miliardi. Il guaio è che tale politica, così catastrofica per il sud, non accenna a cambiare. Con la legge n. 853 gli incentivi vengono ancora assegnati privilegiando soprattutto il capitale e poco il fattore lavoro.

Bisogna cambiare strada e subito. Sul problema degli incentivi all'industria si sono avute e si hanno due posizioni. La prima suggerisce la fiscalizzazione degli oneri sociali e incentivi che siano in rapporto all'entità numerica dell'occupazione; la seconda indica la opportunità di incentivare le industrie ad alto coefficiente di capitale, con una gradualità di interventi, che tengano conto anche del tipo di insediamento che si va realizzando.

Desidero collegarmi ad una indicazione, espressa alcuni giorni fa nel comitato centrale del mio partito dall'onorevole Di Vagno in relazione alla nostra posizione su questa politica di incentivazione. A nostro avviso si deve puntare sulla totale fiscalizzazione degli oneri sociali, tenendo conto che di analoghe misure ha bisogno l'agricoltura. Inoltre si deve puntare su una riduzione sia dei contributi a fondo perduto sia dei finanziamenti a tasso agevolato (rapportati, comunque, al tipo di attività industriale). La fiscalizzazione degli oneri sociali deve essere garantita per un lungo periodo, mentre si dovrà assicurare che nel resto del paese non venga concessa alcuna fiscalizzazione, nemmeno parziale. Grazie a questa soluzione si avrà certamente una profonda differenza nel costo del lavoro tra un'iniziativa localizzata nel Mezzogiorno e una situata nel resto del paese.

Noi siamo tuttavia convinti che la fiscalizzazione degli oneri sociali, pure opportuna e indispensabile, non sia sufficiente da sola a determinare scelte di localizzazione in senso meridionalistico. Un altro strumento operativo di particolare interesse, a nostro avviso, consiste, più che nella concessione di un contributo dello Stato per ogni posto di lavoro, in un « premio di occupazione » concesso in rapporto al salario settimanale di ogni dipendente delle aziende operanti nel sud. Il principio motore di questa agevolazione consiste nel sorreggere la gestione corrente dell'impresa in funzione

della forza-lavoro effettivamente occupata, riducendo i costi con tempestività e continuità.

Non sono mancate perplessità nel considerare, inoltre, l'assenza di ogni provvedimento in tema di effettivo controllo dei flussi di investimento, nonostante la sempre più pressante esigenza di frenare la generazione di processi di concentrazione e di congestione nelle aree più sviluppate del paese. Nel quadro della politica di riequilibrio, possono essere adottate misure di controllo e di coordinamento degli investimenti industriali, applicate al fine di decentrare i flussi delle nuove iniziative dalle zone più congestionate alle aree da sviluppare.

Questa politica può trovare attuazione concreta attraverso norme in base alle quali la costruzione di nuovi stabilimenti industriali che superino determinate dimensioni potrebbe essere sottoposta a licenza su tutto il territorio nazionale. Altrettanto si può dire anche per la localizzazione di nuovi uffici e unità amministrative di determinate dimensioni. Possono essere concesse commesse pubbliche per le imprese operanti nelle regioni da sviluppare (si tratta di norme già ricorrenti nella nostra legislazione, ma assai generiche e molte volte, anzi sempre disattese) con la scelta di taluni settori portanti nei quali vincolare interamente le commesse pubbliche a favore delle aziende del meridione. Si possono, ancora, adottare norme che assicurino la costruzione di case per i lavoratori delle imprese che si trasferiscono nel meridione. Ciò rappresenterebbe una forma assai appetibile di integrazione salariale, sia perché assicurerebbe alle imprese importanti vantaggi in termini di stabilità del fattore lavoro, sia per l'impulso che ne deriverebbe all'attività edilizia.

Accanto a questa impostazione occorre però introdurre una serie di fattori che favoriscano l'impianto e l'esercizio delle piccole e medie imprese. Mi riferisco, ad esempio, alle aree attrezzate, dotate di infrastrutture specifiche e organizzate per l'offerta dei servizi, riservate esclusivamente alle aziende di ridotte dimensioni. Il tutto predisposto secondo un piano di riassetto del territorio, al fine di decongestionare le aree più affollate e di servire da appoggio per la penetrazione verso l'interno e per la vitalizzazione dei centri minori.

In sintesi, quindi, oltre che alla ristrutturazione degli incentivi bisogna procedere alla predisposizione di tutti quei servizi che si pongono come economie esterne, secondo quanto sottolineato anche dall'onorevole Amendola,

per la diffusione e l'irrobustimento dell'apparato industriale e per l'attrazione dello stesso verso il Mezzogiorno.

Un cenno mi sia consentito, onorevoli colleghi, ai progetti speciali di intervento organico che sono, in base alla legge n. 853 del 1971, il metodo di azione caratteristico della Cassa per il mezzogiorno: avrei desiderato che questa parte del mio intervento fosse ascoltata direttamente dal ministro Donat-Cattin, ma l'onorevole sottosegretario Compagna certamente prenderà nota di quanto dirò. Sono note però le polemiche sviluppatesi intorno ad essi, mettendo in luce l'ambiguità della formula stessa. Si dice che la politica di interventi per il meridione deve essere strutturata non più tramite progetti speciali, simili ai « pacchetti » predisposti dallo Stato, ma tramite progetti integrativi o integrati (nel nostro paese si delinea una certa confusione nella terminologia tecnico-scientifica) che comportano una maggiore partecipazione di tutte le energie disponibili, locali e nazionali. Questa problematica afferisce ad un tema di estremo interesse per il dibattito condotto da quanti si occupano di problemi meridionali. Taluno rileva un'evoluzione tra la tesi del segretario generale della programmazione Giorgio Ruffolo, che considera i progetti speciali una buona arma strategica per l'industrializzazione del Mezzogiorno, e la tesi del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Donat-Cattin, che di progetti speciali non vorrebbe più sentir parlare, preferendo puntare su progetti integrati.

Taluno osserva che ci troviamo così di fronte, in meno di un anno, ad un altro profondo mutamento di strategia: si passa dalla filosofia dei progetti speciali a quella dei progetti integrativi o integrati, la cosiddetta « area forte » (il lessico italiano, come ho detto, si arricchisce sempre più di questa terminologia senza significato). Tutto ciò, si sostiene, non contribuisce certamente alla credibilità della politica per il Mezzogiorno. Avrebbero sicuramente avuto ragione i sostenitori di questa teoria, se le cose fossero effettivamente in questi termini, mentre invece stanno diversamente, e ben più gravemente.

I progetti integrati dell'onorevole Donat-Cattin altro non sono che i progetti speciali quali sono visti da Giorgio Ruffolo e quali, prima di lui, furono delineati dalla intuizione del legislatore, intuizione mai tradita dai meridionalisti più attenti, studiosi e politici, ma disattesa in concreto dalle centrali esecutive. Quindi, non mutamento di una strategia e

neppure sterile nominalismo, bensì tentativo — da parte del ministro Donat-Cattin — di riparare una distorsione da nessuno voluta né autorizzata, consumatasi però nei fatti.

La legge n. 853 (intendo ricordarlo ancora a me stesso), nel prevedere all'articolo 2 i quattro contenuti dei progetti speciali, codificava: le infrastrutture generali per lo sviluppo delle attività produttive; le misure per l'utilizzazione e la tutela delle risorse naturali e dell'ambiente; l'attrezzatura organica delle aree metropolitane o di nuove aree di sviluppo; le iniziative per lo sviluppo di attività economiche in specifici territori e settori produttivi. Nel sottolineare questo carattere interregionale e intersettoriale, la legge succitata non indicava diverse categorie di progetti, ma indicava aspetti integrati di singoli progetti; recava cioè l'elemento altamente innovatore della globalità rispetto alla specialità. Tutto ciò concorre a ritenere che i progetti dovevano rappresentare un elemento di rottura di situazioni di generale depressione del territorio, attraverso la considerazione unitaria di ogni aspetto di tale depressione. A questo punto viene da chiedersi che cosa di diverso abbia inteso dire il ministro Donat-Cattin, qualificando integrativi od integrati i progetti speciali. Ha forse voluto contestare anche nominalmente quei documenti che si è trovato davanti con tale denominazione? La verità è che il dettato e lo spirito della legge n. 853 sono stati in concreto traditi. È su questo fronte, onorevoli colleghi, che si combatte la battaglia meridionalistica. Si tratta di un tradimento che si consumò integralmente tra il 1972 e il 1973, cominciando fin dall'agosto del 1972 con l'approvazione, su proposta del ministro della Cassa per il mezzogiorno di allora, di un primo gruppo di ventun progetti, dei quali solo pochissimi avevano le caratteristiche sopra descritte; tale tradimento continuò con il dirottamento sostanziale della maggior parte dello stanziamento disponibile verso i cosiddetti programmi di completamento delle opere avviate con criteri passati, invecchiati e respinti dal dettato e dallo spirito della legge succitata; tradimento che si concluse con l'assegnazione a ciascuno dei progetti approvati di stanziamenti irrisori, sufficienti soltanto alla realizzazione di alcune infrastrutture di pressante necessità.

PRESIDENTE. Onorevole Cusumano, le ricordo che, a termini di regolamento, la lettura di un discorso non può eccedere la durata di trenta minuti.

CUSUMANO. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Si torna, quindi, alla vecchia politica dei complessi organici di opere, che, se è valida dal punto di vista del coordinamento tecnico, non è capace di incidere su una realtà che abbisogna di ben altro. Né risulta — e ciò è cosa ancora più grave — che da tale logica si siano distaccate le regioni meridionali nell'utilizzare la facoltà, consentita dalla legge, di proporre progetti: facoltà che hanno largamente utilizzato, subissando gli uffici della programmazione di progetti, di abbozzi di progetti, di tracce, anche di soli titoli per richiedere, salvo poche lodevoli eccezioni, strade o acquedotti, porti o fognature o infrastrutture di stabilimenti.

I progetti speciali, in sostanza, debbono essere ciò che il legislatore aveva voluto e non ciò che in concreto sono stati fino ad oggi. E qui ovviamente nasce subito il discorso sul ruolo delle regioni: se in alcuni ambienti del centro si ignora o si preferisce ignorare qual è la vera essenza del problema meridionale, in periferia, presso le regioni del Mezzogiorno, ciò ormai non è più consentito.

Il problema del ritardo del Mezzogiorno è essenzialmente un problema di ritardo di strutture culturali, sociali e politiche, rispetto alle quali il cosiddetto *gap* economico è sicuramente un effetto, sia pure in un contesto ove i rapporti di prima e di dopo variamente si intrecciano. Tale ritardo, pertanto, non potrà essere colmato con nuove industrie, con nuove iniziative turistiche, con nuove moderne fattorie. Ci troveremmo, in tal caso, a discutere sempre di « cattedrali nel deserto », essendo probabilmente di diverso tipo le cattedrali, ma restando immutato il deserto delle strutture che debbono contenerle; saremmo a contemplare un tipo di sviluppo coloniale, che non è sicuramente quello al quale dobbiamo puntare, salvo che non vogliamo far rivivere gli spettri di lombrosiana memoria del meridione razza inferiore, che può essere oggetto e non soggetto di storia e quindi della creazione del proprio avvenire.

Oggi si deve tendere in via concreta ad operare su tali cause, ed è questo il nodo della questione meridionale: si deve operare senza dubbio sull'industria, sul turismo, sull'agricoltura, intesa in senso moderno, ma inseriti in un contesto essenzialmente modificato, in una visione globale di ogni elemento del quadro, sì che l'obiettivo possa essere identificato nelle modifiche socio-culturali, ri-

spetto alle quali ogni altra opera od azione debba essere strumentale.

Sarà colta questa occasione? Saranno pronte le regioni del meridione ad utilizzare le facoltà loro concesse per farsi protagoniste del proprio sviluppo, correggendo anche gli errori fino ad oggi commessi? Chi crede al nuovo corso iniziato a Cagliari e alle successive elaborazioni, deve essere ottimista. Occorre intanto che si facciano ulteriori passi per colmare il distacco che ancora esiste tra le affermazioni teoriche e i concreti comportamenti.

Nella risoluzione adottata l'11 luglio 1973 le regioni meridionali, ricollegandosi alle indicazioni emerse nel convegno di Cagliari, hanno individuato nella loro solidale iniziativa politica, suffragata dalla disponibilità dei sindacati nazionali, l'elemento essenziale per conseguire un concreto avvio a soluzione dell'annosa questione meridionale. Al riguardo, le regioni, nel presentare al Governo la piattaforma programmatica delle rivendicazioni del sud e nel ribadire il carattere nazionale della questione del Mezzogiorno, giudicano essenziale un loro ruolo di spinta, di sollecitazione e di partecipazione agli atti che il Governo si accinge ad assumere, ruolo che deriva dalla loro collocazione sociale ed istituzionale nel contesto della società meridionale.

Le regioni meridionali chiedono al Governo che il programma di interventi per il Mezzogiorno venga preventivamente discusso con le regioni medesime, al fine di determinare in tutti gli organi dello Stato (Governo, regioni, enti locali) una concreta volontà di operare nelle giuste direzioni ed un responsabile impegno di tutte le forze democratiche e di tutte le componenti sociali. La soluzione delle questioni meridionali condiziona direttamente la salvaguardia dell'ordine democratico disegnato dalla Costituzione repubblicana, nonché la stessa ripresa economica del paese. Nel mezzogiorno d'Italia, infatti, si combatte e si vince la battaglia del consolidamento e della crescita della democrazia italiana, sul piano politico e sul piano sociale. In tale quadro, quindi, anche i problemi derivanti dall'attuale difficile congiuntura del paese si identificano con quelli derivanti dal mancato sviluppo economico e sociale del meridione. « Il Mezzogiorno » — dice La Malfa — « è il rimorso di coscienza degli italiani ». Allora, se questa è una affermazione inconfutabile, faccia il Governo un atto di concretezza attuando, senza remore e senza alternative futuribili, i piani approvati dal CIPE sin dal 1972 e che riguardano i « pacchetti » di intervento per la Si-

cilia e la Calabria, con il centro elettrometallurgico per la prima e con il centro siderurgico per la seconda. La classe dirigente democratica del sud non può ancora rischiare l'incredibilità totale non facendo le cose che ha promesso. Non si possono rinviare — affermava in un intervento il mio compagno, onorevole Giacomo Mancini — i problemi in materia di industrializzazione, con la prospettiva dei mille miliardi del 1975. Se si ha la volontà politica di rovesciare un indirizzo sbagliato, particolarmente aggravatosi nell'ultimo biennio, si deve procedere oggi alle necessarie, opportune e doverose rettifiche. Il Mezzogiorno non può essere considerato un capitolo di spesa del bilancio dello Stato, una voce contabile della relazione che il Governo presenta ogni anno al Parlamento. La questione meridionale è un problema centrale del sistema democratico del paese, che sarà sempre fragile ed insicuro se esso non sarà affrontato in modo nuovo, convincente ed immediato.

Onorevoli colleghi, le popolazioni meridionali, i lavoratori, i giovani, il mondo sindacale, i ceti della scuola, della cultura, della tecnica, in uno, tutte le componenti della società civile, del meridione sono giunti ad un punto di intollerabilità. Dopo anni e anni di promesse e di piccole mance hanno ora preso coscienza che non si può più aspettare. Il fatto nuovo e significativo della cosiddetta « vertenza meridionale » sta proprio in questo. La battaglia per il sud è la battaglia contro il fascismo, contro il clientelismo, contro l'« ascarismo » di certa classe politica locale, è la battaglia per il superamento della congiuntura economica, e per il consolidamento della democrazia nel nostro paese.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 14,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VITALE ed altri: « Estensione al personale di tutte le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato del beneficio previsto dall'ultimo comma dell'articolo 7 del decreto-

legge 6 settembre 1972, n. 504, convertito nella legge 1° novembre 1972, n. 625 » (2594);

CIAMPAGLIA: « Disciplina delle assunzioni obbligatorie al lavoro presso lo Stato, le amministrazioni pubbliche e le aziende private degli invalidi di guerra e di altre categorie di lavoratori » (2595);

IANNIELLO: « Modifica alla legge 5 giugno 1973, n. 339, concernente le " Norme transitorie sull'avanzamento dei capitani del ruolo normale e delle armi di cavalleria, artiglieria e genio, dei capitani del ruolo naviganti speciali dell'arma aeronautica e dei tenenti colonnelli e capitani del ruolo servizi dell'arma aeronautica " » (2596).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Aloï, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 1 del decreto-legge 22 gennaio 1948, n. 66, e 112, n. 1, del codice penale (costituzione di blocco stradale aggravato) e all'articolo 655, primo e secondo comma, del codice penale (radunata sediziosa) (doc. IV, n. 158).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nell'intervenire in questo stanco dibattito sulla politica meridionalistica, che fa quasi da riscontro alla stasi in cui versa la politica meridionalistica stessa, che non solo non vediamo accelerata dall'attuale Governo, ma vediamo viceversa rallentata, non mi soffermerò sulla politica finanziaria e di bilancio di questo Governo nei confronti del Mezzogiorno, perché un'ampia, documentata e lacerante critica sulla impostazione finanziaria e di bilancio di questo Governo nei confronti del Mezzogiorno è stata mossa da questi banchi dall'onorevole Delfino in apertura di dibattito. Né mi rifarò a particolari situazioni settoriali, concernenti deter-

minate regioni, poiché in parte sono state già affrontate da oratori del mio gruppo, come ad esempio dall'onorevole Tripodi per quanto riguarda la Calabria. Il collega, anzi, si è a lungo occupato della ineffabile questione del centro siderurgico calabrese. Tali argomenti saranno certamente oggetto di esame da parte di altri deputati, in rappresentanza delle altre regioni, delle altre zone, degli altri gruppi di province, delle altre aree economiche e geopolitiche del Mezzogiorno, nel corso del presente dibattito.

Per parte mia, mi limiterò ad alcune questioni di metodo e all'illustrazione di talune proposte di carattere concreto. Per quanto attiene all'impostazione generale dei problemi, ripeto quanto da vari anni, da varie legislature anzi, andiamo dicendo in questa aula a proposito della politica meridionalistica. Riteniamo che sia sostanzialmente, fondamentalmente sbagliato l'orientamento generale della politica meridionalistica del Governo, in quanto esso ha sempre considerato il Mezzogiorno come un'area sottosviluppata, da dover assistere e da dover tutelare mediante soccorsi. Dietro tale errore di metodo esiste un errore di valutazione, che è molto più grave e che attiene al concetto che si ha del Mezzogiorno, visto come una sorta di territorio coloniale, verso il quale esercitare una tipica politica coloniale. Che ciò sia vero, lo si evince da un'infinità di fatti sintomatici, ma molto significativi. Si potrebbe cominciare col considerare che i ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, compreso l'attuale che in questo momento è assente, sono sempre stati di estrazione settentrionale. Ricordiamo il compianto onorevole Pastore, piemontese, l'onorevole Taviani, ligure, quindi l'onorevole Donat Cattin, ancora piemontese. Continua la calata dei piemontesi nel Mezzogiorno, a distanza di un secolo, ma con l'impostazione di sempre.

Può essere una notazione capace di apparire superficiale e ridicola? Non lo so. È un fatto, comunque, e può essere un sintomo della mentalità cui ho accennato. Il ritenere, cioè, che l'intera area meridionale, con la sua classe dirigente, con la sua classe politica, con la sua popolazione, con le sue risorse, con le sue possibilità, con i suoi impianti, con le sue iniziative, debba essere sempre considerata una zona da tenere sotto tutela, da amministrare dall'esterno, e quindi anche da sfruttare — sempre dall'esterno — a beneficio del resto d'Italia.

Per quanto riguarda tale politica di sfruttamento, che considera il Mezzogiorno come

una specie di comodo mercato per collocare taluni prodotti, i meno celebri, dell'industria del nord e come un'area dalla quale attingere tutto quello che il lavoro meridionale può produrre, mi permetterò di fornire alcune documentazioni. Vi è ad esempio un settore che non sempre è stato considerato. Ci siamo permessi di fare alcune indagini, alcune analisi di campione, ricavandone talune interessanti osservazioni. Si guardi, ad esempio, il settore delle assicurazioni. Avete mai notato, onorevoli colleghi, come procede l'intera meccanica del sistema assicurativo in Italia? Le grandi società assicuratrici sono tutte nel nord d'Italia, sono tutte esponenti dei grandi gruppi finanziari del settentrione. Esse esercitano la loro attività pompando, tirando via dal Mezzogiorno, attraverso i contributi assicurativi, i premi di assicurazione, gran parte del risparmio delle popolazioni meridionali.

Voglio fornire un dato di riferimento attinente al ramo delle assicurazioni-vita; e lo faccio solo per questo ramo, perché per quanto riguarda gli altri rami assicurativi, possono esservi alee tali da non consentire precise valutazioni dal punto di vista attuariale e statistico. Al contrario, per quanto riguarda le assicurazioni-vita il calcolo può essere preciso. Ebbene, dal 1963 al 1971 le compagnie di assicurazione del ramo vita hanno incamerato dalle province meridionali 271 miliardi di premi, di cui 43 miliardi solo nella provincia di Napoli; 43 miliardi di sudati risparmi dei cittadini della provincia di Napoli; 271 miliardi, nel complesso, di sudatissimi risparmi, frutto del lavoro e del senso di previdenza che è ancora, per retaggio ancestrale, vivo nelle popolazioni meridionali.

Tutta questa massa di denaro viene annualmente percepita dalle compagnie assicurative al sud e avviata verso i grandi centri finanziari, che sono tutti nel nord Italia, e da essi adoperata come massa di manovra. Badate: sono imprese ricchissime, queste compagnie di assicurazione del ramo vita. Sapete quale somma è stata distribuita ai loro azionisti in questi stessi anni? Ben 55 miliardi! Quindi, gli utili dell'attività delle compagnie di assicurazione sono enormi, molto più elevati di quelli di ogni altra attività. E questo è uno dei modi (non molto conosciuto) attraverso i quali il territorio, la popolazione e l'intera economia del Mezzogiorno vengono spremuti, compressi quasi sotto un torchio; e il ricavato viene portato al nord, a beneficio di altre zone e di altri centri di potere.

Un altro modo che può sembrare di scarso rilievo, di accaparramento delle risorse meridionali avviene tramite le catene dei grandi magazzini, che stanno invadendo tutte le province meridionali, offrendo alla clientela tutti i prodotti, fabbricati in serie, e spesso si tratta di sottoprodotti di industrie quasi sempre settentrionali. Ebbene, tutti sanno che queste catene di grandi magazzini sono una delle attività dei grandi gruppi finanziari del nord. Tutti sanno che La Rinascente e l'UPIM fanno capo ai gruppi finanziari della FIAT, che la STANDA fa capo ai gruppi finanziari della Montedison, e così via; questi gruppi finanziari sostengono queste attività commerciali con il solo scopo di procurarsi uno strumento per sfruttare direttamente, sul posto, la clientela meridionale. Il mercato del Mezzogiorno viene considerato una specie di mercato coloniale per la vendita dei prodotti dell'industria del nord, togliendo in tal modo ai commercianti del Mezzogiorno tutto o gran parte del profitto che ricaverebbero dalla loro attività e che, viceversa, rimarrebbe *in loco*, dando origine ad accumulazione di capitale da investire a beneficio delle piccole e medie imprese meridionali e della popolazione in genere.

Ma c'è di più, e si tratta di un fatto ancora più grave. Quest'opera di sfruttamento del Mezzogiorno viene compiuta anche dallo Stato attraverso il meccanismo fiscale, cioè attraverso la differenziazione delle aliquote fiscali. A questo proposito, abbiamo fatto delle indagini, ed abbiamo notato, per esempio, che l'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile, categoria C-1, che colpisce gli artigiani, che sono numerosissimi nel Mezzogiorno e che costituiscono una categoria di importanza vitale per la grama economia meridionale, tale aliquota — dicevo —, per le province meridionali, finisce per essere superiore di oltre un terzo rispetto alla corrispondente aliquota che si applica agli artigiani delle province del nord Italia. E conforto con qualche esempio quanto vado affermando. L'aliquota della categoria C-1 dell'imposta di ricchezza mobile per gli artigiani, a Milano e a Torino è dell'11,76, a Bari è del 14, a Napoli è del 14,90, a Catania del 15,20, a Palermo è del 17,30, cioè di oltre un terzo più elevata. Tutto questo realizza un maggior prelievo fiscale da parte dello Stato, a danno delle popolazioni meridionali, a danno degli artigiani meridionali; e ciò mentre il reddito *pro capite*, nel Mezzogiorno — lo sappiamo tutti — è in molte zone inferiore di oltre la metà di quello che si registra nelle province del nord Italia.

Non parliamo poi delle assicurazioni automobilistiche, perché la situazione è veramente scandalosa. Dal momento che l'assicurazione per la responsabilità civile derivante dalla circolazione degli autoveicoli è diventata obbligatoria, e quindi, di fatto, un'assicurazione di Stato, sono stati fissati per talune delle province meridionali, dei premi enormemente superiori a quelli fissati per le province del nord Italia, quasi che la circolazione delle automobili non sia libera in Italia e occorra discriminare le automobili in relazione alla loro targa. Sono situazioni aberranti, queste; ma ormai non stupiscono più nessuno, dato che corrispondono a una certa concezione che considera il Mezzogiorno come un territorio di conquista coloniale. Un territorio di conquista coloniale che deve ringraziare la catena di grandi magazzini che va ad installarvi un suo emporio; che deve dir grazie alle compagnie di assicurazioni se vi aprono delle agenzie per accentuare il senso della previdenza nelle popolazioni; che deve ringraziare se si trova in una condizione, sotto il profilo fiscale, poco diversa da quella feudale. Questa è la realtà del Mezzogiorno d'Italia.

Come contropartita di questa situazione di sfruttamento sistematico, come contropartita di questo declassamento di quasi metà dell'Italia (si tratta di 28 province) vi sono le erogazioni che le finanze statali, più o meno periodicamente, stanziavano a favore del Mezzogiorno, in base alla politica meridionalistica che si attua attraverso la Cassa per il mezzogiorno e altre iniziative. Non mi addentrerò in un esame analitico, non dico delle malefatte, ma almeno delle carenze di cui la Cassa per il mezzogiorno ha dato prova in moltissimi casi. Non scenderò in questi dettagli, ma devo dire che questa contropartita in realtà non esiste, perché ci si dimentica che nei bilanci esiste una voce, sulla quale non si indaga molto, che è quella dei residui passivi. Ora, da dichiarazioni ufficiali risulta che i residui passivi ammontavano — se ben ricordo — a fine marzo di quest'anno a qualcosa come 12 o 14 mila miliardi. E questi 12 o 14 mila miliardi erano stati stanziati per opere che dovevano essere realizzate e che non sono state invece effettuate. È noto che la maggior parte di queste somme avrebbe dovuto essere spesa nel Mezzogiorno, perché è ovvio che, date le carenze del Mezzogiorno, se vengono stanziati 100 o mille miliardi per costruire scuole o ospedali, strade o fognature, è ovvio che almeno i due terzi della somma dovrebbero essere spesi nel Mezzogiorno, nel quale si registrano le maggiori carenze. Quando ci tro-

viamo di fronte ad un ammontare di residui passivi, diciamo, di 12 mila miliardi (per mantenerci su una cifra prudenziale), dei quali almeno due terzi rappresentano fondi destinati ad opere che si sarebbero dovute eseguire nel Mezzogiorno ma che non sono state impiegate, ciò significa che l'intera collettività nazionale, la finanza dello Stato è in debito verso il Mezzogiorno di 8 mila miliardi. Quando perciò, come una specie di Befana o di Babbo Natale, il Presidente del Consiglio, o il ministro del tesoro, o il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno annunciano l'erogazione di alcune migliaia di miliardi (a parte la dimostrazione molto rigorosa data dall'onorevole Delfino dell'inesistenza, in pratica, di questi stanziamenti), quando si annuncia il fantomatico piano dei 7 mila miliardi, si dimentica che non si fa che stanziare una somma ancora inferiore al debito contratto e non ancora pagato. Di questi 7 mila miliardi, poi, nell'ipotesi che venissero effettivamente stanziati, certamente una grossa aliquota andrebbe a costituire nuovi residui passivi per le gestioni successive.

Queste sono le piccole osservazioni che mi sono permesso di fare a dimostrazione di una realtà insopprimibile; cioè l'aver considerato il Mezzogiorno come una sorta di terra di conquista, una terra coloniale, alla quale non si riconosce il diritto di disporre autonomamente dei propri destini e di prendere le decisioni che la riguardano.

Questa situazione, che è di ordine generale, è stata aggravata notevolmente dall'attuale formula di Governo di centro-sinistra, sia quando tale schieramento è sorto, nel 1962, sia soprattutto oggi dall'attuale Governo, che è riuscito a realizzare (questo è il risultato ultimo, che era però in preparazione, in embrione, già da molti anni) una innaturale, ma innegabile collusione, un coacervo di interessi fra i gruppi e le forze economiche del nord-Italia, le forze politiche della maggioranza di Governo e quelle di sostegno a tale maggioranza ed al partito comunista), e le tre confederazioni sindacali, o per lo meno le tre centrali, i tre vertici delle confederazioni sindacali, che agiscono nell'orbita (e quindi sotto l'influenza) delle forze politiche che costituiscono la maggioranza di Governo o il sostegno di essa (dovrebbero comportarsi così anche se non volessero, ma comunque vogliono agire in quest'orbita). Questo coacervo di collusioni e di interessi indubbiamente contribuisce a tenere completamente fuori della di-

namica della vita nazionale il Mezzogiorno. Il sud finisce dunque per diventare ancora di più un oggetto dell'azione politica, dell'azione economica e dell'azione sociale concordata tra le forze politiche, i gruppi del potere economico e le tre centrali sindacali. E anche di questo darò la dimostrazione, basandomi sui dati che tutti conosciamo.

Sappiamo tutti — ce lo sentiamo dire in tutte le maniere — che una delle maggiori cause della crisi economica meridionale è costituita dalla carenza degli investimenti, soprattutto di quelli industriali. Ebbene, da un po' di tempo noi ascoltiamo una serie di promesse di investimenti, che invece vengono poi destinati non al Mezzogiorno, non alle altre regioni d'Italia, ma a nazioni estranee all'Italia, all'estero. Per esempio, nel luglio scorso apprendemmo che il presidente di uno dei più importanti gruppi economici e finanziari italiani, il presidente della Montedison, si era recato in Russia, ove aveva avuto un incontro nientemeno che con il signor Breznev. In tale incontro si era decisa l'installazione in Russia di giganteschi impianti per l'industria chimica, per l'ammontare di circa 300 miliardi, somma che non sarebbe stata versata dagli azionisti della Montedison, ma dall'IMI, e cioè dal patrimonio nazionale, dalla collettività nazionale, e quindi dal contribuente italiano. Tale somma sarebbe stata prestata alla Montedison, con garanzia di una restituzione, se e quando tale restituzione ci sarebbe stata. Tutto ciò avveniva nel momento in cui si sottolineava la gravità della crisi, sotto il profilo degli investimenti, nel Mezzogiorno; noi avanzammo una protesta per questo annuncio, ed il 12 luglio di quest'anno presentammo una interrogazione, alla quale nessuno dei ministri responsabili (tutti direttamente interessati, poiché avevano dovuto autorizzare quella operazione ciascuno per gli aspetti di sua competenza) ha ritenuto di dover rispondere.

Sempre nel luglio abbiamo appreso che un altro grande magnate dell'industria italiana, cioè il dottor Agnelli, si sarebbe recato in Romania ove avrebbe avuto un incontro con il capo del governo e del partito comunista rumeno, Ceausescu, ed avrebbe stabilito un'intesa per altri impianti da attuarsi in quel paese. Anche su questo avvenimento, in data 23 luglio, presentammo un'interpellanza rivolta a vari ministri, ma nessuno di essi ha ritenuto opportuno rispondere. Nonostante queste nostre proteste, pubblicate sulla nostra stampa, e che certamente i gruppi dirigenti che erano interessati avranno colto,

perché quanto meno seguono i resoconti parlamentari, ai primi di ottobre abbiamo appreso che un altro importante organismo, collegato attraverso i finanziamenti incrociati al gruppo Montedison e ad altri gruppi, la Tecnimont, avrebbe stabilito un accordo con un altro grande complesso russo per l'impianto nella Russia sovietica di un grosso stabilimento di elettrolisi per l'ammontare di circa 20 miliardi. Anche a seguito di tale avvenimento noi abbiamo presentato un'interpellanza in data 4 ottobre, alla quale non è stata data ancora alcuna risposta. Ma il fatto strano non è tanto questo, quanto l'atteggiamento delle tre organizzazioni sindacali di stampo marxista, le quali vanno riempiendosi la bocca del loro impegno per il Mezzogiorno e per la politica meridionalista. Esse non solo si sono guardate bene dal protestare contro questa collocazione, non certo nel Mezzogiorno e neppure in Italia, di centinaia e centinaia di miliardi (che viceversa avrebbero potuto e dovuto servire per andare incontro alla disoccupazione crescente del Mezzogiorno, per tonificare la sua economia), ma hanno mantenuto il più stretto silenzio. Come si può spiegare tutto quello che è avvenuto, se non con la comunanza sostanziale di interessi tra le forze politiche che dovrebbero vegliare affinché certi fatti non si verificino e che viceversa li hanno avallati; tra i gruppi economici e finanziari, che hanno i loro obiettivi, che, dal loro punto di vista, sono obiettivi legittimi di espandere quanto più possibile la propria attività, e le grandi centrali sindacali, che viceversa avrebbero avuto il dovere, in rappresentanza ed a tutela delle categorie dei lavoratori italiani, di opporsi, o per lo meno di denunciare e porre in risalto tali avvenimenti, o per lo meno di chiedere quali contropartite e quali garanzie venivano date ai lavoratori del mezzogiorno? Viceversa hanno taciuto, e quale spiegazione si può dare se non quella di collusione, anzi di una sostanziale identità di interessi? E quale conseguenza può derivare da questo, se non proprio il danno maggiore, l'aggravarsi della situazione di soggezione, di degradazione, di declassamento dell'industria, dell'economia, della produzione nel Mezzogiorno?

Dirò qualcosa di più, in merito sempre alla politica di queste tre organizzazioni sindacali in relazione alla politica meridionalistica. Sappiamo tutti che dall'inverno scorso ad oggi si è verificata una sostanziale e gravissima erosione della valuta e, quindi, una riduzione della capacità di acquisto delle re-

tribuzioni a reddito fisso; le retribuzioni dei lavoratori dipendenti, salari e stipendi dunque hanno subito un calo notevole per l'aumento del costo della vita. Sappiamo tutti che i meccanismi automatici della contingenza non riparano a questa erosione se non in piccola parte e sappiamo tutti che vi è questa pressione, da parte delle categorie del lavoro, per ottenere miglioramenti salariali.

Ebbene, dopo aver constatato il sostanziale fallimento, non tanto nelle cifre attuali, ma nell'immediata previsione per il futuro, della prima fase di politica economica, che aveva chiuso gli sbocchi a valle dell'aumento dei prezzi, ma non aveva drenato a monte le cause che producevano l'aumento dei prezzi, per cui era prevedibile, era noto, *lippiis et tonso-ribus*, che si sarebbe avuto il travolgimento di queste deboli dighe messe a valle e si sarebbe giunti a questo aumento dei prezzi di fronte ai quali tutti oggi ci troviamo, ebbene, noi avanzammo alle organizzazioni sindacali degli imprenditori, e al Governo una richiesta di trattative, per aprire una discussione per una ragionevole revisione generale dei salari e delle retribuzioni, data la situazione abnorme che si era verificata.

Pare che ciò sia del tutto ammissibile anche nella contrattazione privata: infatti quando si verifica una ipotesi straordinaria che turba radicalmente l'economia del contratto si procede ad una revisione. Persino nella legge sui fondi rustici è previsto che se durante il periodo stabilito si verifica uno spostamento oltre una certa cifra si possono rivedere i canoni. Persino nella legge De Marzi-Cipolla è prevista dunque questa possibilità!

A questa nostra richiesta abbiamo ottenuto una risposta negativa da parte dell'associazione degli imprenditori; e questo è spiegabile, anche se non è apprezzabile da un punto di vista sociale, né, direi, da un punto di vista dell'intelligenza e della lungimiranza di codeste categorie, perché, come vi dirò, le conseguenze per loro sono diventate più gravi, dopo, e non certamente più lievi di quelle che si sarebbero determinate se avessero accettato l'idea di un discorso aperto per una ragionevole revisione.

Ma contro questa richiesta, si sono schierate anche le organizzazioni sindacali della « triplice » le quali, invece, hanno ritenuto, non potendo dire di no a determinate pressioni, che questa richiesta giusta e sacrosanta delle categorie del lavoro dovesse esercitarsi non in linea generale, ma nei confronti soltanto di taluni gruppi in sede di contratti integrativi. Le organizzazioni sindacali hanno

cioè risentito della violenta pressione dei gruppi di lavoratori del nord-Italia, delle loro divisioni corazzate, della FIOM, Metalmeccanica, eccetera, ma hanno trascurato la massa dei lavoratori meridionali i quali, viceversa, si sono visti giustamente defraudati per la situazione che si è verificata. Il risultato è che i grandi gruppi industriali del nord che si sono trovati singolarmente di fronte, essi ed essi soltanto, a queste richieste di notevoli aumenti di costi salariali, di costo-lavoro, come prima risposta hanno dichiarato che queste richieste li ponevano nella condizione di non poter più mantenere quegli impegni di investimento nel Mezzogiorno che, attraverso quella programmazione contrattata o programata — una delle escogitazioni, uno dei « cavalli », inventati dal centro-sinistra in Italia — essi si erano impegnati a fare.

La FIAT di Torino, come prima cosa, ha dichiarato che tutto il suo piano di investimenti nel sud d'Italia doveva essere fermato, riveduto e ridimensionato a seguito di questa nuova meccanica salariale messa in atto dalle organizzazioni sindacali. La conseguenza è l'arresto degli investimenti nel sud.

La situazione di sofferenza che il mezzogiorno d'Italia aveva, ed ha, per tale impostazione sbagliata di tutta la politica meridionalistica — situazione di disagio, aumentata per la formula politica di centro-sinistra — ha avuto un ulteriore grosso colpo, quando su tale posizione è piombata la iattura delle restrizioni determinate dalle carenze petrolifere. Perché? Perché le restrizioni applicate dal Governo gravano su tutto il territorio nazionale, senza che si tenga conto del fatto che, mentre nel nord d'Italia il settore preminente è quello industriale, preminente in tutto il Mezzogiorno è il terziario (commercio, turismo con tutte le iniziative di lavoro e di produzione connesse, cioè tutti gli esercizi alberghieri, i ristoranti, le mense, gli impianti di spettacolo). Le attuali restrizioni senza alcun corrispettivo hanno quindi rappresentato nei confronti del lavoro delle popolazioni meridionali, un grave colpo che viene ad aggiungersi a quello determinatosi con la disgraziata esplosione dell'epidemia colerica di questa estate.

Nel Mezzogiorno siamo quindi di fronte ad una situazione di declassamento sistematico da parte della classe dirigente politica della nazione. Siamo dinanzi ad una situazione di sfruttamento, organizzato attraverso il sistema di considerare il Mezzogiorno soltanto come il mercato di collocamento dei prodotti o dei sottoprodotti della produzione del

nord (e corrispondentemente come un mercato di manodopera che viene risucchiata nelle industrie del nord per la produzione di quei beni che, poi, vengono immessi nel mercato del sud). E neppure i salari degli emigranti meridionali ritornano al Mezzogiorno, perché diventano domanda di merci, prodotte al nord e vendute al Mezzogiorno che vanno sempre ad arricchire i grossi gruppi finanziari settentrionali.

La politica del centro-sinistra, attraverso la collusione verificatasi tra gruppi finanziari, gruppi del potere politico e centrali sindacali prescinde dal Mezzogiorno, perché i centri di potere sono collocati economicamente, politicamente e storicamente nel centro nord d'Italia. Ora ci troviamo di fronte alle calamità sopravvenute in questo anno nel mezzogiorno d'Italia.

Il sud in sostanza è costituito dalla Campania, dalla Calabria, dalla Sicilia, dalla Puglia. In Campania e Puglia è esploso il colera; in Sicilia vi sono stati i maremoti; in Calabria si sono avute le vicende amene del centro siderurgico: insomma, tutto il Mezzogiorno è dissestato. E tale è soprattutto per le condizioni della sua economia. Altre volte ebbi occasione di dire in quest'aula che, qualora il colera avesse colpito una città industriale come Torino, l'evento sarebbe stato doloroso per le persone direttamente attaccate dal morbo, tuttavia, in definitiva, l'economia complessiva della città non ne avrebbe sofferto. Ben diverse invece sono state le conseguenze dell'epidemia per città come Napoli e Bari, in cui almeno un terzo della popolazione viveva e vive proprio di quelle attività che, per necessità di cose, sono state fermate, paralizzate, stroncate dall'epidemia colerica: mi riferisco a tutto il settore turistico e alberghiero, ai pubblici esercizi, a categorie particolari della pesca, ai coltivatori di mitili, ai lavoratori delle industrie conserviere, ai produttori di latticini freschi, al settore ortofrutticolo, attività tutte duramente colpite dall'epidemia. Si è trattato veramente di una pubblica calamità ed è delittuoso che il Governo, malgrado le richieste formulate in tal senso, non abbia ritenuto di proclamare la Campania e la Puglia zone colpite da pubblica calamità a seguito dell'epidemia colerica.

Se alle conseguenze del colera si aggiungono quelle determinate dalle restrizioni dovute all'attuale congiuntura, è facile constatare come l'economia meridionale, che cominciava appena ora a riprendersi dalla crisi che l'aveva colpita, abbia subito un nuovo durissimo colpo. Questa è la realtà di fronte alla quale

ci troviamo, onorevole ministro. (*Commenti del Sottosegretario Compagna*).

Non so se scusarmi con lei, onorevole Compagna, per averla chiamata col titolo di ministro: voglia accogliere questo mio *lapsus* come un auspicio...

DE MARZIO. Se sarà così, avremo finalmente un meridionale alla guida della Cassa per il mezzogiorno. (*Commenti*).

ROBERTI. Speriamo che sia un meridionale che sappia essere tale, poiché una delle caratteristiche negative dei componenti la classe dirigente meridionale è quella di dimenticarsi completamente delle proprie origini allorché assurgono a responsabilità di governo o ad altissime cariche dello Stato, salvo per farsi fotografare o riprendere alla televisione quando ci si reca nella città di Napoli in occasione del colera (ma senza visitare, per carità!, nessuna casa o nessun quartiere colpito dall'infezione colerica).

Alla luce delle considerazioni sin qui svolte, vorrei formulare, in tutta modestia, alcune proposte rivolte a superare la situazione di crisi in cui il Mezzogiorno si trova.

Ella sa benissimo, onorevole sottosegretario, che una delle maggiori carenze dell'economia meridionale consiste nella assenza di piccole e medie imprese che, notoriamente, rappresentano il tessuto connettivo di ogni economia sufficientemente sviluppata. Le piccole e medie imprese del meridione si trovano in una situazione di estrema difficoltà per mancanza di capitali di esercizio. Se l'istituzione di grossi complessi industriali nel Mezzogiorno ha dato luogo a quelle che, con una immagine architettonica, sono state chiamate le « cattedrali del deserto », ciò è avvenuto perché attorno a questi grandi complessi non sono sorte quelle centinaia o migliaia di piccole e medie imprese (si calcolava, ad esempio, che attorno all'Alfa-sud sarebbero sorte iniziative collaterali in grado di dare lavoro a 60 mila addetti) alle quali avrebbero dovuto fare capo tutte le attività indotte e, più o meno, complementari dei grandi complessi industriali.

Questa rete di piccole e medie aziende non si è costituita né a Taranto attorno al centro siderurgico, né a Pomigliano accanto all'Alfa-sud, né a Brindisi o a Priolo attorno ai grossi complessi ivi installati. Ebbene, l'assenza di tali iniziative è dovuta soprattutto alla mancanza di capitali di esercizio. È noto che le piccole e medie imprese incontrano gravissime difficoltà nell'ottenere questi capitali sotto

forma di credito perché gli istituti bancari si attengono a determinati criteri nella concessione di questi crediti e chiedono garanzie immobiliari che le piccole e medie imprese difficilmente possono fornire. Una volta ottenuto poi, in qualche modo, il primo prestito, queste aziende non possono ottenerne altri, per svilupparsi e potenziarsi, in quanto si obietta loro che ulteriori finanziamenti non sono possibili se, prima, non è stato restituito l'importo del primo prestito. A questo proposito, abbiamo da tempo presentato una interpellanza alla quale non è stata data risposta.

Signor Presidente, mi consenta di far presente, per inciso, la strana abitudine invalsa in quest'aula di violare quotidianamente le norme del regolamento della Camera, per quanto concerne la discussione delle interrogazioni e delle interpellanze. Si tratta di una violazione nella quale incorriamo a nostra volta, ma che comincia dal Presidente, il quale dovrebbe, a norma di regolamento, inserire all'ordine del giorno quotidianamente lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

DE MARZIO. Sono d'accordo.

ROBERTI. Le stesse conferenze dei presidenti dei gruppi parlamentari non richiedono questo adempimento al Presidente e l'Assemblea continua a operare tale violazione da me fatta presente.

PRESIDENTE. Prendo atto del fatto che ella associa anche i presidenti dei gruppi in questa responsabilità. Spetterebbe certamente a loro di invitare la Presidenza ad iscrivere più frequentemente all'ordine del giorno interrogazioni ed interpellanze.

ROBERTI. Chi non esercita i propri diritti e non adempie i propri doveri, non può in seguito raccogliere buoni frutti.

Nella interpellanza presentata ed alla quale, come ho detto, non è stata data risposta, avanzavamo la richiesta di consentire agli istituti di credito (per parlarci chiaramente, alle banche) operanti nel Mezzogiorno, di destinare un'aliquota del loro patrimonio non al capitale di credito, ma al capitale di rischio, direttamente a favore delle piccole e medie imprese, fino ad un « tetto » rappresentato da quelle con capitale di 200 o 300 milioni, in modo da evitare forme di speculazione; il tutto proporzionatamente all'ammontare delle operazioni. Per la realizzazione di questa nostra proposta, non sarebbe necessaria una norma di legge, bensì sarebbe sufficiente un

orientamento in tal senso del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio nonché una delibera della Banca d'Italia. Secondo i nostri studi, ne deriverebbe una mobilitazione immediata di circa 600 miliardi, che potrebbero essere impiegati *in loco* per restituire linfa vitale al tessuto connettivo delle piccole e medie imprese, contribuendo così alla creazione di quella classe imprenditoriale senza della quale non nasceranno mai quei capitani d'industria che scarseggiano nel Sud e che hanno costruito la grande industria settentrionale.

Oltre a questa proposta, avevamo avanzato anche l'altra, quella cioè di venire incontro alle esigenze delle imprese meridionali, in particolare delle piccole e medie industrie mercè un congegno di fiscalizzazione degli oneri sociali. Sono a tutti note le vicende attraversate da questi processi di fiscalizzazione degli oneri sociali nel corso degli ultimi tempi ed attraverso gli ultimi provvedimenti di legge. La proposta di legge, a firma dell'onorevole De Marzio ed altri, presentata da noi sin dall'8 novembre scorso, prevedeva, appunto, un congegno di fiscalizzazione degli oneri sociali articolato in modo che la fiscalizzazione non potesse costituire una sorta di Befana o grazioso regalo, ma fosse condizionata. Proponevamo, e proponiamo, una fiscalizzazione parziale, ma progressiva per le imprese del mezzogiorno d'Italia, in proporzione al numero degli addetti alle imprese stesse ed all'aumento dell'occupazione di queste imprese; in altri termini, alle nuove imprese che occupano ulteriore manodopera, nonché alle vecchie imprese, in proporzione al nuovo sviluppo e quindi man mano che procedono a nuove assunzioni. In sostanza, proponiamo una specie di fiscalizzazione in base agli stati di avanzamento, tanto per riferirci ai criteri adottati dall'amministrazione dei lavori pubblici.

Questo provvedimento (se si riuscisse a superare l'ostacolo che per l'orsignori può essere rappresentato dalla provenienza del provvedimento stesso dai nostri banchi e non da quelli a noi di fronte), potrebbe essere adottato senza gravi oneri, perché, in buona parte, finirebbe con il finanziarsi da sé. È chiaro, infatti, che, essendovi proprio nell'Italia meridionale una massa di disoccupati molto ampia ed estesa, queste nuove occasioni di lavoro sarebbero in gran parte utilizzate dai disoccupati; quindi, se da un lato la collettività dovrebbe sostenere l'onere della fiscalizzazione, dall'altro non sosterebbe quello dell'indennità di disoccupazione o della cassa in-

tegrazione; vi sarebbe, quindi, una compensazione finanziaria che renderebbe scarsamente oneroso un provvedimento di questo genere.

Questa è un'altra piccola, modesta proposta, come quella precedente, che però potrebbe rivelarsi, all'atto pratico, molto più valida di taluni grossi, fantomatici e bellissimi disegni enunciati dalla televisione e dalla tribuna governativa, che poi in realtà diventano privi di significato di fronte alle esigenze concrete.

La terza richiesta che ci eravamo permessi di fare (questa volta con una mozione) era attinente alla situazione internazionale, cioè alla necessità di approntare in tempo utile quelle richieste e quei piani di sviluppo necessari per ottenere con tempestività gli opportuni interventi finanziari sui fondi messi a disposizione dalla Comunità economica europea per il superamento degli squilibri regionali.

Noi non vorremmo, signor Presidente, che nella gara nell'emulazione, fatta sempre per correre in avanti (per carità!), non per correre indietro, fra le regioni e le amministrazioni centrali dello Stato, dovessimo trovarci viceversa in ritardo per quanto riguarda l'approntamento di tali piani e di tali richieste, in modo da essere poi di fatto scalzati e superati dalle richieste degli altri Stati. Sappiamo tutti che la Gran Bretagna ha già messo le mani avanti su questi fondi della Comunità che, attraverso il regime delle risorse proprie che entra in vigore col prossimo anno, raggiungeranno cifre notevoli (si parla di varie migliaia di miliardi). Non vorremmo che, anche in questo caso, com'è accaduto per altri casi (mi riferisco all'agricoltura, al FEOGA: non voglio toccare l'argomento di Venezia, del quale pur si dovrebbe discutere, ma si discuterà in altra sede), finissimo per non avvantaggiarci di queste erogazioni, cui in gran parte questa volta il nostro paese contribuisce attraverso il pagamento delle risorse proprie, cioè mediante la percezione diretta da parte della Comunità di talune aliquote d'imposta.

Queste sono le tre modeste proposte che noi ci eravamo permessi di avanzare e sulle quali però l'attenzione di lor signori, in tutt'altre faccende affaccendati, non si è potuta finora fermare: noi le sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea e dei rappresentanti, anzi, dell'unico rappresentante del Governo.

Signor Presidente, nel concludere vorrei far presente al rappresentante del Governo, perché ne tenga conto, che nel Mezzogiorno noi siamo veramente giunti (ed egli lo sa bene, perché è cittadino del Mezzogiorno) al tetto.

COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Questa forse non sarebbe una condizione sufficiente. È una battuta, onorevole Roberti!

ROBERTI. Comunque, ella è un cittadino del Mezzogiorno. Ella sa bene che nel Mezzogiorno, ripeto, siamo giunti veramente al tetto. Il Mezzogiorno è stanco di non contare. Il Mezzogiorno ha questa aspirazione oggi, più di qualunque altra: vuol contare. Avete costretto il Mezzogiorno a non avere alcun ruolo sul piano politico, lo avete costretto ad essere l'oggetto della politica che sceglievate e decidevate in centri di potere diversi e con interessi molte volte contrari a quelli del Mezzogiorno: e ciò sia per quanto riguarda la vita della nazione e gli orientamenti generali della politica governativa, sia per quanto riguarda persino la vita e gli orientamenti dei singoli partiti.

Nessuno potrà venire a dirmi che i delegati meridionali della democrazia cristiana al congresso meridionale erano andati a quel convegno per sostenere il ritorno all'apertura a sinistra: essi se lo sono visti imporre dalla riunione di palazzo Giustiniani e l'hanno dovuto attuare. E così accadde a suo tempo per l'alternativa istituzionale monarchia-repubblica; così è accaduto per la politica di centro e per la politica di centro-sinistra. Ecco, il Mezzogiorno è stanco di non contare e non intende più non contare. Il Mezzogiorno vuole « essere ». Ecco, se mi è consentito, in questo dibattito, diciamo così, familiare, usare un linguaggio filosofico, le dirò, onorevole Compagna, che il Mezzogiorno non vuole esistere, vuole essere. Non si contenta dell'esistenza, vuole l'essenza. Questa è la realtà odierna del Mezzogiorno: in politica come in economia. Il Mezzogiorno vuol contare in campo economico, non vuole essere soccorso, non vuole essere sfruttato, non vuole essere il mercato dei prodotti o dei sottoprodotti del nord, non vuole essere l'oggetto della pompa aspirante della manodopera, dei risparmi, delle assicurazioni, dei grandi magazzini, delle aliquote tributarie più onerose. Vuol contare economicamente, vuole svolgere la sua funzione economica, funzione che ha, che gli viene dalla sua posizione geografica, dalla sua tradizione storica, dalla sua forza di richiamo nei confronti di tutto il bacino mediterraneo, nei confronti dei popoli rivieraschi del Mediterraneo, dalla sua realtà umana, dalla sua realtà geopolitica, dalla sua capacità, dalla sua tradizione culturale che è assai profonda, soprattutto nelle scienze morali, giuridiche e filosofiche.

Il Mezzogiorno vuole svolgere una sua funzione, vuole che sia individuata, e quindi che gli sia restituita, la sua funzione autonoma nell'economia generale della nazione italiana e dell'Europa. Il Mezzogiorno è la parte più meridionale della Comunità europea. Napoli è la città più importante della Comunità europea nel Mediterraneo e nel mezzogiorno d'Italia; tutta l'economia del Mezzogiorno deve far leva su questa posizione. Napoli, Palermo e Bari rappresentano tre possibilità di espansione che possono determinare questa situazione di richiamo, come la Comunità ha fatto per Rotterdam e per altri porti del nord e del Baltico.

Perché tutto questo viene sistematicamente eluso? Perché, signor ministro, il Mezzogiorno viene considerato come il molle ventre dell'Italia su cui si può camminare, si può discendere, su cui possono discendere i ministri nordici della Cassa per il mezzogiorno, i gruppi finanziari del nord, su cui possono discendere uomini come Lama, Vanni e Storti, i vertici delle centrali sindacali, le segreterie dei partiti politici per colonizzare. Questo il Mezzogiorno non lo sopporta più, non lo sopporterà più, non lo tollererà più. Tenetelo a mente, signori del Governo e signori della maggioranza. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo dibattito sul Mezzogiorno ha visto in prima linea il Movimento sociale italiano-destra nazionale, che ne è stato in certo qual modo il promotore e il suggeritore, ma anche il protagonista. Oggi siamo alle ultime battute di questo dibattito che, attraverso le dichiarazioni del ministro — per altro assente perché forse in tutt'altre faccende affaccendato — avrebbe dovuto e dovrebbe costituire l'occasione per volutare la politica del Governo di centro-sinistra che si è scoperto nuovamente carico di una vocazione meridionalistica, che per il momento si è risolta soltanto in frasi e in espressioni retoriche, alle quali fino ad oggi non sono seguiti fatti e realizzazioni concrete. Noi ci accorgiamo adesso che questa politica meridionalistica del centro-sinistra — quarto Governo Rumor — rappresenta un aspetto puramente esteriore, una pura lustra e forse anche una beffa.

Cosa sta dietro alla facciata? Cosa possiamo dichiarare oggi, dopo circa trent'anni di esperimenti che tutti i Governi, e non soltanto quelli di centro-sinistra, hanno fatto *in corpore vili*, sulle popolazioni del Mezzogiorno? Potremmo esprimere un giudizio sommario, sintetico e conclusivo, dicendo che si è trattato del fallimento totale di una politica che, fin dai lontani anni del dopoguerra, andò alla ricerca di soluzioni che non si trovavano. Tutti ricordano il consiglio dato dall'onorevole De Gasperi nel lontano 1946: gli italiani del Mezzogiorno dovevano prepararsi ad imparare una lingua straniera, per poter andare a lavorare all'estero, perché di lavoro, in patria, ve ne sarebbe stato ben poco. Forse, in questo, De Gasperi fu profetico, ed oggi, ricordando dopo tanti anni quella previsione, possiamo dire che essa è stata largamente superata. Dopo i primi anni di tentativi del tutto sterili, si credette di aver trovato nella Cassa per il mezzogiorno la bacchetta magica per la soluzione dei problemi del meridione, tant'è che dal 1950 al 1973 gli interventi sono stati sempre incentrati sulla Cassa, sia pure attraverso diverse evoluzioni o involuzioni, secondo i punti di vista. Prima si parlò di una politica di incentivazioni, di agevolazioni, di sussidi, quasi che la soluzione dei problemi del Mezzogiorno potesse essere trovata in misure di natura caritatevole; quasi che il resto della nazione dovesse distribuire soccorsi e aiuti alle popolazioni meridionali.

Fallì anche questa impostazione, e ad essa subentrò la cosiddetta politica dei poli di sviluppo, che si è rivelata altrettanto negativa della precedente. Successivamente si tentò una nuova impostazione, facente capo all'ultimo provvedimento legislativo del 1971: si parlò di abbandonare la politica dei poli di sviluppo, che aveva dato luogo soltanto ad una verticalizzazione di alcune industrie che vennero definite «cattedrali nel deserto», non consentendo di polarizzare intorno ad esse altre attività indotte. Noi abbiamo più volte fatto presente che la soluzione di quel problema consisteva soprattutto nel creare assi di sviluppo ed attività indotte, che avessero una vera e propria vocazione meridionalistica e facessero capo alle attività terziarie, al commercio, all'industria ed all'artigianato e, soprattutto, a quelle grandi risorse turistiche delle quali il Mezzogiorno è stato tanto beneficiato da Dio, ma che gli uomini hanno tanto male valorizzato.

Con la legge del 1971 si vollero creare nuovi sbocchi, di cui non abbiamo ancora

visto i risultati. Proprio il dibattito in corso dovrebbe provocare alcune dichiarazioni da parte del Governo e, in particolare, del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Questa legge creò i cosiddetti « progetti speciali », dai quali poi si passò alla formulazione dei « pacchetti » più o meno sfusi, più o meno diversi da regione a regione, dei quali abbiamo avuto ampia documentazione attraverso un dibattito svolto nelle competenti commissioni della Camera, ma che, sul piano concreto, non hanno portato ad un concreto sviluppo del meridione. È emersa poi l'idea nuova, la cui paternità sembra debba essere attribuita all'attuale ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Donat-Cattin, della trasformazione dei prodotti speciali in progetti integrati, attraverso la creazione di 6 fasce che dovrebbero portare ad un intenso sviluppo in alcune zone del Mezzogiorno.

Ma — ripeto — tutto questo rappresenta soltanto una dichiarazione di buone intenzioni; tutto questo rappresenta un rimaneggiamento della più recente legislazione in favore del Mezzogiorno, in modo particolare della più volte citata legge n. 853 dell'ottobre 1971, che prevedeva, per dichiarazioni esplicite rese di recente dallo stesso ministro, una spesa di oltre 7 mila miliardi. Tale cifra, sommata a quella prevista dagli altri interventi, porta oggi il totale ad oltre 22 mila miliardi spesi in circa 23 anni di gestione della Cassa per il mezzogiorno. Se a questi 22 mila miliardi dovessero essere aggiunti gli 8 mila miliardi che l'onorevole Donat-Cattin richiede e credo tornerà a richiedere domani, a conclusione di questo dibattito, si arriverebbe alla cifra di 30 mila miliardi impiegati in iniziative cosiddette meridionalistiche.

Tutto ciò denuncia in misura ancora più grave le carenze, le responsabilità dei Governi che si sono susseguiti dal lontano 1946 ad oggi; carenze e responsabilità in ordine alla attuazione (direi piuttosto alla enunciazione), della politica meridionalistica.

Cosa significa aver speso le cifre che ho prima ricordato? Oggi dovremmo essere alla fase del rendiconto, e il Governo dovrebbe dichiarare che i 22 mila miliardi di cui sopra hanno conseguito determinati risultati, a vantaggio delle regioni meridionali. Invece questo non avviene, perché i miliardi in argomento sono stati in gran parte sprecati, sperperati; hanno semmai dato luogo ad una politica clientelare, ad una serie di iniziative contraddittorie, o quanto meno insufficienti, non adatte al tipo di politica da seguire nei particolari settori

economici. Tutto questo è oggi diventato il tema preferito di coloro che si occupano di problemi del Mezzogiorno. Dopo le alluvioni naturali, sono venute alluvioni di indagini, di inchieste, di ricerche, di interpretazioni della politica del Mezzogiorno.

Tanto per limitarmi ad un richiamo specifico e per non perdermi nel vago ho sott'occhio una recentissima inchiesta promossa dal *Corriere della Sera*, che non più tardi di venerdì 7 dicembre portava enunciazioni quanto mai negative nei confronti dell'intera politica per il Mezzogiorno. È una serie di articoli, di cui io cito il quarto, a firma di Giovanni Russo, che denuncia la mancanza di una seria politica meridionalistica. Si parla, addirittura, nel titolo, della « Cassa che delude il Mezzogiorno »; si parla di opere pubbliche che non servono a dare occupazione alle masse o a mettere in moto un processo di sviluppo, ma soltanto a soddisfare le esigenze clientelari dei feudatari politici locali. Ed ancora, si parla di 60 miliardi sprecati per finanziare il traforo del Gran Sasso e di 5 anni di lavoro per costruire una autostrada del tutto superflua. Sono tutte notizie che porta il « Corrierone », a conforto, anzi più precisamente a sconforto, dell'attuale fase negativa della politica del Governo di centro-sinistra.

Tanto per parlare di qualche episodio particolare, citerò alcuni esempi riportati dall'articolaista: si è costruita una superstrada biferri, che collega il Tirreno all'Adriatico attraverso il Molise; per questa strada, che non ha una sua precisa funzionalità, si è bloccato l'invaso del Liscione, costato 7 mila miliardi e 800 milioni di lire, e quindi lo sviluppo agricolo della zona, perché prima di riempire l'invaso bisogna terminare gli enormi viadotti di una strada molto probabilmente inutile. Si parla di altri miliardi sprecati per il porto di Sibari, mai cominciato e mai finito, e per l'aeroporto di Sant'Eufemia, che è costato oltre 12 miliardi di lire ed è ancora inutilizzato, mentre si potevano ampliare quelli di Crotone o di Reggio Calabria (il collega Aloï può meglio di me giudicare la fondatezza di questa notizia). Inoltre, viene citata la costruzione dell'aeroporto dei piani del Mattino a Potenza, che sembra non avere i requisiti regolamentari e che costerà 21 miliardi. Ma sappiamo che a Potenza è potentissimo l'onorevole Colombo; quindi: « Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole, e più non dimandare » !

Si potrebbe continuare in questa serie di denunce che si riferiscono a soldi buttati al

vento, sprecati senza senso e senza costrutto. Ma, ripeto, il problema è più grosso: il problema sta nel fatto che oggi non siamo più nelle condizioni di poter attendere ulteriori esperimenti. Ben diceva poc'anzi l'onorevole Roberti che nel Mezzogiorno ormai l'ultimo autobus è passato. Questa è un po' la parafrasi del pensiero così ben enunciato dall'onorevole Roberti, naturalmente. Non è più possibile attendere; il Governo non può più trincerarsi dietro ulteriori manovre, ulteriori rinvii, ulteriori piani più o meno cervellotici. Allora, ci chiediamo se questa sbandierata vocazione meridionalistica dell'attuale Governo abbia un senso, ed abbia soprattutto una prospettiva.

Riteniamo che, quando il Governo ha parlato di rilancio del meridione, non lo abbia fatto assolutamente con piena convinzione e soprattutto con piena contrizione (ci sia consentita la sottolineatura). Non ne ha parlato con piena convinzione, perché questa riscoperta vocazione meridionalistica è giunta, piuttosto sospetta, dopo i successi elettorali conseguiti dal Movimento sociale italiano nel 1971 in Sicilia; dopo il più grosso successo della destra nazionale nelle elezioni politiche del 1972; dopo — ci sia consentito — una serie di iniziative promosse proprio dal Movimento sociale italiano, decise fin dall'ultimo congresso tenutosi all'EUR nel gennaio scorso, per dare senso e significato ad una politica meridionalistica.

Quando il Governo si è accorto che la destra nazionale non soltanto aveva fatto della battaglia per il Mezzogiorno uno dei punti programmatici del proprio congresso, ma vi aveva dato immediata attuazione, nella misura consentita e possibile per un gruppo di opposizione, con una serie di manifestazioni, di cui parleremo fra poco, ha finito con lo scoprire di nuovo una vocazione meridionalistica. Quindi, come dicevo, non c'è convinzione, in questa politica. Direi che c'è, al fondo, uno stato di necessità determinato dalla preoccupazione della espansione e dell'avanzata della destra nazionale. Si è verificato poi un altro stato di necessità per questo Governo, nei confronti dei problemi del Mezzogiorno. Non voglio, a questo punto, fare alcun riferimento a responsabilità di natura scaramantica, come questa mattina sembrava facesse qualche oratore del gruppo comunista, che quasi attribuiva all'onorevole Donat Cattin la colpa del colera, delle alluvioni e dei ricorrenti fenomeni atmosferici, più o meno preoccupanti, avvenuti nel meridione. Senza condividere questa interpretazione, che è totalmente da

disattendere, devo dire che indubbiamente questo Governo è stato costretto ad occuparsi del Mezzogiorno a causa dei gravi fenomeni naturali che ivi si sono verificati (dal colera alla situazione dell'aeroporto di Palermo, sulla quale a suo tempo si è a lungo soffermato l'onorevole Lo Porto). Potremmo quindi concludere, con assoluta tranquillità, dicendo che noi non crediamo alla sincerità della vocazione meridionalista del Governo, perché non ci sembra spontanea ma determinata da uno stato di necessità o quanto meno da opportunismo.

E non può parlarsi nemmeno di contrizione. Questo Governo avrebbe dovuto presentarsi con umiltà dinanzi a questo Parlamento e avrebbe dovuto per lo meno — perché così è emerso da questo dibattito, dagli interventi di tanti autorevoli esponenti della maggioranza — dire che questo dibattito, voluto dal Movimento sociale, per portare questi problemi all'attenzione del Parlamento, avrebbe dovuto rappresentare non il punto d'arrivo di una politica che non esiste — o, se esiste, esiste soltanto nelle dichiarazioni esterne e verbose — ma un punto di partenza. Noi ci auguriamo che le dichiarazioni che il Governo farà al termine del dibattito, si muovano in questa direzione. Ma, anche in tal caso, noi dovremmo sottoporre quelle dichiarazioni alla critica e al vaglio di quella che è l'obiettivo situazione politica nazionale. E ne parleremo di qui a qualche momento.

Ci troviamo di fronte ad una grave situazione di recessione e di inflazione; siamo riusciti a creare contemporaneamente fenomeni recessivi e inflazionistici, raggiungendo — direi — il primato della incompetenza economica, sia pure attraverso una *troika* che sembrava dovesse — non si sa con quali renne, non si sa con quali animali alla guida di questo connubio economico — muoversi per risolvere i problemi dell'economia italiana. Tutto questo invece non si è ancora verificato. Si era parlato tanto della fase uno e poi si è scesi sommessamente ad una non fase, perché la fase due non è ancora iniziata, mentre la fase uno è già finita da oltre due mesi.

Siamo dunque in un periodo di totale assenza, di cui anche questo dibattito un po' plasticamente ci dà l'idea. E assente il ministro, probabilmente intento ad altre occupazioni (ma non vedo quali preoccupazioni un ministro incaricato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno possa avere maggiori di quelle che riguardano un dibattito sul Mezzogiorno alla Camera); anche il sottosegretario si allontana spesso dall'aula, forse perché,

anziché essere Compagna, preferisce la buona compagnia dell'onorevole Donat-Cattin... Insomma, questo dibattito è stato « snobbato » !

DE MARZIO. Questo dibattito era stato rinviato appunto per dar modo al ministro di assistervi.

TRANTINO. Ma se il ministro non va neppure dal Presidente della Repubblica ! Vogliamo meravigliarci se non viene alla Camera ? Non è serio questo comportamento ! Ce le dobbiamo raccontare tra noi queste cose ?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi ! Continui, onorevole Santagati.

SANTAGATI. Questo è un dibattito che dovrebbe interessare soprattutto il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; non so chi più e meglio di lui potrebbe essere interessato a questa materia. D'accordo che il ministro è piemontese e può darsi che dal lontano Piemonte guardi con sufficiente distacco al mezzogiorno d'Italia; ma ciò non toglie che se egli già in occasione del giuramento da prestare al Presidente della Repubblica, è stato occupato da personali abluzioni, in questa occasione avrebbe potuto pensarci un po' prima, anche perché questa mattina, quando era presente, è stato annunciato che il dibattito sarebbe stato ripreso alle 14,30.

Comunque, chiudiamo questa parentesi e torniamo al discorso di fondo. Dobbiamo constatare, quindi, che proprio da quando l'attuale Governo ha cominciato a parlare di politica del Mezzogiorno le cose sono andate ancor più a catafascio per le popolazioni meridionali. Ne vogliamo una prova ? Lasciamo stare le calamità naturali, perché non voglio mettermi sullo stesso piano del partito comunista. Voglio parlare dei problemi che sono successi proprio da quando il Governo affermò di voler fare una politica meridionalistica. Si può iniziare dalla riforma tributaria che, come voi sapete, con l'introduzione dell'IVA prima, ha colpito in modo particolare il Mezzogiorno. Per questo motivo anche noi abbiamo finito per accettare il condono fiscale che, pur avendo moltissimi difetti e limiti, rappresentava l'unica valvola di sicurezza per una serie di problemi che la depressa economia del piccolo e medio industriale, del commerciante, dell'artigiano meridionale non poteva risolvere se non con un atto di pacificazione tra se stesso e il fisco.

Ma la riforma tributaria, in se stessa, giova al Mezzogiorno ? Ritengo di no. Mentre, infatti, prima dell'introduzione dell'IVA esistevano una serie di provvidenze a favore delle attività terziarie (che poi sono quelle preminenti per le popolazioni meridionali), tali provvidenze sono oggi abolite: le note agevolazioni, che rientravano nel quadro della politica a favore del Mezzogiorno nel lontano 1950, sono state completamente eliminate dalla vigente legislazione italiana. Si è detto in sede di Commissione dei trenta (campa cavallo, che l'erba cresce !), e lo si è ripetuto in aula, nei dibattiti svoltisi sulla riforma tributaria, che con la seconda parte della riforma tributaria, con cui sarebbero entrate in vigore le famose aliquote di cui parlava l'onorevole Roberti (e che si risolvono sempre a maggior danno del cittadino meridionale), si sarebbe provveduto a dar corso ad una serie di nuove iniziative a favore del Mezzogiorno. Dove sono ? Non le vedo, non ne sento parlare, non me ne sono accorto, e credo non se ne sia accorto nessuno di noi.

Lo stesso si può dire per quanto riguarda la svalutazione della moneta, che ha colpito maggiormente i pensionati del Mezzogiorno e i disoccupati. Lo stesso si può dire per quanto riguarda le restrizioni attuate in materia di piccole attività terziarie, le conseguenze delle quali sono state maggiormente risentite dal Mezzogiorno, specialmente in questa fase di crisi energetica, così come è avvenuto con l'aumento del prezzo della benzina. Non si sono voluti considerare, infatti, certi aspetti particolari che riguardavano il Mezzogiorno ed anche altre popolazioni, tra cui, in primo luogo, quella di Trieste. Noi ci siamo battuti perché a Trieste venga riconosciuto lo stesso trattamento giuridico spettante al Mezzogiorno, poiché si tratta di una zona ultradepressa del nord d'Italia.

Tutte le promesse sono rimaste nel limbo delle buone intenzioni; e noi non crederemo alla possibilità di un reale sviluppo finché non vedremo delle concrete attuazioni.

Constatiamo che tutto il Mezzogiorno si trova in una posizione di gran lunga più arretrata di quella anteriore all'attuazione di questa politica meridionalistica. Come mai ? Noi dobbiamo guardare ai risultati, onorevole sottosegretario, e non alle enunciazioni astratte. Come mai il divario tra nord e sud, dopo venticinque anni di cosiddetta politica meridionalistica, è sempre più aumentato ? Come mai la disoccupazione è diventata sempre più cancrenosa ? Come mai l'emigrazione (ne parleremo tra poco, con dati inoppugna-

bili, recentissimi) è diventata sempre più spaventosa?

Questi sono fatti, non sono illazioni, non sono malignità, non sono ipotesi. Che cosa ha dato il Governo finora? Belle parole, belle promesse; ci ha detto che, in fondo, alcune cose potevano essere migliorate; ci ha fatto intravedere alcune prospettive per quanto concerne, ad esempio, le nuove attività industriali, che a noi interessano soltanto nella misura in cui possono avere capacità occupazionale. L'onorevole Donat-Cattin ci ha detto in Commissione (non qui in quest'aula, perché egli, grazie a Dio, non mette piede nelle aule parlamentari, le disdegna: sarà uno spirito piuttosto ritroso a queste forme democratiche) che, secondo i piani, dal 1971 al 1980 ci vorrebbero 700 mila posti di lavoro; ma dove sono questi 700 mila posti di lavoro, quando dal meridione — e riferiremo tra poco dati statistici ufficiali — milioni di lavoratori sono emigrati all'estero o al nord d'Italia?

Si è parlato tanto della creazione di nuovi presupposti per le nuove industrie, e noi sappiamo che la FIAT — che avrebbe dovuto essere un'industria pilota per quanto riguardava il Mezzogiorno — ha dichiarato *forfait*; essa ha infatti affermato che, secondo i propri piani aziendali (e chi obbedisce alla logica del profitto non fa male a seguire questo tipo di programmazioni), non è in grado di mantenere gli impegni assunti per il Mezzogiorno. Degli impegni presi, quindi, non se ne farà nulla.

E potremmo continuare in questa serie di esemplificazioni. Per quanto riguarda l'agricoltura, cosa abbiamo fatto? L'agricoltura avrebbe potuto costituire lo strumento essenziale, l'attività pilota, assieme a quella terziaria, in grado di dare finalmente un senso, un orientamento, un indirizzo alla politica meridionalista; ma è finita male, è finita peggio, direi, dell'industria. Noi ci culliamo dietro le speranze della politica agricola della CEE, senza tenere nel debito conto che lo stesso ministro Donat-Cattin questa mattina ha dichiarato con un certo scetticismo di non essere troppo ottimista in merito alla politica agricola della CEE. Ed anche illustri sostenitori del Governo sostengono questo; sul *Giornale d'Italia* di mercoledì 5 dicembre è comparso un articolo di Gilberto Bernabei (un articolo, quindi, recentissimo) in cui egli ammette che nel settore della politica agricola non si è fatto nulla, e che c'è poco da sperare si faccia qualcosa a livello europeo; e dice (cito testualmente): « non chiediamo per l'agricoltura altri soldi alla Comunità, se non abbiamo idee chiare ». E ha ragione, sotto un certo punto

di vista; se non sappiamo cosa dobbiamo fare, dei fondi che la CEE potrebbe mettere a disposizione per l'agricoltura, perché li chiediamo? « Non pensi lo Stato di fare l'agricoltore » — dice ancora l'articolo — « lasci fare questo non facile mestiere agli agricoltori, ai contadini, a quelli che amano la terra ed hanno fede in essa ». La legge sull'affitto dei fondi rustici mi pare abbia già insegnato qualcosa in materia.

L'agricoltura, quindi, è rimasta nel limbo delle buone intenzioni, come l'industria e come l'attività terziaria per cui sembra che questo Mezzogiorno non possa vivere che di una amara risorsa, che è quella dell'emigrazione.

In questi ultimi anni le regioni meridionali hanno dovuto registrare un'emorragia di proporzioni spaventose, in campo emigratorio; in conseguenza di ciò il Movimento sociale italiano, molto sensibile al problema meridionalistico, ha indetto per volontà del suo segretario nazionale un convegno sulla emigrazione, che si terrà nel corso di questa settimana a Paola, in provincia di Cosenza, e nel corso del quale saranno messi a fuoco tutti i problemi connessi a questo vistoso flusso migratorio. Ed io vorrei in questa sede, sia pure sinteticamente, dedicare qualche considerazione a questo fenomeno, facendo innanzitutto presenti alcuni dati, che se non possono impressionare i colleghi che non sono presenti, resteranno acquisiti comunque negli *Atti parlamentari*, e potranno — lo speriamo — essere poi utilizzati attraverso dibattiti esterni. Nel Mezzogiorno classico, considerando le regioni Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, e cioè le otto cosiddette sorelle del sud, abbiamo avuto un saldo migratorio spaventoso; per saldo migratorio si intende la differenza tra le variazioni intercensuali della popolazione residente ed il saldo del movimento naturale. Dal 1951 al 1971, e cioè in poco più di vent'anni, abbiamo avuto un saldo migratorio solo negativo; i dati ufficiali dell'ISTAT mostrano per queste regioni, prese singolarmente, saldi negativi. Per l'Abruzzo, nel decennio dal 1951 al 1961, si è avuto un saldo negativo di 180.439 cittadini, mentre globalmente nel ventennio dal 1951 al 1971 il saldo negativo è stato di 311.011 cittadini. Per il Molise, per il decennio 1951-61, il saldo negativo è stato di 84.155 cittadini, mentre per il ventennio 1951-71 è stato di 146.279 emigrati. Per la Campania, nel primo decennio il saldo negativo è stato di 285.817 cittadini, mentre per il ventennio 1951-71 è stato di 756.643 cittadini. Per la Puglia il saldo nega-

tivo è stato di 318.442 cittadini per il primo decennio, e di 704.291 cittadini per il ventennio dal 1951 al 1971. Oltre 700 mila pugliesi sono emigrati in questo ventennio, considerando sempre la differenza tra i cittadini residenti e quelli provvisori, quelli che sono andati e tornati; dall'aumento della popolazione anagrafica bisogna quindi togliere questi 700 mila cittadini delle Puglie, che, onorevole De Marzio, hanno abbandonato la sua terra.

Per la Basilicata, nel primo decennio il saldo negativo è di 84.329 unità, che crescono a 208.930 se si considera il periodo 1951-1971. Per la Calabria, onorevole Aloï, i dati sono questi: 350.154 emigrati nel primo decennio, 716.846 nel ventennio 1951-1971. Questi sono i ventenni che possiamo celebrare: quelli dell'emigrazione e dei saldi migratori totalmente passivi. Per la Sicilia, onorevole Lo Porto, meno 389.189 nel primo decennio, meno 1.013.311 (oltre un milione, siamo milionari di disoccupazione!), nel ventennio. Per la Sardegna, rispettivamente 79.871 e 232.925 unità emigrate.

Globalmente, abbiamo avuto un saldo passivo in tutto il sud (nelle otto tradizionali regioni del sud), di 1.772.396 cittadini nel decennio 1951-1961, 4.090.236 nel ventennio 1951-1971.

Questi sono i discorsi che bisogna porre sul tappeto, quando si vuole conoscere la reale entità della spaventosa emorragia migratoria che ha subito il sud! E, se si tiene conto che la quota di gran lunga prevalente della popolazione emigrata è compresa tra i 15 e i 29 anni (cioè le forze attive del lavoro), e che la colonia degli emigrati è composta per circa 9 decimi, di lavoratori autentici, e per il restante decimo dei familiari, perché all'estero soltanto una minima quota di familiari raggiunge l'emigrato, appare evidente come il mezzogiorno d'Italia in questi venti anni sia stato paurosamente depauperato delle sue migliori energie, delle sue intelligenze migliori, delle sue risorse più nobili.

Questo è il pesante bilancio negativo che il Governo ci può presentare oggi, facendo il punto sulla cosiddetta politica meridionalistica; e per motivi di brevità non scendo alle analisi di questi dati globali, che mi riprometto invece di sottoporre ad un attento vaglio nel preannunciato convegno sull'emigrazione che il mio partito celebrerà a Paola domenica prossima.

Per quanto concerne la situazione attuale, quella che ci interessa di più, onorevole ministro (anche se il ministro Donat-Cattin passeggia nel transatlantico quando non preferi-

sce discutere con i suoi colleghi al banco del Governo), noi dobbiamo prendere atto di ciò che è avvenuto ieri al cosiddetto « vertice » del Governo di centro-sinistra. Parlo quindi di un episodio recentissimo, verificatosi nella giornata di ieri: 12 ore, mi sembra, di conclave, in cui la situazione generale è stata esaminata dai quattro componenti del centro-sinistra, i quali, credo, possono registrare, a conclusione, una concorde discordanza. Infatti, sono stati soltanto d'accordo nel mettere da parte un po' la discordia, ma non nel risolvere i problemi.

Ne vuole una prova, onorevole Donat-Cattin? L'onorevole La Malfa aveva dichiarato, prima che iniziasse il « vertice », che avrebbe chiesto — ed era per lui forse una delle condizioni indispensabili — un blocco delle spese pubbliche per almeno tre anni. Finito il « vertice », i giornalisti hanno interpellato l'oracolo lamalfiano, che ha risposto, come tutti gli oracoli, che lui era più o meno soddisfatto, perché qualche cosa si era bloccato sulla spesa.

GRILLI. Due ore fa, però, era di diverso avviso, perché ha fatto una diversa dichiarazione.

SANTAGATI. Sì, perché l'onorevole La Malfa ogni due ore cambia opinione; bisognerà poi sapere alle sei del pomeriggio quale opinione avrà. Questa, dunque, è l'opinione che l'onorevole La Malfa aveva alle ore 16: è già un fatto importante, perché almeno per due ore possiamo stare tranquilli che l'onorevole La Malfa non cambierà opinione. Abbiamo avuto invece una dichiarazione dell'onorevole Cariglia, un altro esponente della coalizione, il quale ha detto di essere soddisfatto perché in materia di spesa pubblica ha prevalso il principio del contenimento. Qualcuno gli ha chiesto: non si era parlato di tre anni di blocco? La risposta è stata: no, basta il contenimento, per una politica economica neomalthusiana.

Abbiamo poi sentito l'onorevole Tantalò, uno degli uomini più vicini all'onorevole Colombo, il quale ha dichiarato (cito dal resoconto sommario): « Sotto l'etichetta dell'esigenza del contenimento della spesa pubblica e dei consumi privati (non è per Malthus, è antimalthusiano, l'onorevole Tantalò!) si rischia ancora una volta di sacrificare le legittime aspettative delle popolazioni meridionali ».

Vorrei sapere come è stata concertata la politica economica del vertice. Staremo a ve-

dere: siamo in attesa degli sviluppi di tale politica. Dopo 12 ore di vertice l'unica cosa che abbiamo potuto desumere dalla stampa è che l'onorevole Donat-Cattin ci farà domani delle dichiarazioni. Questo lo sapevamo. Qualche giornale anticipa che « Si ritiene comunque improbabile che l'onorevole Donat-Cattin accennerà al proposito attribuitogli di voler apportare sostanziali modifiche alla legge 8 agosto 1972, n. 464, relativa alle ristrutturazioni industriali, dal momento che sulle linee di massima del progetto si sarebbero già manifestate divergenze in seno al Governo e per di più i sindacati avrebbero assunto nei loro confronti un atteggiamento critico ».

Ascolteremo domani le dichiarazioni del ministro Donat-Cattin su questo aspetto del problema, sempre che abbia intenzione di parlarne.

Abbiamo appreso un'altra cosa dalla stampa. Cito un quotidiano di oggi: *ab uno disce omnes*. La sintesi, presentata in ordine ai problemi del Mezzogiorno, è la seguente: « In questo quadro rigoroso, avrebbe detto Rumor, nel riunire i 20 componenti del vertice... ».

DELFINO. La « rosa dei venti » !

SANTAGATI. ... i settori di intervento che il Governo considera prioritari e nei quali esso intende intraprendere azioni immediate sono: i trasporti pubblici, l'edilizia scolastica, l'edilizia ospedaliera, l'edilizia abitativa economico-popolare, il settore elettronucleare e il settore agricolo-alimentare ».

Se queste sono le priorità, quali sono le posteriorità ?

Il giornale prosegue: « Nell'ambito di tali azioni programmatiche dovranno essere soddisfatte prioritariamente le esigenze del Mezzogiorno ».

All'onorevole Grilli, che è uno studioso di logica, vorrei chiedere come si possa conciliare questa priorità della priorità.

Si continua: « L'impegno programmatico dello sviluppo del Mezzogiorno sarà assicurato sulla base di un immediato rifinanziamento dell'intervento straordinario, attraverso l'accelerazione dei programmi infrastrutturali della Cassa e la promozione di iniziative industriali, con particolare riguardo a quelle di piccole e medie dimensioni e ad alta intensità di lavoro ». Siamo quindi nel campo della priorità della priorità, ma per ora non vedo alcuna particolare concreta attuazione di tale volontà preprioritaria.

Vedremo come dopo queste belle enunciazioni si svilupperanno i fatti concreti. Del resto, l'abbondanza di parole ha sempre con-

traddistinto i governi di centro-sinistra. Da buon siciliano, vorrei occuparmi brevemente dei problemi riguardanti la Sicilia, non per svolgere un'indagine relativa alla mia terra, ma perché esiste un problema di somma attualità — l'onorevole Buttafuoco può darmene atto — prioritario almeno nel tempo, concernente la ristrutturazione degli enti pubblici siciliani.

Abbiamo sotto gli occhi un giornale che non è legato al nostro partito, né è notoriamente vicino a noi, come potrebbe essere il *Secolo d'Italia*, il *Roma* o la *Gazzetta del Sud*; parlo de *La Sicilia*, che ormai ha assunto un orientamento molto vicino a quello della stampa di osservanza governativa. Ebbene, su *La Sicilia* di oggi, 12 dicembre, si legge in una corrispondenza da Palermo un articolo dal titolo: « L'ARS generosa con gli enti pubblici — Continua la pioggia dei miliardi-fantasma ». Ancora più esplicito il sottotitolo: « Crescono a dismisura gli impegni per la ristrutturazione, ma non si sa dove trovare la copertura » (e, con questi freddi, senza « copertura » si può prendere anche la polmonite...); ed ancora: « Spaccatura nella DC ».

Questo è il quadro della situazione di oggi e sono i comunisti a condurre la battaglia, come riconosce lo stesso giornale che fornisce queste notizie.

Ormai, a quanto informa *La Sicilia*, per la ristrutturazione degli enti pubblici si sta varando un programma che implicherà un onere finanziario superiore ai 300 miliardi di lire. E, poiché la regione non dispone di questi fondi, sarà costretta a contrarre debiti, quasi che la politica di contenimento della spesa pubblica portata avanti dall'onorevole La Malfa non abbia alcuna udienza a Palermo. Eppure, l'onorevole La Malfa è di origine siciliana: ma, si sa, *nemo propheta in patria...* Evidentemente dovremmo attribuire all'onorevole La Malfa più alti compiti e allora, forse, egli sarebbe ascoltato.

Continua il giornale rilevando che la destinazione di questi 300 miliardi è tutt'altro che produttiva, in quanto « si devono pagare debiti già contratti a causa della cattiva amministrazione degli enti pubblici e dei quali l'ARS non ha mai avuto contezza ». Evidentemente l'assemblea regionale siciliana ignorava di avere questi debiti: ora che se ne è accorta, deve fare onore agli impegni contratti e quindi contrae nuovi debiti per pagare quelli del passato...

« Né l'assessore alle finanze, Mannino, — continua il giornale — si è preoccupato di ciò, visto che, quale esponente della corrente de-

mocristiana di "Forze nuove" » (si tratta dunque, onorevole Donat-Cattin, di un uomo della sua corrente, certamente a lei molto vicino) « si è preoccupato di ciò, visto che, quale esponente della corrente democristiana di "Forze nuove", gli interessa più l'aspetto politico dell'incontro con il PCI, piuttosto che l'aspetto economico della ristrutturazione degli enti pubblici. Poiché si sta badando più all'aspetto politico, cioè a rendere concreto l'incontro tra la DC e il PCI, tanto che non si nota alcuna novità che faccia prevedere un mutamento nella gestione degli enti pubblici, si dà per scontato che il progetto di legge in cantiere all'ARS provocherà altre falle finanziarie per la regione siciliana ».

Dal « matrimonio » tra l'onorevole Mannino, di « Forze nuove », e il partito comunista scaturirà quindi quanto prima una nuova serie di debiti nuovi che il popolo siciliano dovrà pagare.

Tutto questo dimostra che non si ha la volontà politica di risolvere i problemi del Mezzogiorno. Quanto sta avvenendo in Sicilia è purtroppo emblematico.

Per queste ragioni abbiamo ritenuto necessario rilanciare la nostra iniziativa politica nel mezzogiorno d'Italia, promuovendo una serie di convegni (a Napoli, a Catania, a Reggio Calabria, a Matera, a Catanzaro e a Palermo, per non parlare del prossimo convegno di Paola) con la partecipazione del segretario del nostro partito e di qualificati dirigenti del Movimento sociale italiano.

Noi non intendiamo più aspettare, come già ammoniva l'onorevole Roberti, ma vogliamo richiamare il Governo alle sue pesantissime responsabilità che ella, onorevole Donat-Cattin, potrebbe riconoscere in un solo modo: dimettendosi da ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

L'onorevole Donat-Cattin può essere considerato l'uomo che ha determinato l'esplosione delle contraddizioni nella politica meridionalistica del Governo: è forse questo l'unico aspetto positivo della sua condotta, di cui possiamo dargli atto, così come gli abbiamo dato atto, nei nostri convegni, di un atteggiamento che, se non è di esibizionismo (ed escludiamo che di ciò possa trattarsi), non può che essere un atteggiamento politico.

Pur con le cautele che si impongono ad un uomo nella sua posizione (cautele di cui a un certo punto egli può fare a meno, come ha dimostrato in talune occasioni), l'onorevole Donat-Cattin mostra di voler fare piazza pulita di tutta la politica passata, perché si tratta di una politica fallimentare, a meno

che egli non si assuma il ruolo di curatore fallimentare di questa passiva eredità trasmessagli dai suoi predecessori. Se egli vuole aprire un nuovo capitolo nella storia politica nel Mezzogiorno (e ritengo che abbia lasciato intendere questo, pur attraverso i tipici contorcimenti della democrazia cristiana), questa sua volontà deve trovare estrinsecazione nelle dichiarazioni che egli domani dovrà fare. Non potrà infatti più fornire risposte da Sibilla cumana, del tipo: « *Ibis, redibis, non morieris* », non importa se « *in meridione* », o « *in bello* ».

Il ministro Donat-Cattin deve manifestare chiaramente il suo pensiero, segnatamente in ordine ai famosi progetti integrati, che potrebbero rappresentare una via, se non di uscita, quanto meno di inizio di una certa politica che la nostra parte da anni ha sollecitato senza mai venire ascoltata.

Si comporterà in questo modo il Governo? Non lo so, ma credo di no. Onorevole Donat-Cattin, domani il suo migliore discorso sarebbe costituito da una sola frase: « Mi dimetto ». Ciò evidenzerebbe nella maniera più categorica la nuova volontà che dovrebbe scaturire da una presunta vocazione meridionalistica.

Noi non abbiamo fiducia in questi intendimenti. Siamo convinti che purtroppo continueremo sempre allo stesso modo. Ma stia attento, signor ministro: ella è una persona intelligente e sa avvertire e prevedere certe cose. Guardi che gli umori del sud non sono affatto pacifici, non sono affatto malleabili, non accettano più rinvii. Scenda, signor ministro, tra le nostre popolazioni per sentire la voce del cosiddetto uomo della strada, che è stanco di ascoltare sempre vane promesse; non pensi, onorevole Donat-Cattin, di poter continuare come i suoi predecessori con la politica delle promesse: questa politica non fa più presa, perché siamo giunti al *redde rationem*.

Come quel giocatore che non può più eludere la partita, allo stesso modo ci troviamo oggi, con le spalle al muro. Onorevole Donat-Cattin, se vuole passare per un ministro del Mezzogiorno degno di questo nome, cerchi di darsi da fare, altrimenti non si approderà a nulla. Vero è che ella ha fatto rivedere tutti i progetti; che ne ha fatto una revisione critica; che ha messo i parlamentari in condizione di apprendere cose che i suoi predecessori si guardavano bene dal farci conoscere. Ma tutto ciò non è sufficiente: il Mezzogiorno costituisce un problema che non può risolversi con un'indagine conoscitiva; esso

non deve finire con la costruzione di un muro del pianto, delle lamentele e delle requisitorie.

Ciò che per noi conta sono le proiezioni nuove scaturenti dai punti essenziali della nostra battaglia meridionalistica: il ricatto del Mezzogiorno e la sfida civile per affrancarlo dalle sue secolari menomazioni. In un convegno (credo fosse quello di Catania) ho avuto modo di richiamare l'attenzione sugli aspetti umani del problema del Mezzogiorno, la cui realtà non tollera ulteriori inganni.

Onorevole Donat-Cattin, come molti altri parlamentari, anch'io mi sono recato a visitare comunità di nostri lavoratori emigrati all'estero.

Le posso dire, onorevole Donat-Cattin, che i nostri lavoratori oggi sono in condizioni ancora più disperate, in quanto, allorché non potevano lavorare in patria, trovavano, almeno, la valvola e lo sfogo del lavoro all'estero. Oggi invece, le possibilità di trovare lavoro all'estero, specialmente in Europa (l'emigrazione oltre Atlantico risale soprattutto agli anni anteriori all'ultima fase emigratoria), si sono ulteriormente ridotte, come potrei dimostrare con dati statistici alla mano (ciò che non voglio però fare, per non protrarre ulteriormente il mio intervento). Pertanto, questi lavoratori non hanno alcuna speranza di trovare occupazione, né nei luoghi d'origine, cioè nel meridione, dove le possibilità di lavoro sono quasi del tutto inesistenti, né nel settentrione (dove pur molti hanno tentato), a causa della perdurante crisi economica, né all'estero, per effetto della crisi delle fonti energetiche, che ha creato situazioni di difficoltà nel mercato del lavoro.

A questa situazione di estrema carenza di posti di lavoro non è estranea una responsabilità precisa dei nostri governi. Molti lavoratori italiani, onorevole Donat-Cattin, si dolgono, infatti, all'estero, dell'assoluta incuria in cui sono lasciati da parte dei nostri governi. Tanto per fare un esempio, essi si dolgono del fatto di non essere tutelati dalle clausole comunitarie che impongono ai datori di lavoro dei paesi dell'Europa comunitaria di dare la precedenza ai nostri lavoratori. Mi sono recato di recente nella Germania occidentale, in Olanda, in Svizzera, e ho avuto modo di constatare che quei datori di lavoro danno la precedenza ai lavoratori dei paesi esterni al MEC, in particolare ai turchi, ai greci, agli spagnoli, perché privi di tutela comunitaria e di conseguenza molto più a buon mercato. In caso, infatti, di malattia o dimissioni, non

sono protetti dalle clausole imposte dalla legislazione comunitaria ai paesi della CEE.

L'azione del Governo, quindi, è del tutto carente in questo settore. Né ella, onorevole ministro, può trincerarsi dietro la comoda scusante che tali problemi riguardano il ministro del lavoro o il ministro degli affari esteri. Sono problemi che riguardano il Mezzogiorno, onorevole ministro! Che poi la competenza diretta sia dell'onorevole Bertoldi, dell'onorevole Moro o sua, onorevole Donat-Cattin, è aspetto del tutto formale ed episodico. L'aspetto essenziale, sostanziale, è che sono problemi che attengono alla responsabilità di Governo.

Vorrei citare un altro esempio (e mi limito a questi due esempi soltanto, pur potendo continuare all'infinito), quello relativo alla tutela dei figli dei nostri emigrati, privi della possibilità di studiare in scuole italiane, malgrado si parli tanto di fondi iscritti in bilancio e facenti capo a vari dicasteri, da spendere a favore dei figli dei nostri lavoratori all'estero. In Olanda mi sono stati rappresentati i casi eclatanti di alcune famiglie di nostri connazionali, nelle quali la moglie funge da interprete tra il marito e i figli, non avendo il primo imparato a sufficienza la lingua locale.

Queste situazioni sono state rilevate e controllate da me appunto qualche settimana fa, in occasione di un viaggio in Olanda: di fronte ad esse non ci si può nascondere dietro un dito. In realtà, i nostri lavoratori non trovano occupazione nel meridione, come nel settentrione (campa cavallo che l'erba non si sa se cresce!), o nei paesi europei, soprattutto dell'area comunitaria, a causa della crisi energetica, che allontana sempre più ogni prospettiva di lavoro e della preferenza accordata a lavoratori di paesi esterni al MEC per le note ragioni.

Alla luce di tali considerazioni, onorevole ministro, ci dica quale sarà la situazione di questi nostri lavoratori, i quali hanno problemi immediati da risolvere. Non si tratta, infatti, di problemi a lunga scadenza, non si tratta di problemi inerenti a grandi, faraonici progetti industriali, che sappiamo tutti come vadano poi a finire! Si tratta piuttosto di problemi umani, immediati, di lavoro, che si presentano in un momento quanto mai delicato e tragico. Se, prima, il problema del Mezzogiorno poteva essere considerato uno dei tanti problemi della nazione, oggi esso è — direi — il problema dei problemi, il problema più preminente ed assillante. Non basta dichiararne la priorità soltanto nelle riunioni di vertice.

Credo, attraverso questa esposizione, che ha voluto soltanto contrappuntare alcuni aspetti essenziali dei problemi delle regioni del sud, di aver adempiuto il mio dovere di uomo del meridione, di tener nel debito conto questa enorme carenza di lavoro nel sud, carenza che, come si è visto anche dai dati obiettivi dell'ISTAT, priva sempre di più la nostra terra dei suoi uomini migliori, e aumenta il solco fra il nord e il sud. Se vogliamo evitare che tale contrasto, tale contrapposizione diventi insanabile non vi è che la strada di poter, finalmente, avvicinare il sud al nord, facendo in modo che il capitale del nord scenda al sud, non per sfruttare il lavoratore, ma per metterlo, come ha sottolineato più volte l'onorevole Roberti, nelle condizioni di meglio operare, facendo sì che le energie meridionali si risolvano anche a tutto beneficio del nord. Perché, se è vero che l'unità d'Italia venne storicamente rappresentata dal plastico incontro a Teano tra Vittorio Emanuele II e Garibaldi è altrettanto vero — onorevole Vicentini, me lo consenta — che non basta più rifarsi all'oleografia di un secolo fa, ma bisogna guardare alla ben più dura realtà odierna, di un meridione che non è più nelle condizioni di stare a guardare, di un meridione che langue, di un meridione che ha raggiunto le punte massime della sua disperazione. Se non volete che questo meridione esploda, avete un solo dovere, un solo compito: riportarlo nell'alveo delle tradizioni, delle forze, dei valori essenziali di tutto il popolo italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in questo dibattito, nel corso del quale il nostro gruppo ha trattato ampiamente, sia nelle linee generali sia negli aspetti particolari, i problemi del Mezzogiorno e le soluzioni che in relazione ad essi noi prospettiamo, con lo scopo esclusivo di portare alla attenzione del Parlamento, cioè di quella parte del Parlamento che attenzione vuol prestare, e del Governo, i problemi che in questo momento attanagliano la Sardegna.

È noto che nei confronti di quest'isola, di questa regione, oltre agli strumenti generali di intervento nel Mezzogiorno, furono adottate due particolari provvidenze. Prima, il cosiddetto « piano di rinascita », cioè la legge n. 588 del 1962, e, successivamente, nel 1969, il finanziamento di un piano particolare per la

pastorizia. Siamo giunti, ormai, a dodici anni dalla data di inizio di attuazione del piano di rinascita che, come i colleghi sanno meglio di me, doveva appunto essere attuato nell'arco di dodici anni, e possiamo registrare, e non per opinione nostra soltanto, che il piano di rinascita è fallito nel modo più clamoroso e desolante per le popolazioni della Sardegna. Possiamo nello stesso tempo rilevare, a quattro anni di distanza dal finanziamento del piano per la pastorizia — e non sono certamente estranei a questa situazione i conflitti pesanti esistenti all'interno della democrazia cristiana in Sardegna, soprattutto fra i gruppi di sinistra di quel partito — che neanche un centesimo di quelle somme che furono allora destinate per lo sviluppo delle zone interne dell'isola, per la modificazione dell'assetto agro-pastorale dell'isola, è stato speso dalla regione autonoma della Sardegna. Che il fallimento del piano di rinascita fosse prevedibile, non ho bisogno di dirlo oggi, perché ebbi l'onore di essere il primo a rilevarlo e a dimostrarlo in sede opportuna nel 1965, tra lo scetticismo di tutti, che erano ancora convinti che il piano di rinascita avrebbe potuto affrontare e risolvere i problemi dell'isola. Oggi è opinione generale, anche di quelle parti che nulla hanno fatto per modificare, da allora, gli indirizzi errati del piano di rinascita, che tale piano sia fallito.

Quali sono le responsabilità di ordine politico? Credo che esse siano sei: la prima è rappresentata da un errore di impostazione della legge n. 588 del 1962; la seconda, dall'incoerenza e dall'incapacità della classe politica di governo nell'attuazione di quella legge; la terza potrebbe essere sinteticamente individuata nella creazione di pastoie amministrative quali quelle della legge regionale n. 7 del 1964, cioè la legge sulla « strumentazione operativa » del piano di rinascita; la quarta è rappresentata dalla mancanza assoluta di coordinamento tra gli indirizzi assunti nell'isola e gli indirizzi nazionali; la quinta, dalle pressioni di gruppi economici affiancati da forze politiche, che hanno distorto tutti gli indirizzi e gli orientamenti del piano; la sesta, dalla violazione dei cosiddetti principi di « aggiuntività » dai quali doveva essere caratterizzato il finanziamento di 400 miliardi per il piano di rinascita della Sardegna.

Queste sono le nostre convinzioni. Le altre parti politiche (tutte, perché l'argomento ha formato oggetto di una relazione della maggioranza della Commissione d'inchiesta sulla criminalità in Sardegna, che è stata approvata da tutte le altre parti politiche: fu il pri-

mo esempio di una intesa strettissima a livello parlamentare tra democrazia cristiana e partito comunista) invece, ritengono che le ragioni del fallimento siano da ricercare soltanto nell'incertezza e nell'incoerenza della classe politica di Governo che doveva attuare il piano, nelle pastoie amministrative e, guarda caso, sono tutte convinte che le pressioni di gruppi economici affiancati da forze politiche abbiano inciso in modo decisivo sul fallimento. Queste forze economiche affiancate da gruppi politici (è la voce che viene da altre parti e che io faccio mia) non sono altro che gruppi economici che oggi comandano sul centro-sinistra in Sardegna e impongono persino la linea politica alla regione autonoma sarda.

Abbiamo parlato di responsabilità politiche, cioè delle responsabilità a monte; ma vi sono anche le cause che potremmo definire di carattere economico. Le cause del fallimento del piano di rinascita, cioè della politica di sviluppo, le abbiamo indicate in altra sede e vengono oggi riprese in una relazione presentata a corredo della proposta di legge n. 1338 dai senatori del Movimento sociale italiano-destra nazionale, predisposta dal senatore Endrich. Esse possono essere sintetizzate con le seguenti testuali considerazioni: « Così come in Italia è mancata la realizzazione delle previsioni del piano, in Sardegna non si è creata alcuna forza trainante sulla quale impernare le trasformazioni sociali e lo sviluppo economico. In un primo tempo, la polverizzazione, e successivamente la concentrazione nel settore industriale » (si tratta, aggiungo io, di una concentrazione che nasce dalle pressioni dei gruppi economici affiancati dal centro-sinistra e anche dal partito comunista in Sardegna) « degli interventi hanno del tutto vanificato gli obiettivi, così come l'aver volontariamente trascurato altri interventi nel settore agricolo ha provocato la constatata situazione attuale ».

Non solo queste opinioni — è ovvio — sono espresse nella relazione con la quale il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale del Senato accompagna il citato progetto di legge diretto al finanziamento di un piano straordinario di sviluppo economico e sociale della Sardegna. In detta pregevole relazione si indicano con esattezza le altre cause del fallimento del piano di rinascita. Si afferma esattamente che l'errore, sia del piano originario sia dei piani esecutivi, fu proprio quello di fondare le previsioni di sviluppo sulla capacità di attrazione che gli incentivi stabiliti dal piano di rinascita avrebbero esercitato sulle imprese private, « talché i fondi destinati agli investimenti produttivi sarebbero dovuti ri-

sultare quadruplicati ». « Invece, tutto ciò non è avvenuto perché nella elaborazione del piano non si tenne conto delle condizioni ambientali nelle quali esso era destinato ad operare e perché non si tenne conto che una iniziativa industriale inserita in un ambiente ad alto livello fruisce di una serie di vantaggi che le mancano in una zona in cui lo sviluppo è del tutto carente e che alla mancanza di questi vantaggi non si può sopperire » (ecco l'errore di fondo del piano di rinascita) « con i soli incentivi finanziari, per quanto ingenti possano essere ».

Non si tenne conto del fatto — si aggiunge nella stessa relazione — che il solo insediamento industriale non mette in moto la spirale dello sviluppo, se gli autofinanziamenti, i compensi di capitale e le economie interne non trovano nuove utilizzazioni in Sardegna. Il falto industriale, quindi, rimarrà come è sempre rimasto: « isolato e chiuso in se stesso » (le note « cattedrali nel deserto »). L'insediamento in questione « non sarà apportatore » — si afferma ancora nella relazione — « di vantaggi concreti, tali non essendo l'ammontare dei salari pagati ed introdotti nel circolo dei consumi, perché di essi possono beneficiare soltanto le attività terziarie ».

Noi muoviamo principalmente da queste considerazioni, onorevoli colleghi, onorevole ministro, per sottolineare che degli errori di impostazione di quel piano e della situazione che ne è conseguita — situazione pesantissima sul piano economico-sociale — si deve tenere conto per cercare di individuare i modi di azione futura per risolvere i problemi dei quali da tanti anni si dice di volere la soluzione ma che restano, purtroppo, insoluti.

Cosa chiediamo? Noi del MSI-destra nazionale lo abbiamo chiesto con la proposta di legge Endrich, che indica chiaramente il nostro indirizzo in ordine allo sviluppo della Sardegna. Non domandiamo certamente un nuovo finanziamento di un piano di rinascita che, come ho detto all'inizio di questo intervento, è ormai da tutti riconosciuto fallito. Chiediamo una nuova impostazione della politica di sviluppo in Sardegna. Chiediamo un nuovo modello di sviluppo della Sardegna. Chiediamo quindi che gli interventi abbiano una determinata direzione, che vengano posti in essere interventi diretti ad investimenti sociali, alla realizzazione di infrastrutture (intese nel senso più lato della parola, quali servizi civili, viabilità, riassetto del territorio, assistenza sanitaria e ospedaliera, trasporti ferroviari e marittimi, ecc.), oltre che — si intende — allo sviluppo dei settori primari (agri-

coltura e industria) e dei settori terziari, come il turismo.

Finora si è sbagliato, poiché si è completamente trascurato che in una zona arretrata, soprattutto in quelle che vengono definite le zone interne dell'isola, non si possono promuovere processi di sviluppo se non si dà vita a modificazioni di carattere sociale e ad un progresso civile delle stesse aree.

Chiediamo anche per i tempi qualcosa di preciso e di diverso da quanto viene richiesto da parte delle altre componenti politiche presenti in questo Parlamento. Chiediamo che i tempi di finanziamento del piano di sviluppo dell'isola, che noi proponiamo siano brevi, siano cioè di 6 anni. I tempi lunghi (lo abbiamo visto, perché sono passati ormai 12 anni) permettono solo una politica di sussistenza, ma non riescono a superare l'arretratezza economica e quella sociale come, ormai, abbiamo constatato. Nella nostra isola, per fare un esempio che non interessa soltanto la Sardegna, l'emigrazione è continua, i paesi si spopolano, alcune zone dell'interno sono completamente abbandonate, dall'agricoltura fuggono tutti, senza trovare possibilità di occupazione in altre attività che non siano quelle terziarie. In tempi lunghi non si riesce ad eliminare il divario che separa il Mezzogiorno dal resto dell'Italia: lo abbiamo potuto constatare in tutti questi anni.

Veniamo ai finanziamenti: secondo il MSI-destra nazionale 1.200 miliardi complessivi sono il minimo indispensabile per affrontare i problemi della Sardegna; 720 miliardi occorrono per lo sviluppo industriale e del territorio, nonché per gli investimenti sociali; 480 miliardi sono indispensabili per la riforma delle strutture agricole e pastorali. Siccome la nostra esperienza in ordine all'aggiuntività di questi stanziamenti (come mi sono permesso di ricordare all'inizio del mio intervento, e come è ormai riconosciuto da tutte le parti) è una esperienza pesantemente negativa, in quanto ci dice che lo Stato con la mano destra ha dato i 400 miliardi del piano di rinascita, ma con la mano sinistra ha ridotto i finanziamenti ordinari — per cui i finanziamenti che dovevano essere aggiuntivi sono diventati sostitutivi — condizione essenziale perché questi 1.200 miliardi siano effettivamente aggiuntivi rispetto agli stanziamenti ordinari è che sia stabilita per legge una riserva ampia di fondi della Cassa per il mezzogiorno per investimenti nell'isola.

Queste sono, nelle linee generali, quali possono essere consentite da un dibattito di carattere generale come quello in corso, le

richieste poste da parte nostra in ordine allo sviluppo economico e sociale della Sardegna. Sono impostazioni diverse e che sotto alcuni aspetti si contrappongono, anche polemicamente, alle richieste avanzate da altre parti politiche. È stato presentato al Senato anche un altro progetto di legge — cui mi voglio riferire in termini estremamente chiari — che porta firme autorevoli sul piano parlamentare: quella del senatore Spagnoli — attuale presidente del Senato — per la democrazia cristiana, quella del senatore Ariosto per il partito socialdemocratico, quella del senatore Terracini per il partito comunista italiano, quella del senatore Pieraccini per il partito socialista italiano, quella del senatore Cifarrelli per il partito repubblicano, quella del senatore Brugger per la *Südtiroler Volkspartei* e quella del senatore Parri per gli indipendenti di sinistra. È una iniziativa nata da un accordo ampio. Gli avversari politici che l'hanno presentata chiedono di ripercorrere la stessa strada del piano di rinascita (che essi stessi riconoscono fallito), sia pure con qualche modesto correttivo, soprattutto in ordine ai tempi ed alle norme procedurali di attuazione del piano stesso, e attraverso la eliminazione delle pastoie amministrative. Non riconoscono — mentre dovrebbero essere riconosciute — quali sono state le cause effettive del fallimento del piano di rinascita e, quindi, l'esigenza di modificare la rotta.

Nulla, assolutamente nulla, prevedono per il turismo; nulla prevedono per gli investimenti di carattere sociale; nessuna modifica chiedono per quanto riguarda la politica degli incentivi all'industria. E chiedono di poter attuare questo piano in tempi che ormai sono considerati immensamente lunghissimi: dieci anni per quanto riguarda la parte dello sviluppo industriale e urbano, quattordici anni per quanto riguarda il settore dell'agricoltura. Prevedere quattordici anni per trasformare le strutture agricole della Sardegna significa volere, consciamente o inconsciamente, il fallimento totale dello sviluppo agricolo, l'abbandono delle campagne. Sono indispensabili invece tempi brevi; diversamente la possibilità di trasformazione e di sviluppo viene a mancare.

E veniamo ai finanziamenti. Per gli avversari che forse sono anche rassegnati a non ottenere dal Governo (questo per quanto riguarda la maggioranza) affidamenti seri in ordine ai finanziamenti, sono sufficienti 600 miliardi per l'industria e lo sviluppo urbano, 394,3 miliardi per la riforma dell'assetto agro-pastorale. Mi debbo fermare su que-

st'ultimo finanziamento, perché se i circa 39½ miliardi e mezzo possono sembrare una grande cifra, c'è da tener presente che 100 di essi (quindi la quarta parte e più) sono destinati alla creazione del famigerato « monte pascoli ». Lo possiamo rilevare dalla stessa relazione che accompagna il disegno di legge n. 509 Spagnoli e già presentato al Senato e che dovrebbe impegnare tutti i partiti i cui presidenti dei gruppi parlamentari hanno firmato il progetto stesso. Cito testualmente quanto in proposito è riportato nella suddetta relazione: « È possibile una valutazione del costo di trasferimento il quale, ad un prezzo medio di 250 mila lire per ettaro, per una superficie complessiva di 400 mila ettari, comporta la somma di 100 miliardi, pari alla media annua, nel quindicennio, di 6 miliardi e 666 milioni ». Questo, a pagina 11 della relazione. Nell'articolato viene poi previsto che i primi stanziamenti che dovrebbero essere effettuati secondo questo disegno di legge, cioè i finanziamenti per i primi cinque anni, debbano appunto essere destinati alla realizzazione del « monte pascoli », termine con il quale viene definita una operazione di esproprio generalizzato della proprietà agricola in Sardegna. 400 mila ettari! Non si tratta di una piccola parte, perché tutta l'isola ha una superficie di 24 mila chilometri quadrati. Si tratta quindi di tutta la superficie dell'isola destinata stabilmente a pascolo, con un costo che è certamente elevatissimo e tuttavia se lo rapportiamo ai valori dei terreni — che non sono quelli che debbono essere destinati alla forestazione (terreni di montagna) perché si tratta di terreni di pianura — non ho alcun timore di dire che la previsione di 250 mila lire ad ettaro per l'esproprio di queste terre corrisponde a meno di un quarto del valore effettivo dei terreni che s'intende espropriare. Questa è la proposta per realizzare — e credo che perlomeno i repubblicani dovrebbero essere sensibili su questo tema, stando a quello che dicono — il più sporco carrozzone che si possa mettere in atto in una terra povera qual è quella della nostra Sardegna.

Un carrozzone politico ed esclusivamente politico, quello previsto dalla proposta di legge che però anche i repubblicani hanno sottoscritto; un carrozzone con il quale tutte queste terre vengono portate via ai privati e vengono trasferite ad un organismo pubblico che le gestisce. Si tratta della realizzazione dei principi comunisti che la democrazia cristiana e gli altri partiti di centro-sinistra hanno mutato e fatto propri a danno delle povere

popolazioni della Sardegna, costituite in grandissima parte da piccoli e medi proprietari.

La nostra soluzione, onorevoli colleghi, non è quella di lasciare le cose così come stanno in quest'isola che, anche sul piano agricolo, si trova nelle condizioni attuali, possiamo dirlo, per responsabilità di tutta la classe dirigente che ha governato l'isola, una classe dirigente che sta dimostrando a tutti i livelli, in questo periodo soprattutto, di essere assolutamente inetta e incapace di amministrare l'isola, e che ha portato la Sardegna ormai al naufragio delle istituzioni autonomistiche. Non vogliamo certo fermarci qui, anche se possiamo dire che anche per responsabilità di questa classe dirigente la Sardegna è oggi indietro di cinquant'anni nel campo dello sviluppo agricolo.

Noi proponiamo soluzioni costruttive e concrete, tendenti all'accorpamento di una proprietà che è estremamente frazionata; ma non con provvedimenti punitivi, come si dice giustamente nella relazione al disegno di legge Endrich, in danno dei piccoli proprietari, ma attraverso l'accorpamento dei terreni per creare aziende moderne, economicamente valide, da gestirsi unitariamente. Si tratta, in sostanza, di favorire dove è possibile e quando è possibile la gestione associata ad opera dei proprietari, dei contadini e dei lavoratori, con una trasformazione completa dell'attuale sistema di vita nelle campagne; e di favorire la coincidenza tra proprietà e impresa sia attraverso l'acquisizione della proprietà da parte dell'impresa, sia attraverso l'adozione di misure che consentano alla proprietà di svolgere il ruolo imprenditoriale che essa deve svolgere.

Ma è un fermo « no », il nostro, alla collettivizzazione delle terre come viene proposta da tutte le altre parti politiche di questa Assemblea.

Ho evidenziato questo netto contrasto fra noi e le altre parti politiche con poche parole perché, lo ripeto, non mi sfugge il carattere generale di questo dibattito, nel quale un tema particolare qual è quello che sto trattando può anche essere introdotto con difficoltà. Il dissenso però non si limita a questo argomento, ma si estende ai modi di impostare il problema sardo: esiste una profonda differenza tra la nostra iniziativa e le iniziative che provengono congiuntamente — unitariamente, si usa dire oggi — dalle altre parti politiche. Si tratta, come dicevo all'inizio, di posizioni sotto molti aspetti alternative, anche se non sono rigidamente dualistiche. Vogliamo però oggi sapere — sono precise domande, sulle quali chiedo la cortesia di una

risposta — se il Governo si impegna al finanziamento in tempi brevi di un piano di sviluppo della Sardegna, e su quale entità di finanziamento si può impegnare; se il Governo condivide la linea dell'esproprio generalizzato dei pascoli (è questa la sede, quindi, per dichiarare quale sia la linea politica in ordine alla destinazione da dare alla proprietà agricola in Sardegna); quale quota di finanziamenti della Cassa per il mezzogiorno il Governo intenda legislativamente — e non certo con impegni di carattere amministrativo, mai mantenuti — riservare alla Sardegna. Chiediamo, ancora, di sapere se il Governo ritenga che si debba proseguire sulla strada delle cattedrali nel deserto, o se, invece, accetti la modifica del modello di sviluppo che abbiamo proposto, che ho qui sintetizzato, che è contenuta nel più volte citato disegno di legge n. 1338, presentato al Senato della Repubblica dal senatore Endrich e che considera urgente la realizzazione delle infrastrutture intese in senso ampio, e che ricomprendono tutti quei servizi civili ai quali ho fatto cenno all'inizio del mio intervento.

Queste risposte sono urgenti, e non possono essere differite; e c'è una ragione politica, perché questo dibattito ha luogo mentre si sta risolvendo — si fa per dire — l'ennesima crisi regionale di questa legislatura. Considerato il ruolo determinante che per la soluzione Del Rio, e cioè quella che dovrebbe essere la soluzione ultima di questa legislatura prima del rinnovo del consiglio regionale, ha avuto l'estrema sinistra forzanovista della democrazia cristiana in Sardegna, tutto lascia pensare che alla calce friabile degli interessi che legavano il gruppo comunista alle giunte Giagu (sono accuse forzanoviste, non sono accuse del nostro gruppo), verrà sostituito il cemento delle intese politiche (e sono anche queste tesi forzanoviste, e non del nostro gruppo) fra il partito comunista e il partito di maggioranza relativa. Io credo che dato il quadro politico, le scelte che il ministro per il Mezzogiorno potrà fare, sono quelle che hanno unito la democrazia cristiana ed il partito comunista in tutti questi anni in Sardegna e fuori dalla Sardegna; per quanto attiene la Sardegna molto saldamente, sia nella commissione d'inchiesta, sia nelle iniziative di carattere legislative. Il disegno di legge n. 509 che è stato presentato al Senato ne è la prova e la conferma. Ora chiediamo di conoscere quanto mi sono permesso di chiedere poc'anzi, perché dalle risposte che avremo dal Governo potremo incominciare a vedere se c'è qualche mutamento di rotta nel-

l'indirizzo della politica per lo sviluppo del Mezzogiorno, ed in particolare di quella parte del Mezzogiorno che è rappresentata da quest'isola che un illustre scrittore, definisce « quasi un continente », oppure se si vuole continuare sulla strada che ha caratterizzato in questi anni l'intesa tra democrazia cristiana e partito comunista.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

PAZZAGLIA. Se si percorrerà ancora quest'ultima strada, onorevole ministro per il Mezzogiorno, e credo che sia la strada scelta dai suoi amici in Sardegna (una scelta che mi apparve contestata nel suo discorso pronunciato al convegno delle regioni meridionali a Cagliari, con un tono che certamente non era il suo consueto) ma che è, nella sostanza, la strada voluta dal partito comunista, si andrà non soltanto verso l'ulteriore fallimento del piano di rinascita, ma sicuramente verso il naufragio di qualunque speranza di sviluppo della Sardegna. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Conformemente all'annuncio dato ieri dalla Presidenza in fine di seduta, il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (*Affari costituzionali*):

« Aumento degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (1573), *con modificazioni*;

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1999), *con l'assorbimento della proposta di legge LAFORGIA ed altri: « Norme sul trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali e modifiche ed integrazioni alla legge 15 aprile 1961, n. 291 » (96), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno*;

dalla VII Commissione (*Difesa*):

« Norme sugli ufficiali di complemento e della riserva di complemento e sui sottuffi-

ciali di complemento e della riserva richiamati o trattenuti in servizio per lunghi periodi di tempo » (già approvato in un testo unificato dalla VII Commissione della Camera e modificato dalla IV Commissione del Senato) (316-119-185-241-367-511-715-884-887-1050-1066-1085-1104-1105-1129-1153-1541-B);

« Riammissione in servizio di brigadieri, vicebrigadieri e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza in congedo » (approvato dalle Commissioni riunite I e IV del Senato) (2188);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

BELCI ed altri; SKERK ed altri: « Modificazioni e integrazioni della legge 19 luglio 1961, n. 1012, riguardante l'istituzione di scuole con lingua d'insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia (modificato dalla VII Commissione del Senato) (693-1058-B);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Trasferimento del rione Addolorata di Agrigento, ricostruzione degli edifici di culto e di interesse storico, monumentale, artistico e culturale danneggiati dal movimento franoso del 19 luglio 1966 e concessione di contributi di cui all'articolo 5-bis della legge 28 settembre 1966, n. 749 » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1424), con modificazioni;

dalla XII Commissione (Industria):

« Localizzazione degli impianti per la produzione di energia elettrica » (modificato dalla X Commissione del Senato) (1852-B);

« Modifica alla legge 8 aprile 1954, n. 110, contenente modificazioni alle disposizioni dell'articolo 21 del regio decreto-legge 8 febbraio 1923, n. 501, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, sulla industria e il commercio delle conserve alimentari preparate con sostanze vegetali e animali » (approvato dalla X Commissione del Senato) (2233).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 novembre 1973, n. 741, concernente sanzioni per la inosservanza di divieti di circolazione nei giorni festivi (2532).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 novembre 1973, n. 741, concernente san-

zioni per l'inosservanza di divieti di circolazione nei giorni festivi (2532).

Come la Camera ricorda, nella seduta del 10 dicembre si è conclusa la discussione sulle linee generali, e hanno replicato i relatori e il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

CAROLI, *Segretario f.f.*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 novembre 1973, n. 741, concernente sanzioni per la inosservanza di divieti di circolazione nei giorni festivi, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dai seguenti:

ART. 1.

È vietata la circolazione nei giorni festivi dei veicoli a motore, delle imbarcazioni e dei natanti da diporto a motore, degli aeromobili da turismo o privati, salvo le categorie e i casi per i quali è prevista la esenzione ai sensi dell'articolo 1-ter del presente decreto.

ART. 1-bis.

Chiunque non osserva il divieto stabilito dall'articolo precedente è soggetto alla sanzione amministrativa da lire 100.000 a lire 1.000.000.

La sanzione prevista al comma precedente è applicata dai prefetti e dagli organi periferici del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e del Ministero della marina mercantile, secondo la rispettiva competenza.

Si applicano le disposizioni della legge 3 maggio 1967, n. 317, relative alle infrazioni alle norme sulla circolazione stradale.

ART. 1-ter.

Il ministro dei lavori pubblici per la circolazione stradale, il ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per la circolazione degli aeromobili, nonché delle imbarcazioni e dei natanti nelle acque interne, il ministro della marina mercantile per la circolazione delle imbarcazioni e dei natanti nelle acque marittime possono, con propri provvedimenti e di concerto con il ministro del bilancio e della programmazione economica:

a) consentire deroghe al divieto di cui all'articolo 1 del presente decreto, sia di carattere generale per gli autoveicoli destinati a servizi di pubblico interesse, sia di carat-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1973

tere individuale per persone che devono utilizzare il veicolo per particolari esigenze di lavoro, determinandone le modalità di rilascio;

b) stabilire la sospensione o la cessazione definitiva del divieto stabilito dall'articolo 1 del presente decreto ».

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha presentato i seguenti emendamenti al testo della Commissione:

« Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

Chiunque non osserva i provvedimenti che dispongono i divieti di circolazione nei giorni festivi dei veicoli a motore, delle imbarcazioni e natanti da diporto a motore, degli aeromobili da turismo o privati è soggetto alla sanzione amministrativa da lire 100.000 a lire 1.000.000.

La sanzione amministrativa di cui al precedente comma è applicata dal prefetto.

Per i provvedimenti emanati su disposizioni dei Ministeri dei trasporti e dell'aviazione civile e della marina mercantile, anche in conformità delle direttive del Governo, ai prefetti sono sostituiti gli organi periferici degli stessi Ministeri.

Si applicano le disposizioni della legge 3 maggio 1967, n. 317, relative alle infrazioni alle norme sulla circolazione stradale ».

« Sopprimere l'articolo 1-bis ».

« Sopprimere l'articolo 1-ter ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati dal Governo ?

MARZOTTO CAOTORTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il « Comitato dei 9 », convocato dal Presidente della Commissione, ha esaminato gli emendamenti presentati dal Governo ed ha espresso parere favorevole a maggioranza. Faccio notare che l'emendamento del Governo accoglie il suggerimento che era stato avanzato dalla Commissione nell'esaminare il disegno di legge di conversione, estendendo anche al provvedimento in discussione l'applicazione delle disposizioni della legge 3 maggio 1967, n. 317.

CENGARLE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENGARLE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Vorrei, signor Presidente, illustrare i motivi per i quali il Governo ha deciso di presentare questi emendamenti, dopo attenta valutazione degli emendamenti che erano stati proposti dalla Commissione giustizia e che sono stati approvati dalla Commissione trasporti, dai quali il Governo dissente.

Il Governo ha deciso di presentare questi emendamenti per tre ordini di motivi. In primo luogo perché non è concepibile che con un atto amministrativo si possa abrogare una norma di legge. In secondo luogo, perché il testo della Commissione non prevede una formale delega al Governo, dato che per essa è necessaria la determinazione di principi e criteri direttivi. In terzo luogo, perché il Governo non ritiene opportuno imporre un divieto rigido alla circolazione degli autoveicoli, degli aeromobili e dei natanti nei giorni festivi, ma preferisce che si applichino le norme di cui agli articoli 3 e 4 del codice della strada. Coerentemente il Governo propone di modificare il testo della Commissione nel senso indicato dai propri emendamenti.

Se mi è consentito, signor Presidente, vorrei qui aggiungere alcune considerazioni, anche perché dopo la vivace e animata discussione di lunedì scorso e i vari ordini del giorno che sono stati presentati, sono in grado di comunicare alla Camera l'orientamento del Governo circa precise richieste da varie parti formulate e sollecitate da particolari categorie di cittadini.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

CENGARLE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Per consentire agli onorevoli deputati di avere un quadro completo della situazione e dell'orientamento governativo, teso a limitare al massimo, come è ovvio, il disagio che ai cittadini provocano questi provvedimenti — provvedimenti che traggono origine, come è a tutti noto, da uno stato di necessità, che il Governo e il Parlamento si augurano sia di breve durata — il Governo fa presente che intende andare incontro ad alcune di queste richieste. Sono infatti allo studio i provvedimenti riguardanti la concessione di deroghe per gli autotrasportatori di fiori, in modo da consentire loro di circolare nei giorni festivi; il Governo intende inoltre agevolare la circolazione delle auto da rimessa, ma, al fine di evitare abusi, purché siano condotte dal-

l'autista; si pensa inoltre di poter accogliere la richiesta di far slittare di un'ora — dalle ore 24 del sabato alle ore 1 della domenica — l'inizio del divieto di circolazione, consentendo così un'ora in più di circolazione; analogamente, si pensa di potere posticipare di un'ora — cioè dalle ore 23 alle ore 24 — la chiusura dei locali di pubblico spettacolo. (*Approvazioni al centro*).

Un'altra richiesta che è stata portata all'attenzione del Parlamento e che il Governo, nella sua sensibilità, sta esaminando, è quella di favorire la circolazione degli autotrasportatori di merci nei giorni festivi: e ciò per un duplice motivo, per agevolare il rientro degli autisti, ma soprattutto per consentire all'autotrasporto di merci di essere effettuato quando le automobili non sono in circolazione.

Anticipo altresì che il Governo sta prendendo in esame la possibilità di venire incontro ai desideri ed alle sollecitazioni degli automobilisti consentendo la circolazione degli autoveicoli per le feste di Natale e di Capodanno; assicuro altresì che, per quanto riguarda il dibattuto tema del razionamento, il Governo ha allo studio concrete e precise proposte che si riserva di esporre quanto prima al Parlamento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

KORACH. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

KORACH. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario del gruppo comunista all'emendamento del Governo al testo predisposto dalla Commissione; esso infatti ripristina di fatto il precedente testo governativo con una leggera variante. È evidente da questo palleggiamento di testi dal Governo alla Commissione (un nuovo testo governativo è stato preannunciato per altro a pochi minuti di distanza dalla seduta) che, riguardo a questi provvedimenti, non vi è chiarezza nemmeno all'interno della maggioranza, che aveva approvato il testo in Commissione.

Il nostro voto è contrario perché, come è stato già rilevato dalla Commissione giustizia, il testo del Governo è chiaramente illegittimo. Desidero aggiungere che il voto contrario a questo testo non vuol dire accettazione del testo preparato dalla Commissione, perché anche nella votazione di quello in Commissione

ci siamo astenuti, in quanto non ritenevamo di entrare nel merito dei metodi di applicazione e delle forme con cui si tenta di dare legittimità ad un provvedimento che consideriamo illegittimo, sbagliato e controproducente in relazione al complesso della situazione economica nazionale.

Ribadendo la nostra opposizione anche al testo della Commissione, annunciamo il nostro voto contrario a questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione, sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge nel testo della Commissione.

(*E approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1-bis di cui il Governo ha chiesto la soppressione. La Commissione ha espresso parere favorevole alla soppressione.

(*E respinto*).

S'intende pertanto soppresso l'articolo 1-bis.

Pongo in votazione l'articolo 1-ter, di cui il Governo ha chiesto la soppressione. La Commissione ha espresso parere favorevole alla soppressione.

(*E respinto*).

S'intende pertanto soppresso l'articolo 1-ter.

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

La Camera

impegna il Governo

a tenere presente l'esigenza del trasporto dei fiori — merce notoriamente deperibilissima — nel disporre le deroghe previste dal punto a) dell'articolo 1-ter del decreto-legge n. 741.

9/2532/1

Baghino, Marchio.

La Camera

invita il Governo

ad estendere la deroga riguardante i mezzi pubblici e prevista dall'articolo 1-ter del decreto-legge n. 741, anche alle auto da rimessa purché in possesso delle prescritte autorizzazioni comunali.

9/2532/2

Marchio, Baghino.

La Camera

impegna il Governo

a stabilire la sospensione del divieto di circolazione nei giorni festivi, dalle ore 0 alle

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1973

ore 1 per tutti i veicoli, al fine di consentire un più agevole rientro a casa di tutti i cittadini, data la vigente chiusura degli esercizi pubblici alle ore 24;

impegna inoltre il Governo

a consentire la proroga della chiusura pure alle ore 24 dei locali di pubblico spettacolo, al fine di evitare una crisi di questo settore.

9/2532/3

Piccinelli, Venturini.

La Camera

impegna il Governo

a mettere a disposizione automezzi dell'esercito nei giorni festivi, per venire incontro alle necessità di spostamento della cittadinanza, in aiuto ai mezzi normali dei servizi pubblici, in quelle località dove questi servizi risultano ancora carenti rispetto alle necessità del pubblico, a seguito del divieto di circolazione.

9/2532/4

Piccinelli, Venturini.

La Camera,

constatata la difficoltà di rifornimento tempestivo di alcune merci oggi esistente, la non utilizzazione delle autostrade nei giorni festivi in seguito al divieto di circolazione in tali giorni, nonché la opportunità di consentire il rientro al proprio domicilio nei detti giorni festivi agli autisti addetti all'autotrasporto di merci,

impegna il Governo

a consentire deroghe al divieto di circolazione nei giorni festivi per i veicoli addetti al trasporto merci.

9/2532/5

Lombardi Giovanni Enrico, Marocco, Merli.

La Camera,

constatata la scarsità di mezzi di pubblico trasporto esistenti in Italia e la difficoltà di far fronte alle necessità del paese da parte della esistente industria nazionale,

impegna il Governo

a promuovere nell'Italia meridionale iniziative industriali a partecipazione statale in questo settore, con speciale riferimento alla fabbricazione di motori per autobus, dei quali più è sentita la mancanza.

9/2532/6

Russo Ferdinando, Belci, Bodrito.

La Camera

impegna il Governo

in relazione al diritto di deroga concesso ai vari ministri per l'articolo 1-ter a disporre la deroga stessa a favore di tutti i titolari di

patente automobilistica « F » e di coloro che per invalidità civile, da infortunio sul lavoro o da eventi bellici, fossero gravemente limitati nella possibilità di personale deambulazione.

9/2532/7

Tassi, Baghino, Galasso.

La Camera

impegna il Governo

in relazione al diritto di deroga concesso ai ministri secondo l'articolo 1-ter a disporre sollecitamente le deroghe a favore di tutti i lavoratori e prestatori d'opera che nei giorni festivi abbiano il diritto o l'obbligo di esercitare la propria attività, sia dipendente come libera.

9/2532/8

Galasso, Tassi, Baghino, Trantino.

La Camera

impegna il Governo

a provvedere che in occasione delle feste natalizie e di capodanno venga sospeso il divieto previsto dall'articolo 1 del decreto-legge n. 741.

9/2532/9

Baghino, Galasso, Marino.

La Camera

invita il Governo

a rivedere gli orari di chiusura dei locali adibiti a spettacoli teatrali, musicali, o misti, al fine di non danneggiare gli operatori e i lavoratori dipendenti del settore.

9/2532/10

Marino, Baghino, Galasso, Trantino.

La Camera

invita il Governo

a mettere tempestivamente allo studio l'applicazione del razionamento del carburante in sostituzione del divieto di circolazione previsto dall'articolo 1 del decreto-legge n. 741.

Col razionamento dovrà essere tenuto in debito conto l'uso che della quota assegnata di carburante sarà fatto.

9/2532/11

Valensise, Baghino, Marchio.

La Camera,

impegna il Governo:

1) a vigilare affinché il servizio di taxi non venga snaturato con il ricorso a veri e propri contratti di noleggio a tempo;

2) ad autorizzare la circolazione delle auto a noleggio con conducente per servizi singoli e continuativi a tempo determinato;

3) ad autorizzare la circolazione dei veicoli a motore appositamente adattati e guidati da invalidi non deambulanti muniti di

speciali patenti ed accompagnati da non più di una persona;

4) a stabilire l'inizio della sospensione della circolazione, nei giorni festivi, alle ore 1, in modo da consentire il rientro dei lavoratori addetti agli esercizi pubblici;

5) a limitare al massimo l'utilizzazione delle macchine di Stato e comunque delle pubbliche amministrazioni;

6) a mettere immediatamente allo studio il razionamento dei carburanti in modo da abolire il divieto della circolazione nei giorni festivi.

9/2532/12   **Poli, Ciampaglia, Reggiani, Di Giesi.**

La Camera,

considerato che in conseguenza dei provvedimenti relativi al limite di velocità e al divieto di circolazione nei giorni festivi, i rischi di incidenti stradali sono notevolmente diminuiti,

impegna il Governo

alla riduzione del 30 per cento delle tariffe delle assicurazioni RCA.

9/2532/13   **Delfino, Galasso, Baghino, Caradonna.**

La Camera,

tenuto conto del grave disagio derivante dalla sospensione del traffico festivo agli invalidi che non possono camminare,

invita il Governo

ad autorizzare l'uso nei giorni festivi del proprio mezzo motorizzato di qualsiasi tipo agli invalidi paralizzati agli arti inferiori.

9/2532/14   **Piccinelli, Marocco, Marzotto Caotorta.**

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

CENGARLE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Signor Presidente, ho già anticipato poc'anzi la risposta che darò ai vari ordini del giorno.

Il Governo sarebbe disposto ad accettare nella sostanza l'ordine del giorno Baghino n. 9/2532/1, se non facesse riferimento all'articolo 1-ter del decreto-legge, che è stato soppresso in seguito all'approvazione degli emendamenti del Governo.

PRESIDENTE. Poiché il riferimento al soppresso articolo 1-ter del decreto-legge contenuto nell'ordine del giorno Baghino numero 9/2532/1 può precludere questo, come gli altri ordini del giorno che analogo rife-

rimento facevano, suggerisco ai presentatori di non ricordare gli ordini del giorno allo articolo 1-ter stesso, onde evitare la preclusione.

MARCHIO. La ringrazio, signor Presidente, del suggerimento, che accetto, oltre che per il mio ordine del giorno n. 9/2532/2 anche per l'ordine del giorno Baghino n. 9/2532/1, di cui sono cofirmatario.

GALASSO. Anch'io, signor Presidente, accetto il suo suggerimento per l'ordine del giorno Tassi n. 9/2532/7, di cui sono cofirmatario.

CENGARLE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Signor Presidente, accetto pertanto l'ordine del giorno Baghino n. 9/2532/1.

Per l'ordine del giorno Marchio n. 9/2532/2, il Governo sarebbe disposto ad accettarne in linea di massima l'impostazione, sempre che i mezzi ai quali si fa riferimento, e cioè le auto da rimessa, siano con autista, anche al fine di evitare gli abusi cui poc'anzi accennavo.

Accetto l'ordine del giorno Piccinelli numero 9/2532/3, in quanto il Governo, come già ho dichiarato, è orientato a esaminare la possibilità di consentire la proroga della chiusura sino alle ore 24 dei locali di pubblico spettacolo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Piccinelli n. 9/2532/4, faccio presente che tratta una materia che riguarda anche il Ministero della difesa. Mi riservo pertanto di consultare tale Ministero, anche per accertare l'effettiva possibilità, compatibilmente con le esigenze delle forze armate, di mettere a disposizione dei cittadini automezzi dell'esercito.

Prego pertanto i presentatori di non insistere per la votazione dell'ordine del giorno.

Per i motivi poc'anzi illustrati, accetto l'ordine del giorno Lombardi Giovanni Enrico n. 9/2532/5.

Posso accettare come raccomandazione l'ordine del giorno Russo Ferdinando n. 9/2532/6, in quanto la materia esula dall'oggetto specifico del presente disegno di legge.

Accetto l'ordine del giorno Tassi numero 9/2532/7.

Non accetto l'ordine del giorno Galasso n. 9/2532/8 e accetto l'ordine del giorno Baghino n. 9/2532/9.

Purché non derivino problemi di trasporto, accolgo come raccomandazione l'ordine del giorno Marino n. 9/2532/10.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Valensise n. 9/2532/11 ho annunciato che è all'esame del Governo l'adozione del razionamento del carburante, e accetto, pertanto, quest'ordine del giorno come raccomandazione.

Accetto l'ordine del giorno Poli numero 9/2532/12. Non accetto invece l'ordine del giorno Delfino n. 9/2532/13, anche perché l'argomento esula dalla mia competenza. Accetto infine l'ordine del giorno Piccinelli numero 9/2532/14.

PRESIDENTE. Chiederò ora, dopo le dichiarazioni del Governo, se i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano messi in votazione.

MARCHIO. Non insisto, signor Presidente, per il mio ordine del giorno n. 9/2532/2 e per quello Baghino n. 9/2532/4, di cui sono cofirmatario.

PICCINELLI. Signor Presidente, accogliendo la richiesta dell'onorevole rappresentante del Governo, ritiro i miei ordini del giorno n. 9/2532/3 e n. 9/2532/4.

LOMBARDI GIOVANNI ENRICO. Ringrazio il Governo, signor Presidente, e non insisto per la votazione dell'ordine del giorno n. 9/2532/5.

RUSSO FERDINANDO. Signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2532/6, accettato dal Governo come raccomandazione.

GALASSO. Signor Presidente, insisto per la votazione dell'ordine del giorno Tassi n. 9/2532/7, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Tassi n. 9/2532/7, accettato dal Governo.

(È respinto).

GALASSO. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2532/8.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Galasso n. 9/2532/8, non accettato dal Governo.

(È respinto).

GALASSO. Signor Presidente, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Baghino n. 9/2532/9, accettato dal Governo, e dell'ordine del giorno Marino n. 9/2532/10.

MARCHIO. Signor Presidente, anch'io non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Valensise n. 9/2532/11, di cui sono cofirmatario.

POLI. Signor Presidente, non insisto sul mio ordine del giorno n. 9/2532/12.

DELFINO. Signor Presidente, non posso dichiarare se insisto o meno per la votazione perché non ho capito bene quanto ha detto l'onorevole rappresentante del Governo, a proposito del mio ordine del giorno numero 9/2532/13, allorché ha affermato che il problema non è di sua competenza.

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo ?

CENGARLE, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Signor Presidente, ho detto che l'argomento trattato da questo ordine del giorno esula dal testo del decreto-legge in esame. Pertanto, il Governo esprime parere contrario.

DELFINO. Il Governo è quindi contrario ad una riduzione delle tariffe di assicurazione delle auto ? Lo dica chiaramente ! Oppure ella non è in grado di pronunciarsi ora ? Dica almeno che il problema sarà studiato !

CENGARLE, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Ho detto che non posso entrare nel merito di quanto ella chiede. Non interpreti in maniera diversa quello che sto dicendo. Il Governo si riserva ovviamente di esaminare questo problema, ma in questo momento, trattandosi di un argomento che non è al nostro esame, esprime il proprio parere contrario a questo ordine del giorno.

DELFINO. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2532/13, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Delfino 9/2532/13, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Piccinelli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2532/14 ?

PICCINELLI. Non insisto, signor Presidente.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1973

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. È iscritto a parlare l'onorevole Poli. Ne ha facoltà.

POLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, con questo mio breve intervento desidero annunciare il voto favorevole del gruppo socialdemocratico alla conversione in legge del decreto-legge 23 novembre 1973, n. 741, concernente sanzioni per l'inosservanza del divieto di circolazione nei giorni festivi. Anche se brevemente, tuttavia, devo sottolineare qualche aspetto del provvedimento, al fine di rendere evidente a tutti che il voto favorevole del partito socialdemocratico non è una pura e semplice manifestazione di solidarietà governativa, ma la consapevole adesione ad una serie di provvedimenti che scaturiscono da una situazione della quale non era umanamente possibile prevedere il suo verificarsi.

L'opposizione, come al solito, ha cercato di dare la responsabilità di quanto accade in Italia e nel mondo per la crisi energetica in atto al Governo che sarebbe stato imprevedente, che non avrebbe saputo fare i suoi interessi nelle scelte di politica internazionale e che, inoltre, non avrebbe neppure saputo adottare i provvedimenti più adatti alle circostanze. Impostando in questo modo il problema, si trascenderebbe fatalmente verso obiettivi che travalicano i termini della questione all'esame oggi del Parlamento. Per altro, specie per ciò che riguarda i riflessi in politica internazionale, devo dire che, contrariamente a quello che una certa opposizione vorrebbe sottolineare, se una critica dovesse essere fatta al Governo è, se mai, opposta a quella che questo tipo di opposizione muove, dato che non avrebbe certo guastato una maggiore dose di coraggio nella circostanza, una più incisiva manifestazione di solidarietà verso il popolo d'Israele che, non lo dimentichiamo mai, difende legittimamente il suo diritto alla vita, contro un nazionalismo panarabo che, con una tracotanza degna certo di miglior causa, intende oggi, attraverso un grave ricatto, coinvolgere nella sua crociata antiebraica il mondo occidentale.

DELFINO. Non lo dica a noi !

POLI. Ma lo dico anche a voi, perché siete voi i primi persecutori degli ebrei.

DELFINO. Buffone !

POLI. Ribadisco che siete voi i primi persecutori degli ebrei, non siete perciò in grado di parlare e di erigervi a giudici.

DELFINO. Lei, onorevole Poli, è un pagliaccio.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino !

POLI. Non siete in grado e non avete il diritto di parlare, non siete in grado di erigervi a giudici. (*Vive proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la invito a non interrompere !

Una voce a destra. Poi risponderemo.

POLI. Potete rispondere quello che vi pare. In questo Parlamento libero è consentito a tutti di esprimere la propria opinione. (*Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere. L'onorevole Galasso, che è iscritto a parlare, potrà fra poco replicare.

DELFINO. Non vale la pena.

PRESIDENTE. Allora non interrompa, se non vale la pena !

MARCHIO. L'onorevole Poli parla senza il permesso di Saragat !

POLI. Il suo è uno spirito assolutamente fuori luogo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare l'oratore ! Io, ripeto, ho sempre difeso il diritto di chiunque a parlare; anche il vostro.

Onorevole Poli, la prego di riprendere il suo discorso e di non raccogliere le interruzioni.

POLI. La ringrazio, signor Presidente, perché ella è veramente all'altezza del suo compito. Sono troppo modesto per dirlo, ma comunque non posso fare a meno di rilevarlo.

Dicevo che, se un difetto può essere rilevato nell'azione del nostro Governo, e in genere dei Governi occidentali, è, casomai, quello di non avere respinto in modo deciso il ricatto posto in essere dai paesi produttori del petrolio, predisponendo, nel contempo, adeguate misure economiche. Non è questa

comunque la sede, né il momento adatto per affrontare questo argomento, che potrà essere opportunamente sviscerato nel momento in cui verrà dato avvio al dibattito sulla crisi energetica.

Oggi ci sia consentito sottolineare, sia pure in contrasto con alcuni colleghi della maggioranza, che giustamente l'esame del provvedimento di cui trattasi è stato attribuito alla competenza della X Commissione e al ministro dei trasporti. Noi socialisti democratici sosteniamo da tempo la necessità di tradurre in realtà il voto unanime espresso dalla Commissione trasporti ed opportunamente sottolineato ieri dal relatore, circa l'avvio di una politica unitaria nel settore dei trasporti. Il primo passo nella realizzazione di questo obiettivo consiste proprio nel dare ai trasporti ciò che è dei trasporti. Bene pertanto si è fatto ad interessare al provvedimento il Ministero dei trasporti. Ci auguriamo, anzi, che in sede di Governo si riconosca finalmente la necessità di coordinare opportunamente le attività dei trasporti via terra, via aria, via mare e via ferrovia, in modo da avere a tutti i livelli decisioni coordinate e non contrastanti. In tal modo si potranno risolvere anche gli angosciosi problemi dei trasporti pubblici che, già noti per molti aspetti, sono apparsi in tutta la loro gravità in occasione della sospensione del divieto di circolazione nei giorni festivi. Per operare con opportunità e senso di convenienza, bisogna avere una visione unitaria del problema ed avere a disposizione strumenti idonei di intervento. Oggi tutto questo manca proprio perché manca un organo efficace di coordinamento della politica dei trasporti, come sarebbe il comitato superiore dei trasporti, o, comunque lo si chiami, l'ente al quale dovrebbero far capo tutte le decisioni in materia di investimenti e di iniziative amministrative o politiche, sia per il trasporto marittimo che aereo, ferroviario e terrestre.

Dopo questa premessa di carattere generale, mi sia consentito fare alcune brevi considerazioni di carattere più particolare anche per illustrare l'ordine del giorno che ho presentato a nome del gruppo socialdemocratico. Al di là e al di sopra di qualsiasi tentazione retorica o trionfalistica non si può non rilevare l'alto grado di disciplina dimostrato in questa circostanza dalla popolazione, che ha saputo accettare così gravi restrizioni senza fare eccezioni, rilevando con ciò stesso la necessità di queste misure.

È necessario, nella fase che precede lo studio di idonee norme di razionamento con le

quali si potrebbe ovviare al divieto di circolazione nei giorni festivi, che il Governo non nutra preoccupazioni eccessive e mantenga un rigido atteggiamento, senza indulgere a concessioni che non siano realmente giustificate da cause eccezionali e documentabili. Non si può, infatti, mortificare l'alta dimostrazione di disciplina e consapevolezza offerta dal popolo, soddisfacendo richieste di deroghe al divieto prive di valida giustificazione. Così come non possiamo non accennare ad alcuni difetti rilevati nella prima applicazione del provvedimento. Ci rendiamo conto delle difficoltà che si incontrano nel disciplinare questa materia; tuttavia chiediamo al Governo — e a questo proposito vogliamo un impegno — che sia controllata l'attività dei taxi, al fine di evitare che, con contratti a tempo che sono veri e propri contratti di noleggio, chi ha larghe disponibilità di mezzi possa derogare con questo sistema al divieto di circolazione. Altrettanto occorre fare per l'autonoleggio. È necessario, infatti, prevedere anche per questa categoria di lavoratori la possibilità di svolgere la loro attività nei giorni festivi. È tuttavia indispensabile che lo si faccia con accortezza, predisponendo misure che non consentano di eccedere determinati limiti di tempo nei singoli servizi o di affittare gli automezzi per lungo tempo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

POLI. È inoltre necessario che il Governo riveda le norme riguardanti coloro che, date le condizioni fisiche, non possono circolare se non con i mezzi appositamente predisposti. Ci pronunciamo inoltre a favore dell'inizio del divieto all'una della domenica, anziché a mezzanotte, e siamo lieti che il Governo abbia dimostrato di volere accogliere questa richiesta, poiché così operando verrà consentito a molti lavoratori addetti agli esercizi pubblici di rientrare in famiglia alla fine del loro lavoro. In sostanza, non possiamo non sottolineare la consapevolezza e la capacità e sensibilità dimostrata dal Governo, in questa circostanza, nel rilevare gli accorgimenti da adottare e nel predisporre gli opportuni provvedimenti. Siamo lieti che oggi, in fase di discussione del provvedimento al nostro esame, il Governo abbia accolto molte nostre richieste. Ciò ci conforta nel nostro voto e ci conferma che bene abbiamo fatto ad esprimere il nostro consenso nei confronti del disegno di legge, in sede di discussione in Commissione, così come oggi è giusto anche sul

piano politico il nostro voto favorevole. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del MSI-destra nazionale ribadisce i motivi, ampiamente illustrati nella relazione di minoranza al disegno di legge di conversione del decreto-legge relativo alle sanzioni per l'inosservanza del divieto di circolazione nei giorni festivi, che ci spingono ad assumere la posizione che abbiamo detto essere la nostra. In questa dichiarazione di voto vorrei ribadire tali concetti per smentire, in primo luogo, in maniera corretta ma recisa, le argomentazioni polemiche dell'onorevole Poli, il quale ha ripreso una polemica stantia, non degna di essere considerata.

POLI. La polemica non l'ho fatta io, ma voi. Non vi ho cercato in alcun modo.

GALASSO. Prendo atto di questa sua precisazione, onorevole Poli, e passo oltre, proprio per non continuare una polemica decisamente superata.

Nell'incentrare la mia dichiarazione di voto su quelli che sono stati gli obiettivi precisi della nostra battaglia politica, in Commissione e nell'aula, ripeto innanzitutto che il decreto-legge in esame non soddisfa al suo principale scopo: il raggiungimento di una limitazione nei consumi di carburante.

Diverse parti, anche quelle vicine alla maggioranza governativa, hanno chiaramente detto che il minor consumo di carburante nei giorni festivi, è stato in qualche maniera annullato dal maggior consumo di combustibile da parte delle centrali elettriche. È fenomeno semplice che si basa su un presupposto elementare, quello che la trasformazione della energia elettrica in portata calorifera avviene a livelli bassissimi.

Non ha soddisfatto a tale obiettivo — dicevo — ed ha invece creato notevoli danni a tutta una serie di attività, specialmente le alberghiere e le turistiche, che sono state pesantemente colpite da un provvedimento come quello cui ci riferiamo.

Detto provvedimento si appalesa poi come manifestamente punitivo per i ceti meno abbienti. Così come articolato, da un punto di vista temporale, esso non fa che favorire i lunghi *week-end*, e quindi danneggiare le classi meno abbienti.

Tale antisocialità dei provvedimenti presi ha sollecitato le attese deluse del partito comunista che, mentre in Commissione si era ben guardato dal porsi contro gli stessi, in aula ha modificato il suo atteggiamento, passando dall'astensione all'opposizione.

Dal punto di vista tecnico, abbiamo lamentato (la nostra osservazione è stata accolta in sede di Commissione, ma la decisione di quest'ultima è stata smentita in aula dal Governo) alcune perplessità di ordine costituzionale in merito al provvedimento in esame, ed abbiamo sottolineato il nostro timore che un tale modo di procedere possa ingenerare una grave prassi da parte del Governo.

Per quanto attiene la politica generale, debbo osservare che è veramente triste sentire ragionare nel modo con cui hanno argomentato oggi il rappresentante del Governo ed il relatore. Si dice quasi grazie a questa calamità, calamità sconvolgente che avrebbe provocato una presa di coscienza dei cittadini e quindi ha creato nella classe politica dirigente la preoccupazione della riconversione di un nuovo modello di vista per gli italiani. È veramente doloroso dover constatare questo, così com'è stato doloroso assistere alla carenza della difesa idrogeologica, quando abbiamo visto scomparire paesi interi a causa del dilagante straripare dei fiumi, e così come è stato doloroso assistere allo spettacolo allucinante dello stato delle nostre strutture sanitarie, quando l'infezione colerica si è abbattuta su alcune parti d'Italia. È veramente grave, direi, dover constatare che una calamità può essere, ancora una volta, riversata sulla responsabilità dei cittadini, portati sulla scia del consumismo, come se tale responsabilità non appartenesse alla classe politica dirigente che governa da 25 anni. Ma ciò non può servire da alibi neppure a questa maggioranza governativa. La conversione ad un nuovo modello di vita non può essere realizzata da questa classe dirigente, perché una svolta della società dalla strada dei consumi non può essere promossa da maggioranze politiche che sono, esse stesse, agganciate all'interpretazione economicistica della vita. La svolta morale, sociale e politica da dare al popolo può essere promossa solo da quelle concezioni che sono in grado di restituire gli ideali agli uomini, così come fa il MSI-destra nazionale, attraverso la sua battaglia.

Questo Governo, dunque, non solo tenta di fondare le sue fortune sulle disgrazie nazionali, ma — quel che è più grave — attribuisce queste ultime non alla propria responsabilità, come sarebbe giusto e onesto affer-

mare, da parte di una classe politica dirigente seria, bensì ai cittadini italiani (ed è questa la maggiore offesa), forse responsabili unicamente di averle concesso un illimitato ascolto nell'arco di 25 anni. L'attuale maggioranza non può promuovere alcuna svolta, perché è impregnata della concezione consumistica della vita e non conosce i valori ideali e spirituali capaci di restituire all'uomo la propria dignità e la propria missione nella società.

Per questi motivi, quindi, di ordine tecnico, legislativo, morale e sociale, ribadisco il voto contrario del gruppo del MSI-destra nazionale al provvedimento in esame. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quillieri. Ne ha facoltà.

QUILLIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se il disegno di legge che ci accingiamo a votare reca, nel titolo, « sanzioni per l'inosservanza di divieti di circolazione nei giorni festivi », la relazione che ad esso è allegata non ci può esimere da un esame più approfondito del problema, cioè dalla ricerca delle cause che hanno indotto il Governo ad emanare questi provvedimenti restrittivi e dall'esame delle conseguenze che ne deriveranno.

Dice la relazione che la scarsità di energia e soprattutto di carburante ha indotto il Governo a disporre il divieto di circolazione dei veicoli nei giorni festivi.

Ebbene, esaminiamo questa prima proposizione, anche se ci mancano elementi di supporto per una migliore conoscenza del problema. Se lo scopo dichiarato è di risparmiare carburante, l'esigenza prima sarebbe quella di conoscere qual è il volume globale di carburante consumato in un anno e quindi il presunto risparmio ottenibile vietando la circolazione nei giorni festivi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

QUILLIERI. Dati ufficiali non ne abbiamo. Ci si è limitati ad alcune informazioni, che indicano in un 25 per cento del totale questo risparmio. Taluno parla del 20 per cento; le stime francesi ci parlano di un 6 per cento. Non sappiamo inoltre, per una corretta analisi di questo problema, quale sia la previsione per il 1974 della maggiore incidenza dei

costi dei prodotti petroliferi sulla bilancia dei pagamenti. Siamo quindi costretti a formulare alcune ipotesi, basandoci su dati forniti da agenzie e sulle dichiarazioni di alcuni personaggi nominalmente responsabili ma, dobbiamo dedurre, scarsamente informati, se confondono capacità potenziale di raffinazione e quantità di petrolio effettivamente raffinato in Italia.

È evidente, quindi, che non si può ulteriormente tollerare che il Governo taccia su questo argomento e non senta il dovere di informare le Camere sulla reale portata della situazione (anche il collega che mi ha preceduto, che se non vado errato appartiene ad un gruppo che fa parte della maggioranza, ha espresso questa stessa esigenza). Ed è tragicamente comico — direi — che i giornali abbiano parlato di una vivace disputa tra il ministro De Mita e i petrolieri facendoci credere che, avendo il ministro alzato la voce, il petrolio è saltato fuori e i rifornimenti sono stati assicurati.

Non è possibile, onorevoli colleghi, continuare in questo modo. Fosse solo questione di tono di voce da parte del ministro! Noi vogliamo e dobbiamo sapere se il petrolio c'è e se è vero che i depositi delle raffinerie sono pieni, ma vogliamo anche sapere se detto petrolio è destinato al mercato italiano o al mercato estero che offre una più ampia remunerazione. Vogliamo anche sapere quanto ci costerà (taluno parla di 150 miliardi) il certificato di buona volontà che il ministro ha rilasciato all'ENI. In attesa di questi dati, dunque, non possiamo che formulare delle ipotesi.

Poniamo che il maggior costo dei rifornimenti porti, nel 1974, ad una spesa di mille miliardi in più. Noi sappiamo che la benzina rappresenta il 15 per cento del consumo di prodotti petroliferi, quindi il maggior costo è di 150 miliardi. Se il risparmio — con il divieto di circolazione nei giorni festivi — si aggira, come dicevo prima (e mi pare una cifra piuttosto larga) sul 20 per cento, il risparmio sarà di 30 miliardi l'anno. Allora, se queste sono le cifre — che io avanzo come ipotesi, non come verità incontrovertibili — si è sufficientemente valutato il danno derivante alle attività terziarie dalla concentrazione nei giorni festivi di questa economia? Da stime, sia pure approssimate e tenuto conto anche del terziario occulto — che è una piaga della vita italiana — il volume di affari nei giorni festivi può stimarsi attualmente intorno ai 2 mila miliardi. Allora noi, per risparmiare 30 miliardi, rinunciamo ad un giro di affari

di duemila miliardi, il cui gettito fiscale da solo è certamente superiore a 30 miliardi?

Evidentemente, a nostro avviso, si è presa una strada sbagliata. Se economia ci deve essere — e tutti siamo certamente coscienti di questa necessità — l'economia deve essere distribuita nell'arco della settimana e soprattutto distribuita equamente.

Prescindiamo per un momento da considerazioni di carattere sociale e rimaniamo nell'ambito di considerazioni economiche. Il problema centrale resta quello del rimanente 85 per cento del consumo di prodotti petroliferi. Politica energetica e produzione industriale sono i veri problemi di fondo, ed anche in questo caso il Governo deve quanto prima presentarsi alle Camere e dire tutta la verità, se vogliamo che i sacrifici siano accettabili e se vogliamo che chi li deve attuare abbia almeno la coscienza di compiere un dovere per il bene comune. È in simili situazioni che una comunità deve sentire la solidarietà che lega gli individui tra di loro. Ma alla condizione, onorevoli colleghi, che il Governo sia all'altezza della situazione e che i cittadini non abbiano la sensazione che ancora una volta sia applicata la legge di Horwell, secondo la quale tutti gli animali sono uguali tranne alcuni che sono più uguali degli altri.

Non può bastare, quindi, affermare, come si legge nella relazione, che questo provvedimento servirà a richiamare, in modo forse un po' drastico (il « forse », poeticamente, ha sempre una sua validità!), l'attenzione della pubblica opinione sulla necessità di rivalutare il trasporto pubblico nei confronti di quello privato, perché allora si rimane sul piano dell'effetto psicologico. Gli uomini della mia generazione ricorderanno alcuni manuali militari che dicevano che alcune bombe a mano avevano effetto prevalentemente psicologico: abbiamo visto poi, contro i carri armati in Africa ed in Russia, quale ne sia stato il risultato.

Ma, a parte queste considerazioni di dettaglio, noi leggiamo più avanti, nella relazione, che lo spreco di risorse attuato mantenendo in piedi due sistemi di trasporto — pubblico e privato — vale soprattutto per lo spostamento giornaliero casa-lavoro. Ma questo provvedimento, ho letto male io, o riguarda i giorni festivi? Cosa c'entra, allora, lo spostamento casa-lavoro? Direi che è certamente legittimo il richiamo alla preminenza del mezzo pubblico, ma dobbiamo anche essere coscienti dell'insufficienza dei mezzi pubblici, anche in relazione alla crescita disordinata delle città.

per cui una politica dei trasporti, in questo momento, è praticamente impossibile.

In sostanza, non possiamo pretendere di cambiare in un giorno l'indirizzo di sviluppo del paese. Possiamo ridurre i consumi all'essenziale, ricercando formule che consentano di distribuire equamente su tutte le categorie sociali i disagi derivanti da tale contenimento dei consumi. Razionamento, quindi, ma dopo un attento esame delle disponibilità, delle diverse esigenze, ma soprattutto della produttività, se vogliamo evitare pericolose tensioni sociali.

Ma perché ciò avvenga, è necessario che il Governo parli chiaro e dica la verità al paese. In queste condizioni, onorevoli colleghi, io mi trovo costretto ad annunciare il voto contrario del gruppo liberale al provvedimento in esame. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Korach. Ne ha facoltà.

KORACH. Ho chiesto di parlare, signor Presidente, per annunciare il voto contrario al disegno di legge del gruppo comunista.

Non parleremo in questa occasione — perché avremo modo di farlo in modo più approfondito la settimana prossima, in sede di discussione delle mozioni presentate sul problema dell'energia — del contenuto del decreto-legge, che va evidentemente molto al di là di un semplice provvedimento congiunturale per ridurre il consumo della benzina. Non parleremo, quindi, degli effetti deflazionistici, della evidente e grave incidenza di questo provvedimento su categorie e zone che sono, tra l'altro, fra le più deboli del paese. Per esse le attività terziarie erano divenute attività di rifugio a seguito della loro emarginazione dovuta al distorto sviluppo economico del nostro paese.

Né ripareremo in questa sede dell'evidente connessione tra questo provvedimento e l'intera politica dei trasporti se non per ricordare la sordità della maggioranza in relazione a leggi che sono state approvate recentissimamente da questa Camera, come quella sulla cantieristica, come quella sulle sovvenzioni alle auto-linee private. Non vi è stato infatti il minimo accenno da parte di questa maggioranza, di questo Governo, ad una politica diversa, che desse indicazioni di prospettiva per un cambiamento nel campo specifico dei trasporti, del rapporto tra trasporto pubblico e trasporto privato.

Se non intendo male il significato politico di questo palleggiamento di testi, il Governo ha dato del decreto-legge in esame una interpretazione chiaramente riduttiva, prospettandone già, direi, la fine prossima. Quando si ritorna al testo originario, con la sua evidente illegittimità, e non si accetta un testo che avrebbe dato — secondo noi in modo ingiusto — maggior peso al provvedimento, è chiaro che, a mezze parole, il Governo oggi ci ha detto questo. Solo che il Governo non deve dircelo a mezze parole; avrebbe dovuto dirlo molto più chiaramente, e fin dall'inizio della vicenda. Questo provvedimento poteva avere un senso come provvedimento di emergenza, ma quando fosse stato presentato — ed oggi siamo a 30 giorni dalla data della presentazione — inquadrato in una serie di provvedimenti, che non si chiedeva venissero presi dalla sera alla mattina e che potevano anche attendere, ma la cui linea, almeno, avrebbe dovuto essere resa nota al paese.

Il Governo invece — è già stato detto, ma va ripetuto — non ci ha chiarito nemmeno oggi, in fondo, quale sia la situazione reale. Si tratta di un'industria che alle sue porte ha i rappresentanti della guardia di finanza, di un'industria che deve rispondere di ogni litro in base a precisi registri, delle esportazioni, delle vendite, dell'immagazzinamento, della produzione; ma noi non sappiamo nemmeno, almeno secondo dichiarazioni ufficiali, quale sia la situazione delle scorte, delle esportazioni, delle importazioni, dei consumi. Ci è stato presentato questo decreto-legge senza neanche sapere, e non lo sa nessuno, in che misura incida poi realmente. E non solo non si sono prospettati provvedimenti, come il razionamento, che avessero un altro senso, ma neanche una prospettiva di rapporto diverso con i petrolieri, che peraltro fu preannunciata in altra occasione in quest'aula per giustificare l'aumento del prezzo della benzina e del gasolio; ma di ciò si sente molto poco parlare in questo momento. Siamo al massimo — è già stato ricordato poco fa — alle parole dure di un ministro (parole dure poi di cui parla la stampa, perché noi non le abbiamo sentite né le conosciamo); siamo al massimo, a livello di indiscrezioni giornalistiche sul rapporto tra il Governo ed i petrolieri. È chiaramente mancato quindi un minimo di visione di una serie di provvedimenti volti in una direzione esatta, cioè nella direzione del rilancio del trasporto pubblico. Non è certo cosa di breve momento, ma che, per esempio, poteva già trovare una sua manifestazione, come era chiesto dalla stessa rela-

zione, attraverso provvedimenti o l'impulso ad adottare provvedimenti da parte degli enti locali, nel senso di considerare tutti i giorni della settimana, dato che il trasporto pubblico in certi giorni è in grado di rispondere alle necessità dell'utenza più di quanto non lo sia nelle domeniche. Tuttavia anche un'altra serie di provvedimenti avrebbe dovuto essere presentata per giustificare questo decreto-legge, e cioè provvedimenti di azione in prospettiva del Governo, anche rimanendo — ripeto — nell'ambito ristretto di questo decreto-legge per il risparmio del consumo di combustibile. Di tanti altri problemi qui non si parla, noi risparmiamo la benzina, ma vorremmo sapere qualcosa del problema del gasolio: lo affidiamo alla buona volontà delle compagnie? E il problema del risparmio? Lo affidiamo alla buona volontà di tenere la temperatura a 18 gradi, o al fatto che alla Camera si senta freddo? Questo noi domandiamo: cosa ci ha detto in definitiva il Governo? Provvedimenti non ne abbiamo; si è avuta, se non sbaglio, una riunione dei prefetti da cui però non risulta che siano emerse indicazioni. Tuttavia già con questa riunione si è partiti col piede sbagliato; ci si è rivolti al vecchio rappresentante del Governo centrale, e non alle autorità locali competenti per questi problemi. Si hanno interventi di pretori, ma saltuari e casuali; si hanno interventi di tutti i generi, ma non abbiamo una presa di posizione del Governo su questo problema fondamentale, e certamente ben più importante, della garanzia del gasolio per autotrazione, per il trasporto merci, per la pesca, per l'agricoltura, per il riscaldamento, per l'industria. Non abbiamo nulla di fronte, questa è la realtà; abbiamo questo provvedimento che ha un altro significato e che mostra altre manifestazioni al suo intento, che non sono quelle di un serio provvedimento, o di una serie di provvedimenti, riguardanti il problema dell'energia, ed in particolare il problema petrolifero, che non è certamente di breve periodo, non è quello dell'esaurimento dei giacimenti, ma un problema politico, grave, attuale. Questo problema viene soltanto sfiorato da questo provvedimento, che invece avvia processi deflattivi gravi nel breve periodo per certe categorie, ma gravissimi, se non rivisti, per tutta l'economia nazionale.

Per queste ragioni noi deputati del gruppo comunista voteremo contro questo disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto. Prima di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1973

dare inizio alla votazione, avverto che nella seduta di domani la Camera sarà chiamata ad altre votazioni.

**Votazione segreta
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 2532, oggi esaminato, e del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1974 » (2574).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 novembre 1973, n. 741, concernente sanzioni per la inosservanza di divieti di circolazione nei giorni festivi » (2532):

Presenti e votanti	384
Maggioranza	193
Voti favorevoli	246
Voti contrari	138

(La Camera approva).

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1974 » (2574):

Presenti e votanti	384
Maggioranza	193
Voti favorevoli	247
Voti contrari	137

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Anselmi Tina
Achilli	Armani
Aiardi	Armato
Aldrovandi	Arnaud
Aliverti	Artali
Allegri	Ascari Raccagni
Allocca	Astolfi Maruzza
Aloi	Baghino
Amadeo	Balasso
Amodio	Baldi
Anderlini	Ballarin
Andreoni	Bandiera
Angelini	Barba
Angrisani	Barbi

Bardelli	Cariglia
Bardotti	Cárolì
Bargellini	Carrà
Bartolini	Carri
Bassi	Carta
Battaglia	Caruso
Beccaria	Casapieri Quagliotti
Belci	Carmen
Bellisario	Cascio
Bellotti	Cassanmagnago
Benedetti Tullio	Cerretti Maria Luisa
Berlinguer Giovanni	Cassano
Berloffa	Castelli
Bernardi	Castellucci
Bertè	Cataldo
Biagioni	Catanzariti
Bianchi Fortunato	Cattanei
Bianco	Cattaneo Petrini
Biasini	Giannina
Bini	Cavaliere
Bisaglia	Ceccherini
Bodrito	Cerra
Boffardi Ines	Cerri
Bogi	Cetrullo
Boldrin	Chanoux
Boldrini	Chiovini Cecilia
Bologna	Ciacchi
Bonalumi	Ciaffi
Bonomi	Cirillo
Borghesi	Coccia
Borra	Cocco Maria
Borromeo D'Adda	Codacci-Pisanelli
Bortolani	Colucci
Bortot	Compagna
Bosco	Concas
Bottarelli	Conte
Bottari	Corà
Bova	Cortese
Bozzi	Corti
Brandi	Cossiga
Bressani	Costamagna
Brini	Cuminetti
Bubbico	D'Alema
Bucciarelli Ducci	D'Alessio
Buffone	Dal Maso
Busetto	Dal Sasso
Buttafuoco	D'Angelo
Buzzi	D'Aniello
Buzzoni	D'Auria
Cabras	de' Cocci
Caiati	Degan
Caiazza	Del Duca
Calabrò	Delfino
Calvetti	Dell'Andro
Canestrari	Del Pennino
Capra	De Maria
Caradonna	De Marzio
Carenini	de Michieli Vitturi

De Sabbata	Isgrò	Musotto	Sandomenico
de Vidovich	Jacazzi	Nahoum	Sangalli
Di Giannantonio	Korach	Negrari	Santagati
Di Gioia	Laforgia	Niccolai Cesarino	Santuz
Di Leo	La Marca	Niccolai Giuseppe	Sanza
Di Vagno	Lapenta	Nicosia	Sartor
Donelli	La Torre	Noberasco	Savoldi
Drago	Lattanzio	Orlandi	Sboarina
Elkan	Lavagnoli	Orsini	Sbriziolo De Felice
Erminerò	Lettieri	Palumbo	Eirene
Esposito	Lezzi	Pandolfo	Scalfaro
Fabbri	Ligori	Papa	Schiavon
Faenzi	Lindner	Pavone	Scipioni
Fagone	Lizzero	Pazzaglia	Scotti
Federici	Lobianco	Pedini	Scutari
Felici	Lodi Adriana	Pegoraro	Sedati
Felisetti	Lombardi Giovanni	Pellegatta Maria	Serrentino
Ferioli	Enrico	Pellicani Giovanni	Sgarbi Bompani
Ferrari	Lospinoso Severini	Pellicani Michele	Luciana
Ferrari-Agradi	Lucchesi	Pellizzari	Sgarlata
Ferretti	Lucifredi	Pennacchini	Sinesio
Finelli	Macaluso Antonino	Perantuono	Skerk
Fioret	Magnani Noya Maria	Petrucci	Sobrero
Foscarini	Magri	Pezzati	Speranza
Fracanzani	Malagugini	Piccinelli	Spinelli
Fracchia	Mammi	Piccoli	Stefanelli
Franchi	Mancinelli	Piccone	Stella
Froio	Mancini Antonio	Pirolò	Storchi
Furia	Manco	Pisanu	Sullo
Fusaro	Mancuso	Pisicchio	Talassi Giorgi Renata
Galasso	Mantella	Pistillo	Tamini
Galli	Marchetti	Pochetti	Tani
Galloni	Marchio	Poli	Tantalo
Galluzzi	Mariotti	Postal	Tarabini
Gambolato	Marocco	Prandini	Tedeschi
Garbi	Marzotto Caotorta	Prearo	Terranova
Gargani	Maschiella	Pucci	Tesi
Gargano	Masciadri	Quilleri	Tessari
Gasco	Masullo	Raffaelli	Todros
Gastone	Matta	Rampa	Tortorella Giuseppe
Gava	Mattarelli	Raucci	Tozzi Condivi
Giannini	Matteini	Rauti	Trantino
Giglia	Mazzarrino	Reale Oronzo	Traversa
Gioia	Mazzola	Restivo	Tripodi Girolamo
Giomo	Menichino	Revelli	Triva
Giordano	Merli	Riccio Stefano	Truzzi
Giovanardi	Messeni Nemagna	Righetti	Turnaturi
Giovannini	Meucci	Rognoni	Urso Salvatore
Girardin	Miceli	Romeo	Vaghi
Gramegna	Micheli Pietro	Rosati	Valensise
Grilli	Mignani	Rumor	Valori
Guarra	Miotti Carli Amalia	Russo Carlo	Vecchia
Guglielmino	Miroglio	Russo Ferdinando	Vecchiarelli
Gunnella	Misasi	Sabbatini	Venegoni
Ianniello	Monti Maurizio	Salizzoni	Venturini
Innocenti	Monti Renato	Salvatore	Venturoli
Iperico	Morini	Salvatori	Vicentini
Ippolito	Moro Dino	Salvi	Vincelli

Vincenzi	Zanibelli
Vitale	Zolla
Zaffanella	Zurlo
Zamberletti	

Sono in missione:

Granelli	Pisoni
Mitterdorfer	Rizzi

Trasmissione dal Senato di un progetto di legge e proposta di sua assegnazione a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge, approvata da quella VI Commissione:

BARTOLOMEI ed altri: « Interventi straordinari a favore della pesca marittima e modificazioni al decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, convertito con modificazioni nella legge 15 novembre 1973, n. 733 » (2597).

A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, in relazione alla particolare urgenza di questo progetto di legge, ne propongo l'assegnazione in sede legislativa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), con il parere della V Commissione.

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui già erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

VII Commissione (Difesa):

LETTIERI ed altri: « Adeguamento dell'indennità per servizio di istituto a favore dei sottufficiali, delle guardie scelte e delle guardie del Corpo forestale dello Stato » (*urgenza*) (2440);

X Commissione (Trasporti):

« Sistemazione degli incaricati di stazione, fermata e passaggi a livello nei ruoli organici dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (2477).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La V Commissione permanente (Bilancio), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, recante interventi a favore delle popolazioni dei comuni interessati dalla infezione colerica nell'agosto e settembre 1973 » (*approvato dal Senato*) (2582);

DE MARZIO ed altri: « Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Campania e della Puglia colpiti dalla infezione colerica dell'agosto 1973 » (2333).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

CAROLI, *Segretario f.f.*, legge le interrogazioni e la interpellanza pervenute alla Presidenza.

MORO DINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO DINO. Signor Presidente, insieme con altri colleghi del mio gruppo, il 21 novembre ho presentato due interrogazioni su argomenti di notevole rilevanza politica.

La prima pone il problema di una rapida definizione del processo Valpreda. Chiedo alla Presidenza della Camera che interponga i suoi buoni uffici affinché il Governo risponda all'interrogazione.

L'altra interrogazione riguarda la situazione esistente nella questura di Padova in relazione all'indagine sulla cosiddetta « trama

nera » del Veneto. Anche per tale interrogazione chiedo che la Presidenza della Camera voglia interporre i propri buoni uffici al fine di ottenere dal Governo una sollecita risposta.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà parte diligente presso il Governo e in particolare presso il Presidente del Consiglio, che vedo presente in aula, affinché voglia rispondere al più presto alle due interrogazioni.

MORO DINO. La ringrazio, signor Presidente.

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Desidero sollecitare la risposta ad un'interrogazione presentata alcuni mesi or sono all'allora ministro dell'interno e attuale Presidente del Consiglio onorevole Rumor in ordine a quanto pubblicato dalla rivista *Panorama* circa un presunto colpo di Stato. In questa interrogazione chiedevo al Governo se intendesse prendere provvedimenti giudiziari nei confronti di una rivista che implicava in un episodio clamoroso una nazione straniera alleata dell'Italia.

Poiché l'allora ministro dell'interno, subito dopo la pubblicazione di quell'articolo, rilasciò alla stessa rivista una intervista, trascurando invece di dare risposta all'interrogazione di cui sopra, vorrei sapere se l'attuale Presidente del Consiglio è disposto a rispondere a questa interrogazione contro dei falsari che da tempo tentano di inquinare i nostri rapporti con potenze straniere alleate dell'Italia e di diffamare permanentemente gli Stati Uniti, anche con la connivenza di autorevoli esponenti della stessa maggioranza.

Per queste ragioni prego la Presidenza della Camera di volere sollecitare il Presidente del Consiglio affinché risponda alla nostra interrogazione, ristabilendo quel corretto costume democratico che regolarmente il Governo ignora, in spregio delle prerogative del Parlamento.

PRESIDENTE. Pur non potendo condividere, onorevole Caradonna, la valutazione che ella ha fatto nella parte conclusiva del suo intervento, le assicuro che rivolgerò al Presidente del Consiglio l'invito affinché si faccia parte diligente presso il ministro competente, in modo che venga data risposta alla sua interrogazione.

CARADONNA. La ringrazio, signor Presidente.

MARCHIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare, anche a nome degli altri firmatari, per sollecitare lo svolgimento di una interrogazione che abbiamo presentato poco fa, per i gravi fatti verificatisi oggi a Roma. Alcuni funzionari di pubblica sicurezza hanno operato una perquisizione in una sezione del Fronte della gioventù, cui è seguito un sequestro di persona. Inoltre, in via Livorno n. 1, è stato appiccato il fuoco ad una sezione del MSI, mentre all'interno erano presenti sei giovani che all'ultimo momento sono riusciti a fuggire attraverso una finestra che dava su un cortile. Solo per caso è stata così evitata una tragedia simile a quella, tristemente nota, di Primavalle.

Mi appello alla sensibilità del Presidente del Consiglio dei ministri affinché voglia illuminare il Parlamento sui criteri con i quali intende tutelare la vita dei cittadini italiani: ciò costituisce un preciso dovere per un Presidente del Consiglio che si richiama costantemente alla Carta costituzionale, la quale tutela i diritti di tutti i cittadini; e gli iscritti al Movimento sociale italiano hanno gli stessi diritti degli altri cittadini italiani. Essi debbono essere difesi dalle forze dell'ordine, e non essere lasciati in balia di noti teppisti e delinquenti da noi denunciati stamane alla polizia.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo anche in ordine a questa richiesta.

TEDESCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCHI. Signor Presidente, fin dal 29 ottobre ho presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro di grazia e giustizia (sono quindi trascorsi i termini regolamentari per la risposta), per conoscere quali provvedimenti si intendano assumere in ordine a un fatto assurdo: il prefetto di Campobasso, indiziato di reato per abuso di atti di ufficio (cioè per un reato contro lo Stato), è difeso, a quanto mi risulta, dall'Avvocatura dello Stato. Vorrei sapere come il Presidente del Consiglio ed il ministro di grazia e giustizia spieghino il

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1973

fatto che lo Stato assuma le difese di persone indiziate di reati contro lo Stato stesso.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo in ordine alla sua richiesta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 13 dicembre 1973, alle 11:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Almirante (1-00042); Berlinguer Enrico (1-00043); Malagodi (1-00044); Mariotti (1-00045); Cariglia (1-00047); Piccoli (1-00048); Gunnella (1-00049) sulla situazione economico-sociale del Mezzogiorno.*

3. — *Discussione del disegno e della proposta di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, recante interventi a favore delle popolazioni dei comuni interessati dalla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 (*approvato dal Senato*) (2582);

DE MARZIO ed altri: Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Campania e della Puglia colpiti dalla infezione colerica (2333);

— *Relatore:* Gargano.

4. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma, del codice penale (minaccia a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 283 e 303 del codice penale (pubblica istigazione ad attentato contro la Costituzione dello Stato) e agli articoli 284

e 303 del codice penale (pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato) (doc. IV, n. 9);

— *Relatore:* Musotto;

Contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lauro, per i reati di cui agli articoli 490, 476, 635, capoverso, n. 3, e 61, n. 9, del codice penale (distruzione di atti veri, danneggiamento continuato e falsità materiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 90);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lospinoso Severini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse continuato privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 38);

— *Relatore:* Galloni;

Contro i deputati Cassano Michele, Ferrari Attilio, De Leonardis Donato, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia Luigi, La Loggia Giuseppe, Vicentini Rodolfo, per i seguenti reati: *a)* i primi due per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio); *b)* gli altri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore:* Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);
— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

e delle proposte di legge costituzionali:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 18,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DONELLI, FLAMIGNI, VENEGONI E IPE-
RICO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per es-
sere informati a proposito delle notizie rife-
rite dalla rubrica radiofonica *Il Giovedì*, an-
data in onda giovedì 6 dicembre 1973, secondo
le quali in numerose città italiane sarebbero
stati costituiti, o in via di costituzione, corpi
speciali di polizia privata per iniziativa di di-
verse agenzie di vigilanza notturna, con il pre-
sunto scopo di fornire protezione ai singoli
cittadini nei confronti della criminalità co-
mune.

Gli interroganti chiedono in particolare al
Ministro:

1) se ritiene compatibile la nuova fun-
zione che verrebbe svolta dai suddetti agenti
di vigilanza notturna — che è propria del Corpo
di pubblica sicurezza — con le vigenti leggi
che regolano i compiti delle agenzie di vigi-
lanza notturna;

2) se non ritenga che la presenza di detti
corpi di polizia privata possa costituire una

seria minaccia allo stesso ordinamento demo-
cratico costituzionale, sia per l'azione di sti-
molo che eserciterebbe sui singoli cittadini a
ricorrervi per « farsi giustizia da sé », sia per
il senso di sfiducia che verrebbe a crearsi nei
confronti delle istituzioni democratiche, sia
per la possibilità che i medesimi corpi di
polizia privata potrebbero divenire strumento
di disegni eversivi antidemocratici;

3) se risulta fondata la notizia riportata
dal settimanale *Tempo* del 9 dicembre 1973
seconda la quale i promotori della formazione
di « corpi armati privati » nelle città di Busto
Arsizio e Gallarate sarebbero noti elementi fa-
scisti del luogo, già incriminati dall'autorità
giudiziaria per numerosi crimini di violenza
fascista;

4) se corrisponde al vero la notizia rife-
rita nel corso della citata trasmissione radio-
fonica che a Milano sarebbe stata costituita,
in accordo col Ministero dell'interno, un'ap-
posita scuola di preparazione per agenti di po-
lizia privata.

Per conoscere, infine, quali misure intende
adottare il Ministro competente per garantire
una più efficiente utilizzazione delle attuali
forze di pubblica sicurezza, dotandole anche
di mezzi tecnici più adeguati, nella lotta con-
tro la criminalità comune e neofascista.

(5-00620)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DI GIESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza degli inconvenienti che si verificano mensilmente presso la direzione generale dell'INAM, in occasione del pagamento degli stipendi al personale in servizio presso i relativi uffici e se è vero che tali pagamenti, scarsamente organizzati, si svolgono spesso in modo tale da provocare prolungati assenti del personale che viene conseguentemente distolto dalle normali incombenze di servizio.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere quali disposizioni si intendono impartire al fine di eliminare gli accennati inconvenienti.

A tal riguardo, anche in relazione alla interrogazione n. 4-07840/193, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro il 4 dicembre 1973, l'interrogante chiede infine di conoscere se non ritenga il Ministro interessato di assumere opportune iniziative che consentano di provvedere al pagamento delle retribuzioni mediante emissione di assegni circolari con accreditamento delle stesse su conti correnti bancari intestati agli interessati.

Tali sistemi di pagamento, infatti, oltre a consentire l'eliminazione degli inconvenienti sopra accennati, consentirebbero anche di limitare quelli, ben più gravi, accennati nella interrogazione sopra citata; anche sotto il profilo, va sottolineato, della sicurezza degli impiegati che sono preposti — con funzioni di cassiere — al trasferimento di ingenti somme di denaro. (4-07988)

SPITELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative urgenti l'ANAS intende adottare per consentire la riapertura al traffico della strada statale Tiberina n. 3-bis (itinerario internazionale E7) nel tratto in galleria in prossimità della città di Todi. L'interruzione è stata determinata da misure di cautela per il verificarsi di alcune lesioni all'interno della galleria, che peraltro è stata costruita di recente.

Un intervento risolutore appare indilazionabile, trattandosi di una via di comunicazione di grande importanza ed essenziale per le comunicazioni tra Roma, l'Umbria, la Romagna e il Veneto. (4-07989)

CANESTRARI, PREARO ED ERMINERO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui l'INADEL procede con grave ritardo alle liquidazioni delle pensioni e delle indennità premio di servizio ai rispettivi aventi diritto.

Infatti, da più parti, giungono giustificate proteste e segnalazioni di preoccupante disagio del personale comunale collocato a riposo durante gli ultimi anni. (4-07990)

BARTOLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se lo stesso è a conoscenza della precaria situazione dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Terni e delle gravi conseguenze che tale situazione fa ricadere sul personale assegnato a questo ufficio. Infatti tale ufficio presenta la seguente condizione:

1) per carenza di luce, è possibile operare solo con la luce artificiale e il ricambio dell'aria è consentito aprendo una delle due porte. L'ambiente, pertanto, a seconda della stagione, risulta o troppo freddo o troppo caldo. L'umidità è una costante;

2) non essendo il locale collegato direttamente con il resto dell'ufficio, il personale, per ovvie ragioni di lavoro, è costretto ad uscire frequentemente allo scoperto, il che, oltre a determinare disfunzione nello svolgimento dei servizi è pregiudizievole alla salute degli impiegati;

3) nelle giornate piovose, l'angusto spazio riservato al pubblico è assolutamente inaccessibile al personale che deve consultare lo schedario;

4) notevole disagio anche per il pubblico, costretto, spesso, per l'insufficienza di spazio ad esso riservato, a sostare all'esterno;

5) per la dimostrata carenza di spazio, i servizi di istituto vengono svolti con notevole difficoltà.

Per conoscere quali provvedimenti saranno adottati per una pronta eliminazione di tali inconvenienti. (4-07991)

BARTOLINI, CIUFFINI E MASCHIELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le sue valutazioni in merito alla situazione venutasi a creare presso gli uffici dell'intendenza di finanza di Perugia e Terni per quanto riguarda il disbrigo delle pratiche per danni di guerra.

Risulta infatti che, mentre a distanza di 30 anni dalla fine della guerra sono ancora da evadere in Umbria 30.000 pratiche (20.000

a Perugia e 10.000 a Terni) presentate da altrettanti sinistrati di guerra, nei rispettivi uffici delle intendenze di finanza sono assegnati a questo lavoro soltanto due impiegati: uno a Perugia e uno a Terni.

Per conoscere altresì se il Ministro interessato, in attesa che il Parlamento discuta e approvi le proposte di legge presentate sul problema dei sinistrati di guerra da vari gruppi parlamentari, non intenda adottare provvedimenti atti a garantire una migliore funzionalità degli uffici delle intendenze di finanza di Perugia e Terni competenti al disbrigo delle pratiche in questione. (4-07992)

BARTOLINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se lo stesso non intenda istituire, attraverso le ferrovie dello Stato, un treno diretto nel tratto Terni-Roma per il trasporto dei numerosi lavoratori pendolari che da Terni si recano al lavoro nella capitale.

Attualmente questi pendolari, oltre 250 tra impiegati, insegnanti, operai, per giungere a Roma alle ore 8-8,30, in tempo utile per entrare al lavoro, si vedono costretti a sopportare gravi disagi e molto spesso a presentarsi sul posto di lavoro con forti ritardi. (4-07993)

BARTOLINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che, mentre l'Umbria scende in sciopero per rivendicare l'inclusione della società « Terni-Siderurgica » nel piano nazionale dell'elettromeccanica e termoelettrica, la Tecnomasio Brown Boveri e la Franco Tosi, ditte alle quali l'ENEL ha affidato la costruzione dei generatori e delle turbine della centrale termoelettrica di Porto Tolle, avrebbero a loro volta ordinato a ditte straniere i rotor e le casse necessarie per questi impianti.

L'interrogante chiede di conoscere come si concilia la decisione della Tecnomasio Brown Boveri e della Franco Tosi con la situazione della società « Terni-Siderurgica » il cui stabilimento delle acciaierie è particolarmente attrezzato per la costruzione di impianti per centrali termoelettriche, con l'esigenza di un coordinamento tra le politiche dell'ENEL, dell'IRI del quale fa parte la « Terni » e degli altri enti di gestione che operano nel settore della produzione di energia elettrica e della elettromeccanica, ed infine con la necessità

di incrementare in Umbria i livelli occupazionali anche attraverso il potenziamento delle produzioni elettromeccaniche della società « Terni ». (4-07994)

NICCOLAI CESARINO, DAMICO, VESPIGNANI E RAFFAELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.*

— Per sapere se —

considerato il comportamento preoccupante assunto dalle compagnie petrolifere circa l'approvvigionamento del carburante al paese;

constatato il metodo discrezionale col quale le compagnie consegnano il carburante ai singoli gestori di pompe di benzina, provocando ad una parte di essi notevoli disagi;

visto che i provvedimenti restrittivi, fra gli altri inconvenienti, hanno provocato, con la decurtazione delle vendite, una sensibile diminuzione nel reddito di lavoro dei gestori di pompe;

tenuto conto che le compagnie petrolifere pretendono dai gestori il pagamento anticipato dell'importo del carburante consegnato che per tre quarti è costituito da imposta, obbligando così, molto spesso, i gestori a ricorrere ad operazioni di banca che incidono negativamente sui loro bassi redditi;

rilevato che l'ultimo provvedimento governativo di aumento del prezzo della benzina va ad esclusivo vantaggio dei produttori — non ritengano, di fronte al disagio e al malcontento esistenti nella categoria dei gestori di pompe di benzina, prendere adeguati provvedimenti:

a) per una più equa distribuzione di carburante fra tutti i gestori di pompe;

b) perché il pagamento del carburante da parte dei gestori avvenga posticipato;

c) perché sia riesaminato l'ultimo provvedimento CIP portando a beneficiare dell'aumento del prezzo del carburante anche i gestori così com'è avvenuto col precedente decreto. (4-07995)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere per quale motivo non sia stato ancora convocato il comitato interministeriale per l'esame e l'assegnazione dei fondi (40 miliardi) già accreditati dall'IMI dalla legge 18 maggio 1973, n. 274, che prevede la concessione di finanziamenti, a tassi agevolati ad aziende industriali piccole e medie non in grado di poter contrarre mutui, determinando

con ciò una gravissima crisi nel settore, col pericolo imminente di licenziamenti in massa e di fallimenti di industrie;

e per conoscere altresì se non ritenga opportuno intervenire immediatamente per sbloccare tale insostenibile e deprecabile situazione. (4-07996)

LOBIANCO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo disagio che si è venuto a creare, proprio in un particolare momento di crisi per l'economia nazionale, per i numerosi utenti dei servizi delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura a causa dell'inasprimento delle agitazioni del personale che hanno paralizzato gli enti camerali.

L'interrogante fa presente che si rende urgente la ripresa delle trattative da parte dell'amministrazione con i sindacati onde eliminare le difficoltà che impediscono il normale svolgimento delle attività degli utenti camerali. (4-07997)

LOBIANCO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per eliminare il malcontento di numerose famiglie della contrada Gaudello nel comune di Acerra, preoccupate per la pericolosità di una fabbrica di solventi sorta in pieno centro abitato che tratta materie combustibili, con cisterne interrato, con una quantità di fusti colmi di liquido sparsi nell'atrio e cisterne anche all'esterno.

I cittadini della contrada Gaudello si preoccupano per il pericolo di inquinamento che possono causare le infiltrazioni e le dispersioni da solventi o prodotti inorganici trattati dalla fabbrica nelle falde acquifere dei pozzi delle proprietà vicine e nella falda acquifera di Lufrano, nonché per il rispetto delle norme di sicurezza in materia antincendi. (4-07998)

LOBIANCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno spinto le commissioni incarichi dei provveditori agli studi di Catania e Genova a non rispettare l'ordine delle operazioni di nomina previste dall'articolo 29 dell'ordinanza ministeriale 5 marzo 1973. Detto articolo prevede nei seguenti punti l'espletamento di:

1) conferma delle assegnazioni provvisorie degli insegnanti di ruolo;

2) sistemazione, completamento d'orario e nuova sistemazione per gli incaricati abilitati e per gli insegnanti tecnico-pratici;

3) nuove assegnazioni provvisorie degli insegnanti di ruolo;

4) trasferimento degli incaricati abilitati e degli insegnanti tecnico-pratici;

5) sistemazione, completamento d'orario e nuova sistemazione per gli insegnanti incaricati « nuovi abilitati » i cui posti siano stati occupati per sistemazione e per trasferimento da incaricati in possesso di abilitazione alla data del 1° novembre 1972;

6) sistemazione, completamento d'orario e nuova sistemazione per gli insegnanti incaricati abilitati con « sede provvisoria »;

7) nuove nomine di aspiranti abilitati;

8) conferimento di nuovi comandi ai sensi dell'articolo 5 della legge 25 luglio 1966, n. 603;

9) sistemazione, completamento d'orario e nuova sistemazione per gli incaricati non abilitati;

10) trasferimenti degli incaricati non abilitati;

11) sistemazione, completamento d'orario degli insegnanti incaricati non abilitati con « sede provvisoria »;

12) nuove nomine degli aspiranti non abilitati;

13) eventuali sistemazioni di cui all'articolo 2 della presente ordinanza.

Le commissioni in questione — attuando la contemporanea sistemazione di insegnanti abilitati anteriormente al 1° novembre 1972 e insegnanti « nuovi abilitati » con i corsi speciali di cui alla legge 6 dicembre 1971, n. 1074 — in virtù della falsa interpretazione della circolare ministeriale n. 140 del 17 maggio 1973 protocollo n. 21659/176/SC, hanno assegnato spezzoni di cattedra ai primi (vecchi abilitati in servizio da diversi anni) e ai secondi (neo abilitati) — considerata la migliore posizione in graduatoria per gli alti voti riportati nei corsi speciali — cattedre complete. La sistemazione contemporanea tra « vecchi » e « nuovi » abilitati non ha consentito, altresì, le operazioni di trasferimento, bloccate già nel decorso anno scolastico con decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, convertito con modificazioni nella legge 1° novembre 1972, n. 625, privando gli insegnanti « vecchi » abilitati di un loro sacrosanto diritto.

Il beneplacito sull'operato della commissione incarichi di Genova viola non solo l'articolo 29 della succitata ordinanza ministeriale, ma esclude i vecchi abilitati, attualmente in servizio con orario ridotto, dai benefici previsti dall'articolo 17 della legge 31 lu-

glio 1973, n. 473 (immissione in ruolo degli insegnanti abilitati con orario di cattedra o posto orario).

Si ravvisa in ciò un « abuso » da parte delle commissioni incarichi di Genova e di Catania, essendo le uniche (su 94) a non aver applicato l'articolo 29 della più volte citata ordinanza ministeriale 5 marzo 1973.

Si ritiene quanto mai necessario intervenire tempestivamente presso i due provveditorati, affinché le operazioni di nomina possano essere riprese secondo quanto stabilito dalle norme ministeriali e sanare un'abnorme situazione.

Si ritiene opportuno affrontare direttamente il problema con le organizzazioni sindacali e annullare i provvedimenti di nomina irregolari. (4 07999)

GARGANI E BIANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali urgenti e seri provvedimenti il Governo intende adottare in favore delle province di Avellino e di Benevento a seguito delle recenti abbondanti e straordinarie nevicate che hanno procurato irreparabili danni alle produzioni agricole di quelle zone e alle attività industriali.

Purtroppo ancora una volta zone povere del sud vengono colpite da calamità che mettono a sempre maggiore dura prova le condizioni di vita e le possibilità di sviluppo economico.

Prima il terremoto in larga parte delle due province, poi il colera nel napoletano, oggi la eccezionale ondata di maltempo che ha procurato immensi danni: ha dissestato le strade provinciali e nazionali; ha sconvolto le campagne e compromesso soprattutto il raccolto delle nocelle e delle olive; ha decimato il già piccolo patrimonio zootecnico; ha determinato la sospensione delle attività dell'ottanta per cento delle ditte industriali, artigiane e commerciali dell'Irpinia e del Sannio per il crollo totale o parziale delle aziende; ha causato il crollo di numerosissimi fabbricati ed edifici scolastici; ha logorato la rete elettrica e telefonica.

Si è determinata, quindi, una situazione critica e insostenibile, rispetto alla quale il Governo e il Parlamento non possono non guardare con particolare attenzione, programmando un intervento eccezionale ed adeguato per far sì che si possa in qualche modo, senza pregiudizievole soste, andare avanti lungo la faticosa via intrapresa di un lento processo di sviluppo economico e industriale.

È doloroso chiedere ripetutamente interventi eccezionali per curare i dissesti determinati da avversità, nel momento in cui sarebbe necessario programmare e precisare (come si sta facendo con il dibattito sul Mezzogiorno in corso alla Camera) tipi di interventi dello Stato capaci di qualificare il tipo di sviluppo economico che nel sud si vuol determinare; ma le avversità naturali ci fanno perdere terreno che non possiamo non recuperare prontamente.

La situazione economica del paese è delicatissima e critica e pertanto gli interroganti sono lontani dal chiedere un intervento assistenziale e settoriale dello Stato che serva solo a risarcire i danni subiti e nella migliore delle ipotesi lasci irrisolti o aggravati tutti i problemi.

Gli interroganti chiedono l'intervento urgente del Governo che, in armonia con la regione Campania, metta in atto un meccanismo capace di accelerare, con interventi concreti ed effettivi, lo sviluppo economico. Non, quindi, un intervento riparatore, già, per altro, messo in atto con diligente prontezza dal Ministero dell'interno e dalla regione Campania, ma una legge che garantisca la continuazione dei programmi di espansione che le industrie, collocate nelle zone colpite, avevano; lo sviluppo edilizio già programmato con successo dagli Istituti autonomi delle case popolari, la sistemazione della rete viaria, lo sviluppo dell'agricoltura e del commercio.

Gli interroganti chiedono, quindi, che il Governo voglia adottare decisioni, nelle forme urgenti che gli sono consentite, per determinare interventi idonei ad accelerare finanziamenti già previsti o stanziati dai Ministeri competenti, ed a procurare nuovi ed efficaci finanziamenti.

Gli interroganti in particolare chiedono di sapere se il Governo intenda provvedere nel seguente modo:

1) sospendere il corso dei termini di prescrizione e dei termini perentori legali o convenzionali e sospendere ogni pagamento per tasse, imposte, tratte, effetti cambiali, ratei di mutuo industriale, commerciale, ecc.;

2) stanziamento per lavori necessari al ripristino delle comunicazioni sulla rete stradale interna alle città di Avellino e Benevento e sulla rete stradale statale o provinciale;

3) finanziamento straordinario da parte del CER attraverso la regione, per gli Istituti autonomi case popolari di Avellino e Benevento, per il risanamento in particolare dei fabbricati dei capoluoghi;

4) indennità pari all'80 per cento della retribuzione globale agli operai delle aziende industriali ed artigiane per il periodo di sospensione o riduzione delle attività;

5) finanziamenti a tasso agevolato e contributi alle piccole o medie imprese industriali, alle imprese commerciali artigiane, alberghiere e turistiche che hanno subito danni;

6) estensione alle stesse imprese dei benefici previsti dalle disposizioni richiamate negli articoli 22, 23, 24 e 26 del decreto-legge 18 febbraio 1968, n. 1233, che prevedono il costo attuale per la riattivazione o ricostruzione degli impianti o attrezzature danneggiate o distrutte;

7) contributo straordinario all'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali (AAI);

8) stanziare un fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali e le avversità atmosferiche, in base alla legge 25 maggio 1970, n. 364;

9) stanziare in favore dell'Ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, abilitato in via transitoria a svolgere le funzioni di consorzio di bonifica montana nel consorzio di bonifica montana Alta Irpinia come da decreto ministeriale del 18 aprile 1958, n. 17162/01555 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 maggio 1958, n. 103, per il completamento di opere o per la esecuzione di opere di particolare urgenza da imputare al fondo unico di lire 10 miliardi per l'anno 1974 istituito dall'articolo 15, secondo comma, della legge 3 dicembre 1971, n. 1102;

10) stanziare un fondo forestale nazionale istituito con legge 26 ottobre 1966, n. 910;

11) finanziamento agricolo per quanto previsto dall'articolo 3 della legge 7 agosto 1973, n. 512, relativo ai seguenti settori di intervento:

a) interventi a sostegno di iniziative di produttori agricoli per la commercializzazione dei prodotti ex articolo 8 della legge 27 ottobre 1966, n. 910;

b) sviluppo e potenziamento della elettrificazione rurale ex articolo 19 della legge 27 ottobre 1966, n. 910;

c) completamento e ripristino di opere pubbliche di bonifica di interesse nazionale e interregionali;

12) utilizzare la legge 9 agosto 1973, numero 514, recante autorizzazione di spesa per la prosecuzione delle attività di bonifica che

prevede varie possibilità di intervento per progetti già presentati e per perizie suppletive;

13) approvazione del disegno di legge n. 1919 recante contributo all'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania è stato approvato soltanto con l'articolo 1; con gli articoli 2, 3, 4 e 5 è stato preparato il disegno di legge n. 1919-bis che è presso la Commissione agricoltura della Camera in sede referente. Tali articoli riguardano (il 2 ed il 3) l'estensione del comprensorio di attività dell'Ente e di riorganizzazione della sezione Irpinia.

L'estensione dell'intero territorio della provincia di Avellino trovava e trova giustificazione nel creare le condizioni giuridiche per inserire tutta l'Irpinia sia nel piano irriguo predisposto dall'Ente, sia nel progetto speciale n. 14 relativo alla utilizzazione delle acque in Puglia, Lucania ed Irpinia, approvato dal CIPE il 3 agosto 1972;

14) approvazione del disegno di legge governativo n. 1978 recante norme per il finanziamento degli Enti di sviluppo, il quale prevede la concessione di contributi a favore dell'Ente di irrigazione per gli anni 1972 e 1973 per l'attività di sviluppo. Poiché questo Ente ha svolto soltanto una attività di sviluppo in provincia di Avellino, decreto ministeriale 10 agosto 1966, n. 18079, è necessario a che tali contributi siano utilizzati per le attività di sviluppo in atto in provincia di Avellino;

15) finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno del VI, VII, VIII, IX e X lotto delle opere di normalizzazione degli acquedotti del Colore, onde assicurare con strutture più adeguate l'approvvigionamento idrico delle popolazioni;

16) piano di ammodernamento e potenziamento della rete ferroviaria, atteso che nei territori montani o premontani la ferrovia è una necessaria alternativa alla strada;

17) piano per uno sviluppo della zootecnia, mercato ortofrutticolo, centrale del latte da eseguirsi con l'intervento dell'Ente di sviluppo;

18) acceleramento della procedura della legge n. 1431 del 1962 per le zone terremotate;

19) inserimento nel decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, relativo ad interventi a favore delle popolazioni dei comuni interessati dalla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 attualmente in corso di conversione in legge presso il Parlamento, di alcuni interventi qualificanti nei comuni delle province di Avellino e di Benevento relativi ad opere idriche, fognarie e relativi impianti epurativi;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1973

20) interventi per la costruzione di edifici scolastici da adibire a scuole materne, elementari e secondarie con precedenza per quelli rurali. (4-08000)

NICCOLI, DAMICO E MASCHIELLA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se è a conoscenza e se risponde a verità la notizia apparsa in questi giorni sul giornale *Il Globo* e su altri quotidiani e nella quale si evidenzia che la mancanza di alcuni pezzi per completare dodicimila auto bloccate sui piazzali Mirafiori e Rivalta è da ricercarsi in una precisa scelta della Montedison.

I materiali plastici, prodotti dalla Montedison e dalle proprie consociate, secondo le autorevoli indicazioni, avrebbero preso la via dell'esportazione all'estero per sfuggire al blocco dei prezzi, mettendo in difficoltà l'industria italiana.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si sono presi o si intendono prendere per impedire simili speculazioni. (4-08001)

LINDNER. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che dopo l'espletamento del concorso n. 33 per il reclutamento di n. 500 operai bandito dal compartimento di Firenze dell'ENEL, la direzione dello stesso compartimento ha licenziato alcuni dei vincitori ancor prima dell'ultimazione del periodo di prova per il fatto che gli stessi sono risultati in possesso del titolo di qualificazione rilasciato da un istituto professionale di Stato mentre il bando di concorso escludeva la possibilità di partecipazione di candidati in possesso di titolo di studio superiore alla licenza media —:

1) se non ritenga inammissibile una tale clausola limitativa che viene a scoraggiare i giovani dalla frequenza di un tipo di istituto quanto mai valido per la preparazione di bravi operai, e se, quindi, non ritenga di rivolgere invito all'ENEL di annullare i licenziamenti disposti in applicazione della clausola stessa, tanto più che è opinabile che un diploma di qualifica costituisca vero e proprio « titolo di studio »;

2) se non ritenga opportuno, in subordine, rivolgere pressante invito al compartimento ENEL di Firenze a bandire sollecitamente un concorso per elettricisti e per meccanici (analogamente a quanto ha fatto, per esempio, il compartimento di Torino con il suo

concorso n. 40-73) riservato ai possessori del diploma di qualifica rilasciato dagli istituti professionali di Stato, in modo tale da riassorbire per tale via gli operai licenziati.

L'interrogante osserva come sia interesse dell'ente assicurarsi l'opera di elementi qualificati; osserva inoltre che nei concorsi banditi dalle varie amministrazioni statali non è mai preclusa la partecipazione di elementi in possesso di titolo superiore a quello minimo prescritto per l'ammissione al concorso (ovviamente una tale partecipazione non può far sorgere particolari diritti per i concorrenti in tali condizioni a meno che essi non vengano di fatto utilizzati per mansioni proprie di categorie superiori). È per lo meno strano e non appare conforme all'interesse di un ente nazionale l'esclusione di cui sopra e l'interrogante si augura che, esercitando i suoi poteri di controllo e vigilanza, il Ministero voglia intervenire a sanare la situazione segnalata. (4-08002)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che il Centro di recupero per spastici « Nido Verde » a Roma corre il pericolo di cessare la propria attività per le precarie condizioni finanziarie in cui è venuto a trovarsi e se non ritiene che la chiusura del Centro rappresenterebbe, nella già critica situazione assistenziale romana, un depauperamento di risorse e di energie gravissimo, non solo per l'immediato interesse per gli assistiti (150 bambini di età fino a 12 anni, per la maggior parte cerebrolesi e handicappati), ma anche nella prospettiva della riforma sanitaria assistenziale.

In conseguenza di ciò, l'interrogante chiede di sapere se e quali interventi s'intende mettere in essere, direttamente o attraverso la regione Lazio e gli enti locali, affinché siano garantiti al centro i mezzi necessari per poter continuare a svolgere la propria attività e perché sia resa più incisiva e produttiva l'assistenza verso gli spastici e l'opera tendente al loro recupero. (4-08003)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere le vere e plausibili ragioni che hanno indotto il Governo ad anticipare alle ore 23 la chiusura degli spettacoli teatrali e cinematografici, con notevole danno di carattere finanziario per una vasta categoria di lavoratori italiani. Nes-

suno intende difendere il consumismo per il consumismo, ma non pare giustificato limitare la libertà di espressione di un bene culturale, come lo spettacolo, e nel contempo il pluralismo di attività private per discriminare di fronte al monopolio statale radiotelevisivo che aumenta la durata dei propri programmi di trasmissione, con la conseguenza di un non minore dispendio di energia elettrica: e a questi fini si chiede di conoscere la quantità di energia elettrica che si reputa di poter risparmiare con tale disposizione. Comunque la economia dell'energia elettrica potrebbe aversi in eguale misura ritardando di due ore l'inizio pomeridiano degli spettacoli cinematografici, cioè in ore del giorno in cui l'afflusso del pubblico nelle sale di spettacolo è assai scarso e la richiesta di forza motrice dal mondo del lavoro superiore.

Le recenti disposizioni restrittive debbono tutte appoggiarsi a precise motivazioni economiche dipendenti dallo stato di fatto in cui ci si trova, tenendo presente che un'austerità imposta è accolta soltanto se essa risponda a criteri di equità e di necessità, non se esorbiti nel provocare un inutile clima bellico e una psicosi di allarme, che non si è creata in altri paesi europei, e che da noi si ripercuote in accaparramenti, che a loro volta inducono ad una ingiustificata lievitazione dei prezzi.

(4-08004)

PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere per il risarcimento dei danni agli agricoltori, ai commercianti ed agli industriali, nonché ai privati delle province di Benevento ed Avellino ed in particolare se non ritengano di promuovere dichiarazione di pubblica calamità per tali province per i danni riportati dalle colture, dalle aziende e dai fabbricati.

(4-08005)

PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se è vero che nella città di Benevento viene distribuito il kerosene alle famiglie bisognose a lire 1.200 la lattina da 20 litri;

per conoscere chi ha fissato tale prezzo di vendita;

per sapere, infine, se è vero che gli elenchi degli assegnatari sono stati redatti da attivisti comunisti che assistono alla distribuzione.

(4-08006)

GALLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se ritiene politicamente, socialmente, moralmente accettabile che il gruppo Snia Viscosa, dopo aver ottenuto un finanziamento di 1.370 milioni sulla legge tessile per il cotonificio Maino; dopo aver ottenuto l'autorizzazione ad emettere obbligazioni per 53,4 miliardi; dopo aver fatto previsioni estremamente ottimistiche per il futuro nell'assemblea straordinaria del 27 novembre 1973, concluda tutto ciò con la dichiarazione di cessione di attività del cotonificio Maino di Gallarate togliendo lavoro a 1.200 operai.

L'interrogante fa presente al Ministro che le ottimistiche affermazioni pubblicate su alcuni organi di stampa circa la possibilità di occupazione alternativa nelle zone del gallaratese sono tutt'altro che fondate in particolare per i lavoratori anziani e per la mano d'opera femminile e che una così massiccia ed ingiustificata riduzione di posti di lavoro avrebbe gravi ripercussioni, oltre che sulle famiglie interessate anche su tutta l'economia della zona stessa.

(4-08007)

MENICACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere cosa ci sia di vero nella grave accusa espressa a mezzo di interrogazione parlamentare da un deputato del PSI secondo la quale « i comandi e le stazioni dell'Arma dei carabinieri della provincia di Perugia avrebbero ricevuto un fonogramma dal Ministro della difesa, onorevole Tanassi, per il tramite del comando generale dell'Arma, con istruzioni di procedere ad una vera e propria operazione di polizia politica, consistente nella convocazione dei segretari delle sezioni del PSDI della anzidetta provincia per sottoporli ad interrogatori informali nei quali chiedere notizie sulle motivazioni della decisione di alcuni dirigenti ed esponenti del PSDI di Perugia (tra i quali il vice segretario regionale e il segretario provinciale) di passare al PSI e sui suoi presumibili riflessi sul piano organizzativo ed elettorale »;

per sapere se tale operazione di polizia politica attribuita ad un membro del Governo sia fondata, e in caso positivo se appare giustificabile giovare dell'Arma dei carabinieri per fini partitici che mortificherebbero le sue peculiari funzioni istituzionali, da quale fonte l'interrogante abbia tratto la notizia o se trattasi di illazioni prive di qualsiasi fondamento e in quanto tali assolutamente sconsiderate, atte solo a creare un « giallo » per

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1973

interessi di parte e a scatenare una offensiva elettoralistica, traendo occasione da operazioni di mero trasformismo e opportunismo politico, solitamente ricorrenti in Umbria come in tutta Italia tra i due partiti in cui è spaccato il socialismo italiano. (4-08008)

SANTUZ E FONTANA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se — venuto a conoscenza del grave fatto accaduto al giovane spastico Franco Valenti di Roma il quale, la sera del 30 novembre 1973 mentre alle ore 23,40 in compagnia della madre, si accingeva a salire sul direttissimo Roma-Milano per prendere posto in due cuccette prenotate fin dal mattino, veniva fatto oggetto di un incredibile atto di inciviltà da parte di un controllore di quel treno e di alcuni viaggiatori i quali volevano impedire al giovane e alla madre di salirvi, in base all'articolo 8 capoverso 6 del regolamento ferroviario che sancisce, in modo crudelmente vago, quanto incredibilmente vile, che « non sono ammesse a viaggiare persone malate o travagliate da affezioni che possono recare incomodo o sgradimento agli altri viaggiatori » — non intende apportare modifiche a tale regolamento che « lascia ampio margine ad ogni sorta di interpretazioni: dal più bieco spirito di razzismo alla più disumana mancanza di rispetto per il dolore » (4-08009)

SANTUZ, ZANINI E FONTANA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intende attuare a favore delle piccole e medie industrie, molte delle quali, a causa del mancato rifornimento di combustibile, in questi ultimi giorni sono state costrette ad abbandonare qualsiasi attività lavorativa con conseguente licenziamento del personale mettendo in crisi migliaia di famiglie.

Questo nonostante le assicurazioni date dal Governo, ed ampiamente riportate dalla stampa la settimana scorsa, nelle quali si affermava che sarebbe stato garantito il normale rifornimento di combustibile alle suddette aziende. (4-08010)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere in base a quali

criferi e su quale fondamento giuridico è stata riaperta l'istruttoria della domanda di concessione della società Gestione servizi nautici sulla diga foranea di Mergellina (Napoli) già assentita dalla ditta Luise & Sons con atto di sottomissione del 13 aprile 1973.

Da rilevare che la società Gestione servizi nautici presentò domanda di concessione il 23 ottobre 1972 la quale fu messa in istruttoria parallela con quella della società Luise & Sons e venne respinta in quanto il progetto presentato non aveva ottenuto il prescritto parere di conformità da parte della soprintendenza ai monumenti e del genio civile per le opere marittime.

La nuova istruttoria per un progetto, presentato successivamente all'atto di sottomissione rilasciato alla società Luise & Sons, e che ha ottenuto frettolosi pareri di conformità, per pressioni di chiara marca clientelare, come è stato denunciato in Parlamento con interrogazioni che non hanno ancora ottenuto risposta dai competenti dicasteri, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, potrebbe dar luogo ad erronee interpretazioni sulla linearità e sulla legittimità del comportamento della pubblica amministrazione.

Il direttore generale dell'EAP di Napoli, infatti, che pure aveva firmato l'atto di sottomissione che, con l'inizio dei lavori, equivale a pre-concessione, ha girato l'ordine di sospensione *ad horas* dei lavori stessi pervenuto dal superiore Ministero della marina mercantile e non ha disposto in proprio il provvedimento, probabilmente perché non ha ritenuto di potersi assumere nella qualità così grave responsabilità.

Per conoscere, in relazione alle circostanze richiamate, se non si ritenga disporre la immediata revoca della sospensione dei lavori che potrebbe apparire come un atto volto a privilegiare una parte a danno di altre e che soprattutto colpirebbe i lavoratori, tutti modesti pescatori o rispettivi congiunti.

Difatti nel palleggiamento tra l'EAP e il Ministero della marina mercantile e con il *trust* costituito tra le società Gestione servizi nautici, Esso e Luise & Sons furono tenuti fuori i lavoratori della cooperativa « S. Antonio » che già erano concessionari da anni per un tratto della diga di Mergellina, ed ottennero, a parziale riparazione del danno subito, la possibilità di associarsi in posizione subordinata con la società Luise & Sons la quale nel frattempo aveva eliminato gli altri due concorrenti. (4-08011)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1973

IANNIELLO E SANDOMENICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è vero che nella notte tra le due festività dell'8 e del 9 dicembre 1973 sia stata autorizzata la circolazione di un gruppo di automezzi della società SNIA-Viscosa stabilimento di Napoli nonostante il divieto di circolazione tuttora in atto per tutti gli autoveicoli ed automezzi adibiti ad uso privato.

Qualora la circostanza rispondesse a verità si chiede di conoscere quali rigorose misure si intendono adottare nei confronti dei responsabili, tenuto conto che:

l'autorizzazione concessa in dispregio delle vigenti disposizioni restrittive costituirebbe un vero e proprio affronto a tutti gli altri cittadini che con alto senso di civismo e di responsabilità hanno accettato le misure doverosamente disposte dal Governo;

la circolazione consentita agli automezzi della SNIA-Viscosa apparirebbe come un'aperta provocazione nei confronti delle maestranze di quello stabilimento tuttora in lotta per ottenere l'applicazione del contratto di lavoro stipulato oltre un anno fa. (4-08012)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come intende evitare l'attuazione della progettata costituzione di una nuova cassa mutua aziendale, a carattere nazionale, nell'ambito della SIP, in aperto contrasto con gli indirizzi del Governo e le indicazioni delle organizzazioni sindacali confederali, che puntano alla riforma sanitaria, per realizzare il disegno di un sistema assistenziale unico, gestito dalle unità sanitarie locali.

Risulta infatti che, con protocollo di accordo del 24 ottobre 1973, sarebbe stata costituita la cassa mutua aziendale del personale della SIP a carattere nazionale e che, senza richiedere formale adesione al personale assicurato, sarebbero state iniziate le trattative con l'INAM, per la stipula della relativa convenzione.

Qualora la circostanza rispondesse a verità, appare veramente strano che l'INAM deleghi la propria attività istituzionale ad iniziative di carattere aziendalistico, senza esigere e fornire le dovute garanzie, in ordine alla corretta gestione di un'attività, come la assistenza, che è di interesse pubblico.

Ma quel che sorprende maggiormente è che, in stridente contrasto con gli indirizzi di politica assistenziale del Governo, delle organizzazioni sindacali e del Parlamento, si pos-

sa autorizzare la costituzione di nuova mutua, mentre si predispongono gli atti ed i provvedimenti per la riduzione degli enti esistenti, in funzione propedeutica rispetto alla riforma sanitaria, che dovrà realizzare nel nostro paese la unificazione del sistema assistenziale.

Peraltro, sembra che la nuova iniziativa, promossa nell'ambito della SIP, rovesci sulle spalle dei lavoratori la metà dei maggiori costi di gestione, con ciò violando il principio stabilito per legge, della ripartizione differenziale dell'onere per le prestazioni assistenziali, che privilegia i lavoratori con una aliquota di gran lunga inferiore, rispetto a quella a carico del datore di lavoro.

Infine, la costituenda mutua pare che sia stata promossa all'interno dell'azienda senza richiedere l'adesione individuale dei singoli dipendenti e, come tale, non potrebbe avere alcuna validità giuridica.

Per conoscere, pertanto, se non si ritenga di disporre che l'INAM si astenga dalla stipula di ogni qualsiasi atto convenzionale, in modo da evitare l'attuazione della modifica dell'attuale regime assistenziale, goduto dal personale della SIP fino a quando non sarà attuata la riforma sanitaria. (4-08013)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere con quale fondamento giuridico si vorrebbe escludere dall'assegno perequativo il personale docente ed insegnante delle scuole parificate ai fini del computo del contributo annuo concesso dallo Stato in base alle convenzioni di parifica.

L'interpretazione restrittiva oltre ad essere in aperto contrasto con le disposizioni di legge che regolano la materia per il personale della scuola di Stato, apparirebbe chiaramente discriminatoria e punitiva verso una categoria che pur assolvendo ad una funzione pubblica già viene privata dello stato giuridico e delle conseguenti garanzie e vantaggi previsti per i pubblici dipendenti.

L'interrogante chiede altresì di sapere come mai dal 1° ottobre 1970 non è stato ancora adeguato, in applicazione delle vigenti convenzioni, il contributo base concesso alle scuole parificate, parallelamente ai miglioramenti economici conseguiti dal personale della scuola di Stato.

Le invocate insufficienze della disponibilità di bilancio appaiono del tutto pretestuose in quanto l'aumento della scolarità e l'incremento annuo della popolazione scolastica hanno posto ben più rilevanti problemi di

disponibilità di bilancio per la scuola di Stato, alle quali si è regolarmente e puntualmente fatto fronte.

Inoltre va rilevato che, nell'attuale carenza ed insufficienza di attrezzature, le scuole parificate svolgono una preziosa funzione di supplenza, che specie nel settore delle scuole specializzate per sordomuti e subnormali in genere è quasi del tutto sostitutiva per la quasi totale assenza della scuola pubblica.

Conseguentemente e almeno limitatamente a queste ultime istituzioni scolastiche lo Stato dovrebbe essere tenuto al rimborso integrale non solo degli stipendi ma anche degli oneri riflessi e delle spese per il personale non insegnante tanto più che lo Stato utilizza per una funzione propria anche impianti e sussidi scolastici che gratuitamente vengono messi a disposizione dagli enti che gestiscono le scuole specializzate. (4-08014)

IANNIELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponde a verità che dal mese di agosto le ferrovie dello Stato hanno inviato in missione all'ufficio centrale di navigazione un dirigente proveniente da altro compartimento nonostante la larga disponibilità di pari grado e funzioni esistenti presso il predetto ufficio.

Per sapere inoltre, qualora la notizia rispondesse a verità, per quali privilegi è stato disposto un movimento il cui costo, tra stipendio e indennità di missione, rappresenta un vero e proprio sperpero del pubblico danaro. (4-08015)

STORCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere in sede di Comunità europea nei confronti della situazione dei lavoratori stagionali in Svizzera quale si è determinata in conseguenza dei provvedimenti presi da quel Governo e che non appaiono conformi agli accordi conclusi con la Comunità. (4-08016)

SABBATINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritengono di dover concedere ai grandi invalidi mutilati negli arti inferiori il permesso di circolazione in automobile.

È noto, infatti, che numerosi appartenenti a questa categoria usano automezzi appositamente attrezzati e non possiedono le carroz-

zelle per le quali è già previsto il permesso di circolazione.

Si ritiene, pertanto, che sarebbe equa e giusta nei confronti di una categoria così meritevole di attenzione, la concessione del permesso di usare anche l'autovettura, quando si tratti di un automezzo che può essere guidato dallo stesso grande invalido. (4-08017)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro per l'ambiente e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere su quali basi si è sviluppata e si è concretizzata la decisione di riprendere l'inquinamento del Mar Tirreno da parte della Montedison, mediante lo scarico in mare dei residui derivanti dalla produzione di biossido di titanio dello stabilimento di Scarlino (Grosseto), fra il Ministro Corona, il presidente della regione Toscana Lagorio, e il dottor Gioacchino Albanese responsabile delle relazioni pubbliche della società Montecatini Edison, socialista demartiniano;

per sapere se è esatto che il capo di Gabinetto del Ministro Corona, il pretore Amendola è stato inviato a Livorno per convincere il pretore Viglietta a ritirare l'ordine di sequestro delle due navi inquinanti, Scarlino I e Scarlino II;

per sapere se è esatto che il Ministro Corona, per giustificare la ripresa dell'inquinamento del Mar Tirreno, si è servito di professionisti che, durante l'indagine conoscitiva parlamentare sul problema delle acque, furono fra gli accusatori più implacabili della Montedison per lo scarico, nel Mar Tirreno, del biossido di titanio dello stabilimento di Scarlino. (4-08018)

NICCOLAI GIUSEPPE, MANCO, MILIA E DI NARDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come sia compatibile con il buon andamento della giustizia nella città di Lucca, l'aver chiamato a dirimere le cause civili il giudice David Benito Talarico, quando è a tutti noto che la consorte del giudice, la signora Marchi in Talarico, ha pendenti, in sede civile, presso il tribunale di Lucca, procedimenti giudiziari. (4-08019)

FOSCARINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quale esito abbiano avuto le domande relative alla concessione dell'onorifi-

cenza dell'ordine di Vittorio Veneto dei seguenti ex combattenti della guerra 1915-18:

1) Stefanizzi Giuseppe nato a Galatina il 5 ottobre 1894 ed ivi residente alla via Vinella n. 6;

2) Aprile Salvatore nato a Galatina il 17 luglio 1898 ed ivi residente alla via San Francesco n. 23;

3) Notaro Raffaele nato a Galatina il 19 ottobre 1898 ed ivi residente alla via Pozzolini n. 8. (4-08020)

ALOI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di abbandono in cui si trova il cimitero di S. Luca, in provincia di Reggio Calabria, a seguito dell'alluvione del dicembre 1972-gennaio 1973, che ha devastato diverse tombe, che sono ancora scoperte;

se non ritenga opportuno ed urgente intervenire presso le competenti autorità locali al fine di dare una immediata sistemazione all'intero cimitero. (4-08021)

ROBERTI, CASSANO, DE VIDOVICH E D'AQUINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che, a causa dell'insufficiente stanziamento di bilancio, l'Associazione italiana per l'assistenza agli spastici versa in una precaria situazione finanziaria tanto che ha preannunciato la chiusura di alcuni centri con conseguente sospensione dell'assistenza a centinaia di bambini bisognosi di cure e con il licenziamento del personale dipendente;

per conoscere altresì se non ritenga doveroso adottare con procedura di urgenza ogni opportuna iniziativa di Governo per l'assegnazione all'Associazione di fondi straordinari ad integrazione del contributo rivelatosi finora largamente insufficiente. (4-08022)

ROBERTI, CASSANO, DE VIDOVICH, TREMAGLIA E BORROMEIO D'ADDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza:

1) che i tecnici dell'ENPI — i quali, come è noto, hanno il compito di verificare e collaudare le apparecchiature e gli impianti ai fini della sicurezza dei lavoratori e degli utenti — hanno da tempo pubblicamente denunciato (anche attraverso azioni di sciopero) la mancanza e l'insufficienza di mezzi e strumenti

idonei a consentire loro di esplicitare efficacemente la loro opera di prevenzione;

2) che a causa di tale carenza di strumenti tecnici — alla quale vanno spesso imputati infortuni sul lavoro anche mortali — alcuni funzionari dell'ENPI sono stati coinvolti, senza colpa, in responsabilità civili e penali in relazione ad eventi infortunistici che si sarebbero potuti prevenire con idonee attrezzature.

Per sapere altresì se non ritenga opportuno adottare le opportune iniziative atte a dotare l'ENPI dei mezzi necessari ai fini di una maggiore tutela sia dei lavoratori esposti al pericolo di infortunio sia dei tecnici dell'ENPI che attualmente non sono in grado di esplicitare serenamente ed efficacemente le loro funzioni. (4-08023)

GASTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è al corrente dello stato di disagio esistente nell'Istituto per il commercio « Lanino » di Vercelli a causa del comportamento del preside nei confronti di allievi, di alcuni insegnanti e, più in generale, per il modo di direzione dello istituto.

Risulta infatti che il giorno 28 novembre 1973 il preside predetto, ricevendo le allieve delle classi seconda e terza B, che esprimevano il loro malcontento per la decisione di destinare ad altre classi il professor Enrico Settimo, insegnante di ruolo di tecnica commerciale, dopo aver fornito alcune spiegazioni, abbia ripetutamente minacciato le allieve di provvedimenti disciplinari.

Successivamente ha imputato all'insegnante Settimo di aver organizzato la protesta, che invece è stata del tutto spontanea, minacciandolo, alla presenza del presidente dell'istituto, di provvedimenti a suo carico.

D'altra parte destano perplessità alcune iniziative del preside in parola.

Si cita ad esempio:

a) l'avvenuta adozione dell'istituto di un proprio testo scolastico, integralmente ristampato con il nome di altro docente riportato in copertina;

b) il mancato intervento nei confronti del segretario dell'istituto, che provocò, con la propria negligenza, la mancata partecipazione di due allieve alle prove di concorso per una borsa di studio ed aggravò la propria responsabilità invitando le allieve stesse a disertare la scuola durante le ore previste per le prove di concorso e diffidandole dal riferire l'accaduto ai propri insegnanti.

Per conoscere se non si ritenga opportuno disporre una ispezione al predetto istituto, per impedire che la situazione si deteriori a danno degli allievi e di alcuni insegnanti.
(4-08024)

VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni del mancato completamento del carcere giudiziario di Palmi, il cui progetto di massima fu approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nel 1952 e la cui realizzazione si trascina incredibilmente da oltre un ventennio, nonostante il riconoscimento dell'intollerabile situazione dell'edificio attualmente adibito a carcere ricorrentemente ed insistentemente segnalata dalla stampa, dalle autorità locali e dai rappresentanti della classe forense.

L'interrogante ricorda che il 3 ottobre 1972 il Ministro di grazia e giustizia, rispondendo ad analoga interrogazione, nel comunicare la emanazione del decreto ministeriale 30 marzo 1972, di concerto con il Ministero dei lavori pubblici, contenente il programma di edilizia penitenziaria a norma della legge 12 dicembre 1971, n. 1133, assicurava che il completamento del carcere di Palmi era stato previsto nel predetto programma per lire 120.000.000.

(4-08025)

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda elevare a istituto autonomo la sezione staccata del liceo classico « Bernardino Telesio » esistente a Praia a Mare (Cosenza) in considerazione dei gravi disagi a cui attualmente sono sottoposti i 120 alunni della detta sezione staccata e le loro famiglie;

per conoscere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare per fornire il detto istituto di una sede idonea e funzionale in Praia a Mare, attesa l'attuale sistemazione di fortuna presso una scuola media e la mancanza di attrezzature e, in particolare, di gabinetti scientifici.
(4-08026)

RAUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso:

che tutti i pescatori del lago di Bolsena (Viterbo) sono in agitazione per la lenta, graduale e a quanto sembra inarrestabile « degradazione » del lago;

che non sanno più a quale autorità effettivamente rivolgersi per un intervento risolu-

tore (tra la provincia che promette semine ittiche, consorzi e sistemazioni dei porti di Bolsena e Capodimonte ad ogni occasione elettorale, la Regione che trascura i fenomeni di insabbiamento in atto in quest'ultimo porto ed enti ministeriali vari ormai specializzati nel rinvio);

che anche di recente un drammatico appello sulla scomparsa di crostacei e pesci dalle acque del lago, che continuano ad essere inquinate dai rifiuti, specie quelli non biodegradabili, emessi da incontrollati sistemi fognari e da « scarichi » di varia origine —:

1) quale è il Ministero concretamente autorizzato ad interessarsi nel suo insieme al problema, e capace di adottare le urgenti soluzioni operative che ormai si impongono ad evitare la vera e propria « morte » di questo specchio d'acqua che, problemi ecologici a parte, rappresenta una fonte di lavoro per centinaia di persone;

2) quali provvedimenti si intendano adottare in via rapida;

3) se non è il caso di designare una « commissione *ad hoc* », non di studio — che il problema è ormai conosciuto in tutti i suoi aspetti e le popolazioni interessate ne sanno, al riguardo, più di tutti i tecnici e i burocrati che potessero essere inviati sul posto — ma di pronto intervento, nella quale far lavorare sul serio funzionari a ciò delegati dai Ministeri dei lavori pubblici, della sanità, dell'ambiente per una efficiente e funzionale coordinazione di mezzi e di competenze.
(4-08027)

RAUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che nei giorni scorsi circa novanta tra armatori, capitani di equipaggio e piccoli proprietari di motobarche, hanno indirizzato a tutte le autorità competenti, locali, provinciali e centrali, un dettagliato esposto sulle conseguenze della costruzione del molo est di Terracina (Latina);

che dall'esposto si evince come il molo in costruzione, per evidenti errori di impostazione dei lavori, renderebbe estremamente difficoltoso l'ingresso in porto ai natanti, che corrono il rischio di andarsi a incagliare sugli scogli;

che addirittura i firmatari dell'esposto si sono riservati richiesta di risarcimento per eventuali danni alle loro imbarcazioni e ai loro equipaggi —

se non intende intervenire — con la sollecitudine che il caso richiede, essendo i pericoli

paventati aumentati dalle cattive condizioni del mare proprie del periodo invernale — per una rapida inchiesta su quanto denunciato, per un acclaramento delle eventuali responsabilità e per la necessaria « correzione » ai lavori stessi, in modo da eliminare quanto denunciato. (4-08028)

MESSENI NEMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

il profugo egiziano Cottitto Alessandro coniugato con 3 figli a carico, residente a Bari, non riesce a essere accolto da un « centro raccolta profughi »;

il Cottitto è senza lavoro da sette anni e vive con una misera pensione;

il Cottitto è invalido civile e che la famiglia è in precarie condizioni di salute per cui necessita di continua assistenza sanitaria —

i provvedimenti che intendono prendere per ovviare a tale insostenibile ed inumana situazione. (4-08029)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

che nell'anno scolastico 1972-1973 gli studenti del liceo classico di Ascoli Satriano (Foggia) non poterono usufruire del regolare svolgimento delle lezioni turbate dal tentativo di sopprimere il liceo stesso;

che anche per l'anno in corso la situazione si è ripetuta con il prolungarsi delle vacanze solo per detto istituto nonostante che, all'atto della iscrizione, gli studenti fossero stati rassicurati in merito —

quali provvedimenti intenda adottare per garantire al summenzionato liceo classico il regolare svolgimento delle lezioni per l'anno scolastico 1973-1974. (4-08030)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e del tesoro per conoscere — avuta notizia, attraverso la stampa, delle dichiarazioni fatte dal capo di stato maggiore della marina militare sullo stato della nostra squadra navale, sulle deficienze della medesima e sull'impossibilità nella quale si trova e verrà sempre più a trovarsi per far fronte alle sue funzioni istituzionali ed assicurare la legittima difesa della nostra patria nel quadro dell'Alleanza atlantica; considerata l'alta stima e considerazione che ha della persona e delle sue funzioni, per la quale non è neppure ipotizzabile che lo stesso abbia reso tali pubbliche dichiarazioni senza averle prima profondamente meditate e senza la consapevolezza della loro gravità anche politica — quali provvedimenti siano in corso o saranno prossimamente presi al fine di assicurare una maggiore e più moderna efficienza alla squadra navale stessa.

(3-01925)

« LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere i criteri ispiratori del gravissimo provvedimento di sospensione cautelativa di 12 lavoratori dell'ufficio postale di Roma Termini colpevoli di essere stati spettatori della rapina compiuta in quei locali da banditi armati di mitra.

« In particolare, anche considerato che secondo notizie di stampa un'inchiesta del Ministero dell'interno avrebbe messo in evidenza responsabilità del servizio di vigilanza espletato da agenti di pubblica sicurezza, si domanda di chiarire gli addebiti mossi a lavoratori che, per le disagiatissime condizioni ambientali, l'onerosità delle prestazioni richieste, la disorganizzazione degli uffici anche recentemente denunciata dalle rappresentanze sindacali dei postelegrafonici, sono, a parere dell'interrogante, degni di un positivo apprezzamento.

« Pertanto si richiede se non si intenda revocare un provvedimento che mortifica una categoria di lavoratori che ingiustamente si è voluto offrire come capro espiatorio alla pubblica opinione, in assenza di elementi obiettivi di colpa o di negligenza.

(3-01926)

« CABRAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze per sapere:

se non intenda diramare con urgenza precise istruzioni per l'esatta applicazione dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, con particolare riferimento al regime da riservare alle entrate derivanti da assegni familiari. Ciò è tanto più urgente in quanto risulta agli interroganti che l'Assonime, con recente circolare, ha dato disposizione ai propri associati di comprendere fra le entrate tassabili quelle riscosse a titolo di assegni familiari;

se non ritenga che una corretta interpretazione del citato decreto del Presidente della Repubblica non consenta di giungere alle conclusioni cui frettolosamente è pervenuta l'associazione fra le società per azioni. Conclusione contraddetta peraltro da numerosi studiosi, perché l'assegno familiare non è "reddito derivante da lavoro prestato" (articolo 46) né "emolumento comunque denominato" poiché questo, come stabilisce l'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 deve essere percepito "in dipendenza del lavoro prestato" mentre l'assegno familiare è corrisposto esclusivamente in funzione del carico di famiglia indipendentemente dal lavoro prestato tant'è che agli assegni familiari hanno diritto i lavoratori disoccupati;

se non condivida l'opinione di quanti hanno giudicato non pertinente la citata conclusione dell'Assonime fondata in particolare sulla presunzione che le disposizioni abrogative di esenzioni esistenti (articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601) riguardino anche le somme riscosse a titolo di assegni familiari, e che hanno ritenuto che le disposizioni succitate non possono invece riferirsi alla entrata derivante da assegni familiari che nella legislazione vigente non sono tassabili innanzi tutto perché non costituiscono reddito *tout-court* e le disposizioni esentative, in quanto esistenti, hanno carattere di "agevolazione apparente" riferentesi cioè a materia non tassabile;

se non ritenga infine che ogni diversa interpretazione oltretutto rivelarsi contraria allo spirito ed alla lettera della legge delegata arrecherebbe un danno notevole a milioni di lavoratori vanificando in parte gli stessi benefici derivanti dall'aumento delle quote di aggiunta di famiglia secondo gli accordi che dovranno quanto prima essere tradotti in legge.

(3-01927) « PELLICANI GIOVANNI, POCETTI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, GRAMEGNA ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1973

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri, per sapere se siano a conoscenza di varie concordanti notizie pubblicate dalla stampa italiana (per esempio dal *Corriere della Sera*, dalla *Stampa* di Torino, dall'*Espresso*, da *Panorama*, dal *Messaggero* di Roma, ecc.) su trattative esistite e comunque in corso tra emissari italiani ed esponenti della Città del Vaticano al fine di abrogare la legge 1° dicembre 1970, n. 898, per evitare l'esercizio del diritto costituzionalmente garantito di effettuare in Italia un *referendum* sul divorzio;

per sapere se tali trattative siano esistite e se coinvolgono la responsabilità del nostro Ministero degli affari esteri o di altri enti o di raggruppamenti politici rappresentati in Parlamento, e se, in seguito a tali trattative, si sia addirittura bloccato in un ramo del Parlamento l'esame della riforma del diritto di famiglia;

per conoscere quali provvedimenti, anche a mezzo dei normali canali diplomatici, si intendano prendere per evitare che si legittimino interventi abnormi su questioni di esclusiva competenza interna dello Stato italiano e per evitare nocimento e discredito alle istituzioni parlamentari che potrebbero ingiustamente essere gravate dal sospetto di deliberare a seguito di pressioni esterne comunque motivate;

per sapere, infine, nel caso le notizie diffuse risultino infondate, se non ritengano urgente chiarire l'inesistenza di un preteso consenso estero a procedure o proposte che, in base a tale millantato credito, potrebbero fraudolentemente godere il beneficio di una investitura utile anche se illecita.

(3-01928) « FORTUNA, ARTALI, BANDIERA, SIGNORILE, CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risulti che la Società nazionale Dante Alighieri, costituita per la tutela e la diffusione della lingua e della cultura italiane nel mondo, si sottragga alla vigilanza ministeriale ed ai controlli della Corte dei conti; ed in caso affermativo, come ciò possa avvenire, date le seguenti circostanze di fatto e di diritto:

1) con la legge 19 giugno 1902, n. 233, fu autorizzato un prestito pubblico, gestito dalla Cassa depositi e prestiti, di 500.000 obbligazioni da 20 lire ciascuna, al portatore, esenti da tasse di bollo e di circolazione, ri-

servato per sette decimi alla Dante Alighieri e per tre decimi alla Cassa nazionale di previdenza dei lavoratori (ora INPS);

2) con la legge 11 marzo 1928, n. 555, fu concesso alla Dante Alighieri il godimento gratuito e perpetuo del Palazzo Firenze in Roma, bene del demanio dello Stato;

3) la Dante Alighieri usufruisce del concorso finanziario dello Stato, concesso periodicamente con apposite leggi delle quali l'ultima ha determinato in cento milioni annui la sovvenzione per il quinquennio 1971-1975;

4) con espressa autorizzazione del Ministero della pubblica istruzione i capi degli istituti scolastici promuovono nelle scuole il lesseramento annuo alla Dante Alighieri degli scolari e degli studenti facendo effettuare dalle segreterie le operazioni relative che danno alla Dante Alighieri il gettito maggiore dopo quello della sovvenzione governativa;

5) in virtù di accordo di collaborazione intervenuto nel 1972, il Ministero degli affari esteri è impegnato ad assumersi notevoli oneri a sgravio della Dante Alighieri:

a) appoggio all'organizzazione ed al funzionamento dei comitati della Dante Alighieri all'estero;

b) apporto del personale specializzato, in servizio presso gli istituti italiani di cultura e le scuole italiane all'estero, ai corsi di lingua italiana organizzati all'estero dalla Dante;

c) affidamento alla Dante Alighieri, in settori geografici convenienti, di talune delle attività delle istituzioni scolastiche e culturali dipendenti dal Ministero degli affari esteri;

d) assicurazione di un'opportuna integrazione delle risorse finanziarie della Dante;

6) inoltre la Dante Alighieri usufruisce di ulteriori contributi del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero del turismo e dello spettacolo.

(3-01929)

« MASULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ravvisa la necessità di intervenire per accelerare il recepimento delle disposizioni comunitarie nell'ordinamento italiano per quanto riguarda il settore dell'agricoltura.

« Il ritardo fa correre il rischio di veder sottratti all'agricoltura italiana circa 800 miliardi di lire che la CEE ha stanziato per il rinnovamento delle nostre strutture agricole, e conseguentemente lo stanziamento comunitario sarà annullato e difficilmente, nel futuro,

l'agricoltura italiana potrà usufruire di fondi comunitari per il suo rinnovamento. Ciò è tanto più grave se si considera che è stata proprio l'Italia ad insistere in sede comunitaria, per l'emanazione di disposizioni e l'erogazione di fondi per il rinnovamento delle strutture agricole.

« A parere degli interroganti si dovrebbe procedere anche ad una revisione della politica agricola finora adottata dall'Italia per non porre la nostra agricoltura fuori dalla politica agricola comunitaria che ha per base una agricoltura imprenditoriale.

(3-01930) « ROMEO, SPONZIELLO, TASSI, BORROMEO D'ADDA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno, per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare il Governo per assicurare il rifornimento di kerosene e gasolio a Pisa e provincia.

« Ciò allo scopo di evitare il ripetersi di incesciosi episodi come quelli verificatisi negli ultimi giorni nella menzionata provincia, in conseguenza della mancata distribuzione dei citati derivati del petrolio.

« Si fa rilevare l'importanza e l'urgenza dell'argomento.

(3-01931) « POLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se non ritengono ingiustificata e provocatoria la perquisizione della sede del Fronte della gioventù di Roma sita in via Somma Campagna 29, effettuata il giorno 12 dicembre 1973 dopo un assalto contro detta sede di un corteo di gruppettari della sinistra parlamentare ed extraparlamentare; nonché le ragioni della mancata difesa della sede del MSI-destra nazionale di via Livorno, 1 che è stata data alle fiamme il giorno 12 dicembre 1973 alle ore 12,30 da un gruppo di noti teppisti di sinistra che sono partiti dall'università di Roma con il preciso intento di promuovere disordi-

ni e distruggere la sede del MSI-destra nazionale; quali provvedimenti la magistratura abbia preso nei confronti dei responsabili della strage che si stava consumando nella predetta sede del MSI-destra nazionale di via Livorno, 1 dove si trovavano 6 giovani del MSI-destra nazionale, riusciti a sfuggire alle fiamme per puro caso, scavalcando una finestra all'interno dello stabile.

(3-01932) « ALMIRANTE, ROMUALDI, MARCHIO, CARADONNA, RAUTI, TURCHI, SACCUCCI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere le ragioni per le quali sono state concesse autorizzazioni all'esportazione di combustibili nella Confederazione elvetica, che comportano il passaggio di centinaia di autobotti quotidianamente ai valichi di frontiera lombardi (oltre duecento in una giornata sono stati contati al solo valico di Ponte Tresa in provincia di Varese) suscitando la giusta protesta dei cittadini e degli imprenditori locali, che si vedono limitati i consumi individuali sia per gli automezzi sia per il riscaldamento domestico, sia i consumi industriali, che comportano riduzione di ore lavorative e diminuzione, quindi il rincaro, di numerosi prodotti, in special modo (per la Lombardia in generale, e per le province di Varese, Como in particolare) di prodotti dell'industria petrolchimica;

se non ritiene, di fronte alla situazione di grave carenza di rifornimenti sia per i consumi individuali e pubblici che industriali, di immediatamente revocare ogni autorizzazione all'esportazione in Svizzera, obbligando sia le compagnie petrolifere sia i grossisti, a consegnare i prodotti che finora prendevano la via dell'esportazione, all'utilizzo dei giusti consumi e del necessario lavoro italiani.

(2-00438) « MARCHETTI, GALLI ».